



## SANITÀ Chiedono di essere ricevuti e annunciano che saranno alla sede dall'1 agosto

# La Cisl bacchetta la commissione Asp

*«Il dialogo non esiste più e le parti sociali sono state completamente dimenticate»*

di ANTONINO RASO

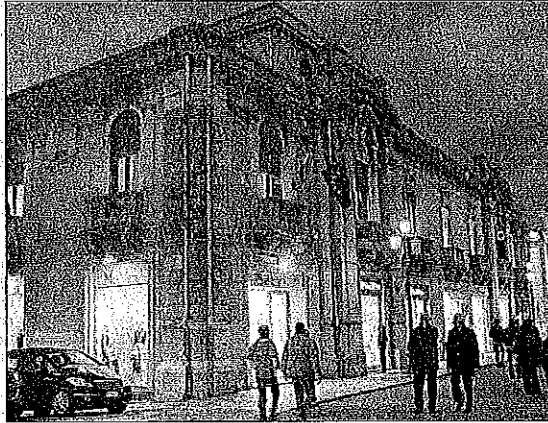
UNA richiesta di incontro urgente alla Commissione Straordinaria dell'Asp di Reggio per discutere le numerose problematiche della sanità reggina. È quanto contenuto nella nota durissima diffusa dalla Federazione Medici Cisl nei giorni scorsi.

A firmarla i sindacalisti Francesco Loschiavo, Pasquale Romeo e Giovanni Calogero, che sono rispettivamente Segretario Aziendale, Segretario Generale e Segretario Aggiunto. «Non è possibile che con il vostro insediamento le parti sociali siano state completamente dimenticate - si legge nella nota indirizzata alla Commissione - e che il dialogo non esista più alla faccia di tutta la normativa contrattuale per la quale la vecchia amministrazione aveva proceduto ad emanare la delibera 108/2019 che calendarizzava incontri mensili. Eppure la Cisl Medici ha tentato ed ha richiesto fortemente la continuazione delle relazioni sindacali». In particolare, il sindacato segnala «varie incongruenze di gestione atte ad evitare il perpetrarsi di azioni irregolari quali l'assurdità delle costosissime prestazioni aggiuntive, già avviate nel tempo, e che si sono rivelate un fallimento per l'Azienda e per gli utenti per il semplice motivo che la carenza di organico è tale che il personale in servizio non riesce a coprire neanche il servizio ordinario.

Il continuo e vecchio "viziato" di spostare personale dirigenziale e delle professioni sanitarie, da una unità operativa all'altra secondo logiche incomprensibili.

Il perpetrarsi d'incarichi fantasma come i cosiddetti Referenti, il conti-

nua abbandono a cui ormai sono condannati i servizi territoriali ed in particolare le cure domiciliari integrate; l'assenza di emanazione di Atti utili alla riorganizzazione dell'Azienda, iniziando dal personale tutto, passando dall'applicazione corretta delle normative contrattuali e finendo all'applicazione dell'Atto Aziendale». Insomma, «una lista di criticità enorme. «La Cisl Medici - conclude la nota - è profondamente convinta della giustizia delle proprie affermazioni e non potendo più attendere, anche alla luce della firma della bozza contrattuale 2016/2018, dice basta all'isolamento e comunica che i Segretari dal giorno 1 agosto si presenteranno, tutti i giorni, presso la sede della Direzione Generale e lì ci resteranno sino a quando non saranno ricevuti. Attiveranno tutte le iniziative sindacali necessarie al ripristino delle relazioni sindacali».



La sede dell'Asp di Reggio Calabria

## Stop assistenza domiciliare per i malati gravi: Sclari chiama Grillo

«Da oltre un mese moltissime famiglie che vivono quotidianamente la sofferenza di avere malati gravi che necessitano di assistenza domiciliare hanno visto interrompere un servizio che, in molti casi, è di vitale importanza. Sto raccogliendo diverse denunce e sono certo che i commissari e il Ministro Grillo conoscano la situazione ed è per questo che chiedo loro di intervenire urgentemente».

Il senatore forzista Marco Sclari non demorde e dopo aver raccolto le istanze di genitori affranti e demoralizzati dal silenzio assordante da parte dell'Asp e dei commissari, chiede

un intervento urgente perché «è inaudito infliggere a chi già vive tra atroci sofferenze l'ennesimo colpo negando un servizio fondamentale e vitale in molti casi. Infatti, da circa un mese mancano gli infermieri che non vanno più ad assistere i malati a casa perché non stimolati dalle cooperative perché non vengono pagati e, quindi, preferiscono andare a lavorare presso strutture pubbliche. L'unica via d'uscita sembrerebbe essere creare un'equipe di infermieri professionisti dipendenti dall'Asp da adibire per l'assistenza domiciliare. Inoltre, per gli ammalati che necessitano di alimentazione artificia-

le, arriva l'ennesima batosta poiché sono bloccate le gare per ritirare i bottoncini delle Peg quindi chi ne ha necessità rimarrà senza non avendo altra possibilità per alimentare l'ammalato. Come se non bastasse lo stesso problema di fornitura a breve potrebbe riguardare anche gli alimenti per nutrizione enterale. Tutto questo è al limite dell'umano. Centinaia di famiglie che vivono con malati gravi in caso stanno affrontando questo dramma e nessuno può girarsi dall'altro lato e fingere che questo scempio non stia accadendo. Questa è una questione di civiltà e umanità», ha concluso il senatore.

SANITÀ 2

## Psichiatria, oggi nuovo sit-in di protesta

L'ULTIMO sit-in di protesta non ha dato i frutti sperati, così il Cooiap (coordinamento lavoratori psichiatria) torna a presidiare la sede ASP di via Diana per ottenere ciò che gli spetta. Martedì 30 alle ore 9.30, gli operatori del settore psichiatrico faranno sentire ulteriormente la propria voce, considerando la 'sordità' dei commissari ai problemi presentati nei giorni scorsi, nonostante il coinvolgimento della Prefettura. La rabbia monta, così come è confermato dallo stesso Coordinamento in una nota: «Martedì protesteremo nuovamente di fronte la sede dell'Asp, perché vogliamo che i nostri diritti vengano rispettati. Non siamo stati ancora ascoltati e questo ci fa infuriare, pretendiamo che il nostro lavoro venga riconosciuto».

## RIFLESSIONE S come svolta? Arrivano le bordate del collettivo erede della Primavera di Italo

# Anche senza soldi si può amministrare dignitosamente

## Ecco perché i lordazzi sono la causa e non l'effetto

di SAVERIO PAZZANO \*

L'INTERO immaginario dell'attuale amministrazione e dei suoi sostenitori consiste nel dipingersi e sentirsi sotto assedio. Chi sono gli assediati? I precedenti amministratori e le loro lunghe ombre, quella pesante eredità scopellittiana (anche nella versione di Arena) il cui fallimento è stato sanotato dalla giustizia e non ribadito dalla politica. Dalla politica vera, quella del pensiero e del fare, non dei comunicati stampa. Non hanno contribuito alla caduta dello "scopellittismo" né l'opposizione tiepida dell'epoca, né le ambigue posizioni sullo scioglimento del Comune.

Alcuni rappresentanti di quell'opposizione sono oggi i maestre a pensar dell'amministrazione. Né prima né ora hanno saputo immaginare una città diversa. Oggi ci troviamo nella stessa situazione: la politica non è stata in grado di cancellare il Modello Reggio, di sostituire a quell'immaginario perverso, a quel modello sociale e culturale infame un'idea di città nuova e di vera svolta. Solo negli ultimi

mesi, in questo anno preelettorale, si sono visti i segni di una volontà comunque priva di un ragionamento organico, di una complessiva immagine della città. Interventi a singhiozzo e affastellati, lavori pubblici necessari effettuati con una qualità che dopo pochi giorni mostra in modo evidente la propria precarietà. L'amministrazione si è chiusa all'attivismo cittadino, l'unica vera resistenza a Reggio Calabria durante l'età scopellittiana. L'amministrazione non è stata in grado di farsi convertire da quella spinta positiva che ha tenuto in piedi lo stato sociale e il tessuto politico durante il periodo più buio di Reggio. Ad auto-collocarsi in stato d'assedio è stata proprio quella che avrebbe dovuto essere l'amministrazione della Svolta. E come avrebbe potuto fare altrimenti, con pezzi dell'amministrazione Arena seduti ora in Consiglio comunale con la maggioranza, e con dirigenti di quella stagione chiamati adesso a risolvere il problema dei bilanci?

... e poi i lordazzi. Ci sono, e chi lo può o lo vuole negare? Tuttavia, la



Saverio Pazzano

logica che ci dipinge assediati da cittadini lordazzi serve solo a chi la propina. Si vive, ormai, nella certezza che Reggio sia una città persa, con i cittadini in balia di manipoli di farabutti che ammorbanzano l'aria e il territorio di immondizia e sono inclini ad ogni nefandezza. Come dire: meglio di così non si può fare, non prendetevela col sindaco, poveretto. Peraltro siamo un Comune senza un euro.

Per rispondere a quest'ultimo

assunto è sufficiente una passeggiata in uno delle centinaia di comuni italiani in pre-dissesto (Napoli, solo per citare una città grande e complessa) per vedere come sia possibile amministrare dignitosamente. Si tratta di avere una visione politica, un'idea di città, condiderla con le partecipate, gli enti, i privati con cui si stipulano accordi e imporre il rispetto degli obblighi contrattuali. I lordazzi non sono la causa, ma l'effetto. L'effetto di una differenziata nata in tutta fretta, all'inizio poco organizzata e, soprattutto, partita senza un quadro delle abitazioni realmente abitate, senza un controllo preventivo dei contratti d'affitto e delle case affittate in nero. Quello che è emerso da subito è un'evasione della Tari di oltre il 50%. Prima di iniziare con la differenziata, sarebbe stato necessario individuare e perseguire gli evasori. Persino un bambino lo capirebbe. Anche la formula che "ci meritiamo i cassonetti" è pura farsa. Grandi città d'Italia e d'Europa (eccetto Roma, ma è proprio un'altra storia) praticano la differenziata con i cassonetti, con livelli

eccellenti di pulizia. La discriminante non è la modalità di raccolta, quanto il controllo dell'evasione della tassa preposta. Chi paga la differenziata, la fa. È logico che oggi i cittadini facciano le spese di questo improvvido avvio della differenziata, di questa condizione nata senza controllo e pertanto oggi incontrollabile. È purtroppo altrettanto logico che l'unica risposta possibile a questo stato di allarme sia l'appello a denunciare i "lordazzi". In questo non possiamo che solidarizzare con l'amministrazione, pur con tutte le premesse che abbiamo esposto. Insomma, noi non ci stiamo a vivere sotto assedio, a sentirsi sotto assedio e a doverci coalizzare per difenderci da un nemico esterno; da un Pdl o da una Lega di turno. A noi stanno bene le idee. In quasi cinque anni non le abbiamo viste.

A chi teme il ritorno di Scopellitti e dei suoi, a chi teme che Reggio sia questo e non l'altro, che si debba solo governare l'emergenza, chiediamo di ritornare col pensiero all'amministrazione di Italo Falcomata, a quella città che si sentiva in primavera, che sapeva di essere migliore di come i suoi stessi cittadini detrattori la dipingevano. Quella città è possibile, domani. Bisogna avere il coraggio di pensarla. Per farlo bisogna sentirsi liberi. All'amministrazione giova dipingere sotto assedio questa città: liberiamola.

\*Eletto Nivo La Strada

Si scalda il clima elettorale in vista delle prossime comunali

# Fuoco amico sul sindaco Falcomatà

## Michelangelo Tripodi (Pci) si chiama fuori: «Abbiamo già dato». Nino Mallamaci invita il PD «a scendere con i piedi a terra e a utilizzare le primarie per scegliere il candidato»

Piero Gaeta

Oggi il Consiglio comunale torna a riunirsi per aderire al Piano ventennale di rientro dal debito. Una seduta importante per il futuro della città. Ma oggi quando si parla di futuro si pensa già alle prossime elezioni comunali, delle quali non c'è ancora certezza sulla data. C'è chi ritiene possibile un voto a novembre (con intervento del Viminale) e chi più realisticamente punta alla prossima primavera. In questo quadro l'unica certezza appariva la ricandidatura del sindaco Giuseppe Falcomatà alla guida del centrosinistra. E, invece, a sinistra sono molti che vorrebbero percorrere nuove strade. E a un pezzo di PD non dispiacerebbe.

Attacca Michelangelo Tripodi del coordinamento nazionale del movimento per la rinascita del Pci e che è stato tra i sostenitori di Falcomatà alle ultime elezioni: «Ricandidare Falcomatà? Grazie no, abbiamo già dato. Adesso bisogna guardare avanti. Serve un progetto nuovo per la città a partire dalle periferie che non può prescindere da una ritrovata centralità della sinistra reggina alternativa al Pd».

A dare forma al malcontento che serpeggia nel centrosinistra arriva Nino Mallamaci, ex assessore di Italo Falcomatà e oggi libero pensatore di sinistra: «Parlando con gli elettori del centrosinistra quando si arriva, dopo aver concordato sul giudizio estremamente negativo sull'amministrazione uscente e sul sindaco, si paventano soluzioni per uscire dal baratro. In cui è precipitata Reggio, mi sento ripetere: ma chi dovremmo votare, se non Falcomatà? Dovremmo riconsignare la città a quelli di prima? Davanti a questa affermazione, non si può far finta di nulla, quasi che la strada fosse già segnata per diritto dinastico». Fatta questa premessa, Mallamaci sottolinea «il lido comunale ridotto a zero, che apre per la prima volta a fine luglio (nem-

**Sul piano della legalità Falcomatà e la sua giunta hanno perso la verginità sul "caso Miramare"**

meno nei tempi più bui del passato recente), il divieto di balneazione della maggior parte del litorale cittadino, con Latella che mette in discussione, in maniera rozza, i dati ufficiali diffusi dall'Arpacal, senza un minimo di autocritica per i 5 anni trascorsi senza fare nulla per risolvere o attenuare il problema. Queste sono le ultime parole del sindaco e del suo esecutivo. Il *caso Miramare* è stato sfilato più volte e non è il caso di tornare ancora. Ora è tempo di vedere se esiste un modo per guardare avanti nell'intentivo di dare al centrosinistra, e speriamo alla città, una guida adeguata».

«D'altra parte, anche dal punto di vista della legalità, il sindaco e la sua compagine hanno perso la verginità nel momento in cui hanno consegnato il Miramare all'amico di Falcomatà, e ciò dovrebbe essere valutato a prescindere dall'esito del processo. Il sindaco - tuona Mallamaci - dovrebbe fare un passo indietro già per questo motivo. Detto ciò, noi elettori di centrosinistra vorremmo avere la possibilità di scegliere un candidato adeguato che rappresenti tutte le anime del vasto mondo che va dal cattolicesimo solidistico alla Sinistra e al Pd; quest'ultimo non può e non deve puntare sul ricatto (volete fare vincere la Destra?) per affermare un'autosufficienza che non esiste né dal punto di vista politico né da quello elettorale. Ci sono realtà che si stanno muovendo e organizzando nello spazio di centrosinistra fuori dal Pd, e con queste ci si dovrebbe confrontare per arrivare, attraverso le primarie - strumento che non può essere valido a giorni alterni - all'individuazione di un candidato unico, ancorato a un programma semplice che serva a firmare in piedi una città devastata. Non traggà in inganno il fatto che il centrodestra non ha, allo stato, un soggetto su cui puntare. I ondati di destra che sta attraversando il Paese, in uno con l'astensionismo dei delusi dall'attuale governo cittadino e dal suo capo, potrebbero essere sufficienti per consegnare la sindacatura a chiunque si candidi con una sola formazione di destra. Per questi motivi è il caso di scendere con i piedi per terra e di considerare soluzioni che sembrano già assodate e che tengono conto solo della supposta inevitabilità di una scelta che è inevitabile non aver nulla.



Sguardo al futuro Il sindaco Giuseppe Falcomatà, Michelangelo Tripodi e, in alto, Nino Mallamaci



Anche "La strada" critica Palazzo San Giorgio

## Vogliamo idee e non sentirci assediati

Pazzano: «Bisogna tornare al pensiero di Italo Falcomatà e a quella Primavera»

Un'altra voce critica nei confronti dell'amministrazione Falcomatà arriva dal collettivo "La strada" (più da voce Saverio Pazzano): «L'immaginario dell'attuale amministrazione e dei suoi sostenitori consiste nel dipingere e sentirsi sotto assedio. Chi sono gli assediati? I precedenti amministratori, quella pesante eredità scopellitana (anche nella versione di Arena) il cui fallimento è stato sancito dalla giustizia e non ribadito dalla politica. Dalla politica vera, quella del pensiero e del fare, non del comunicarsi stampa. Né prima né ora hanno saputo immaginare una città diversa. Oggi ci troviamo nella stessa situazione: la

politica non è stata in grado di cancellare il "Modello Reggio", di sostituire quel modello sociale e culturale per verso un'idea di città nuova. Solo negli ultimi mesi, in questo anno prelettorale, si sono visti segni di una volontà comunque priva di un ragionamento organico. L'amministrazione si è chiusa all'attivismo cittadino, l'unica vera resistenza durante l'età scopellitana. Ad auto collocarsi in stato d'assedio è stata quella che avrebbe dovuto essere l'amministrazione della



«A noi stanno bene le idee. In quasi cinque anni non le abbiamo viste» Saverio Pazzano

svolta. Noi non ci stiamo a vivere sotto assedio, a sentirci sotto assedio e a doverci coalizzare per difenderci da un nemico esterno, da un Pd o da una Lega di turno. A noi stanno bene le idee. In quasi cinque anni non le abbiamo viste. A chi teme il ritorno di Scopelliti e dei suoi, a chi teme che Reggio sia questo e nient'altro, che si debba solo governare l'emergenza, chiediamo di ritornare col pensiero all'amministrazione di Italo Falcomatà, a quella città che si sentiva in primavera, che sapeva di essere migliore di come i suoi stessi cittadini la dipingevano. Quella città è possibile, domani. Bisogna avere il coraggio di pensarla. Per farlo bisogna sentirsi liberi. All'amministrazione giova dipingere sotto assedio questa città: liberiamola.

E Reggio che fa?

## Atene piange Sparta non ride

La politica supera anche la fantasia più strenua. A Reggio, poi, le novità sono sempre dietro l'angolo e quello che sembrava ormai consolidato - come la ricandidatura di Falcomatà - può diventare meno certo. Alla sinistra del Pd c'è un ribollire di idee e di strade nuove da percorrere che spuntano decisamente verso altre candidature. Un mondo frastagliato di cui il Pd potrà sfruttare, almeno se vuole, il gusto per Palazzo San Giorgio. Lo strumento delle primarie, politica tecnica e astratta, sarebbe un indice per ricomparire una scelta mancata, un'occasione che il sindaco uscente sarebbe disposto a fare? Falcomatà dice, giustamente, di avere un compito da portare a termine e quindi dovrebbe sottoporsi solo al giudizio dei reggini e non a quello del partito. Ma se comincia a perdere consenso tra i suoi, avalla la forza, poi, per respingere l'avanzata del centrodestra? E qui apriamo un altro scenario molto complesso. Dove le alleanze sembrano solide ma finiscono in un'ansa dell'angolo del Signore che possa riportare il centrodestra al vertice di Palazzo San Giorgio dove manca da quasi otto anni il pallino in mano e che ha sempre il cartellino "France" o "Gannizzato". Il Pd dice sicuro di fare centro. Intanto Reggio sta alla finestra e attende senza ridere né piangere. E l'attesa è questo e un bene? (Pie ga)

# Reggio

I lavoratori aspettano il pagamento di giugno e della quattordicesima

## Il Comune invia circa 2 milioni ad Avr Si sbloccano finalmente gli stipendi?

Questa settimana l'incontro tra l'assessore Neri e i sindacati

Eleonora Delfino

Circa due milioni di euro, a tanto ammonta il pagamento che ieri il Comune ha potuto erogare all'Avr la società che si occupa dei servizi di igiene sul territorio. Le risorse erano state stanziare da oltre una settimana ma per via dei problemi burocratici dell'azienda erano fermi. Si perché per ricevere i pagamenti dalle pubbliche amministrazioni le imprese devono garantire tutti i documenti in regola. E pare che il Durc (documento unico di regolarità contributiva) dell'Avr non lo fosse. Almeno fino a ieri. Quando finalmente è arrivato il disco verde e dalle casse del Comune sono stati inviate le risorse. Si sbloccheranno i pagamenti degli stipendi, quindi? La speranza dei lavoratori impegnati nel settore è proprio questo, visto che mancano all'appello i pagamenti di giugno, la quattordicesima, mentre il mese di luglio è ormai quasi finito. Una situazione che esaspera gli animi. «Ogni volta è la stessa cosa» lamentano. «Non solo lavoriamo a ritmi sempre più intensi per garantire la città pulita, non solo saltano le ferie, senza mai avere punti fermi rispetto ai pagamenti».

Danno voce al malcontento di oltre trecento famiglie, «non si può vivere così, ci sono i libri da comprare per i bambini, ci sono gli impegni a cui far fronte non possono pesare sulle nostre spalle i problemi dell'Azienda» dicono esasperati. Non è la prima volta che questi ri-



La vertenza i lavoratori Avr impegnati a tenere pulita la città ma senza stipendio

tardi si verificano. «Lo scorso anno in estate, e poi per le festività natalizie, ci andiamo sempre di mezzo noi, non è giusto costringere le nostre famiglie a queste difficoltà. Che sia il Comune o Avr chi paga il prezzo più grosso siamo sempre noi» de-

### Scade nel mese di ottobre il contratto di affidamento dei servizi di igiene tra l'Ente e la società

nunciano i lavoratori dell'Azienda costretti a convivere con questa forma di incertezza.

Anche per questo i sindacati hanno chiesto un incontro con i rappresentanti di Palazzo San Giorgio. E pare che entro questa settimana, tra giovedì e venerdì, dovrebbe essere calendarizzato un appuntamento tra l'assessore all'Ambiente, Armando Neri e i rappresentanti delle diverse sigle sindacali che daranno voce alle istanze dei lavoratori. Sul tappeto diversi nodi da sciogliere soprattutto in vista delle prossime scadenze. Ad ottobre infatti ar-

riva al capolinea il contratto di affidamento dei servizi di igiene da parte del Comune ad Avr. Quindi si dovrà procedere ad un nuovo bando, e nelle more la prospettiva di una proroga sembra ormai inevitabile, visti i tempi tecnici con cui procedere alla gara. E proprio la stesura del bando potrebbe portare a superare una serie di criticità che si sono manifestate chiaramente in questi anni. Il capitolato di questa gara che si annuncia milionaria dovrà prevedere in maniera dettagliata tutte le attività da svolgere. Insomma un'opportunità per ridefinire tutti gli aspetti legati ai servizi sul territorio. Territorio che con grande fatica sta cercando di superare un'emergenza su più fronti. Da una parte il problema legato agli impianti insufficienti, all'assenza di strutture (soprattutto pubbliche), di discariche sul territorio non solo reggino, ma calabrese. Una situazione frutto dell'assenza di programmazione da parte della Regione che ha portato al bando europeo per l'invio dei rifiuti oltre i confini calabresi, operazione che fa lievitare e di parecchio i costi dello smaltimento, costi che pesano sui cittadini attraverso la Tari. Dall'altra c'è il fenomeno dall'abbandono dei rifiuti che tra mille difficoltà il Comune sta tentando di sradicare a suon di sanzioni e videosorveglianza. Controlli sempre più fitti anche attraverso la videosorveglianza con cui arginare un malcostume che pesa alla città in termini di decoro e pulizia.

La denuncia di Nicolò

## «L'emergenza e le scelte della Calabria»

Il consigliere regionale di Fratelli d'Italia interviene sull'impiantisti

L'emergenza rifiuti e i maggiori costi per i cittadini calabresi, questione viene affrontata dal consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Alessandro Nicolò. «In Calabria la gestione del ciclo dei rifiuti è fortemente limitata da meccanismi che impediscono di portare avanti strategie idonee ad uscire dal nostro stato emergenziale. Situazione frutto di incompetenza, negligenza, o la conseguenza negativa di scelte politiche che bisognano la realizzazione di un sistema pubblico per il trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani».

Secondo Nicolò «sarà stato mix di componenti causali consideriamo che in relazione trattamento dei rifiuti urbani differenziati, il divieto posto dalla Regione, con propria legge realizzare, per un periodo di tre anni (2016-2018), discariche per rifiuti speciali a supporto sistema tecnologico, aggravano ulteriormente una situazione crisi e condizione quotidiana: gli Enti locali nel commento degli scarti di lavoro. La conseguenza è che i comuni sono «costretti» all'uso dell'unica discarica esistente (ubicata a Crotona) autorizzata prima del vincolo regionale così creata una posizione di «nopolo», autorizzata ad accettare gli scarti degli impianti di lavorazione dell'intera Calabria nella propria discarica, la capacità è tra l'altro in via di esaurimento».

E ancora: «Situazione analoga per quanto riguarda il trattamento della frazione umida, non si è saputo incidere sulla impiantistica, realizzazione impianti nuovi o adeguamento quelli esistenti (azioni non particolarmente difficili). Questo costringe le Amministrazioni a dipendere dalla lontananza degli operatori privati maggiore aggravio economico per i cittadini. A ciò si aggiunge la spionatura politica dell'FdI - che il Piano regionale rifiuti (approvato a dicembre 2016) stabilisce, per la sostituzione degli impianti, una stanca minima dagli investimenti abitativi di 2000 milioni versamente da quanto per in altre realtà, come Ver-

Ente camerale e Confcommercio

## Si rinnova la collaborazione

Al via nella sede di via Campanella gli incontri istituzionali

Si rinnova la collaborazione tra la Camera di commercio e l'Associazione di categoria dei mercantili. La sede dell'Ente camerale di via Campanella ha fatto da cornice all'incontro tra il presidente dell'Ente camerale Antonino Tramontana e Gaetano Matà, neo presidente di Confcommercio, che proprio dalla Camera di Commercio ha avviato la fitta serie di incontri istituzionali che lo vedranno impegnato nei prossimi giorni. Quindi la prima «uscita» pubblica nella veste di presidente dell'associazio-

ne. Il presidente Matà, nel ringraziare per la cordiale accoglienza, ha manifestato la piena disponibilità della Confcommercio a collaborare fattivamente con la Camera in tutte le iniziative legate a vantaggi, benefici, opportunità, servizi rivolti alle imprese commerciali e agli operatori economici del territorio.

L'incontro è stato occasione per il presidente dell'ente camerale reggino Tramontana di esprimere i migliori auguri di buon lavoro al neo presidente Matà «stimato uomo e professionista nel settore dei servizi commerciali per l'arredamento, già presidente di Federmobili provinciale» e di renderlo partecipe delle azioni e delle attività che la Camera di commercio reggi-

na sta realizzando a favore delle imprese, soprattutto in un settore nevralgico per il territorio come il commercio, sui temi strategici dell'innovazione e della digitalizzazione, della promozione e valorizzazione delle eccellenze del territorio, del turismo e dell'internazionalizzazione.

Nel corso dell'incontro le parti si sono confrontate sui principali temi su cui agire in modo condiviso e tempestivo per rilanciare l'economia del territorio ed è emersa in particolare la necessità di intervenire sui processi di interazione tra produzione e commercializzazione, in modo da stimolare il consumo interno dei prodotti del territorio.

L'assemblea

## L'ultimatum dei dipendenti ai vertici del Comune

Si è tenuta al Cedir l'assemblea dei dipendenti comunali per fare il punto della situazione. L'incontro indetto dalla Rsu ha avuto all'ordine del giorno «questioni in perdurante fase di stallo, a causa di una conclamata inoperosità dell'Amministrazione, che preferisce dare priorità a un ristrettissimo numero di lavoratori rispetto alla totalità». Spiegano «l'Ente ha proceduto con molta celerità a predisporre apposito regolamento e ad attivare tutte le procedure per le Posizioni Organizzative (incarichi lautamente retribuiti che potenzialmente riguardano poche decine di unità di lavoratori, quando non si tratta di predestinati), accantonando, invece, la questione delle Progressioni economiche orizzontali». Si è discusso di: «Stallo della contrattazione decentrata integrata 2019; mancato pagamento in-

La denuncia di Reggionamenti

## I ritardi per il «popolo dei seggi»

Ancora non sono stati pagati i compensi

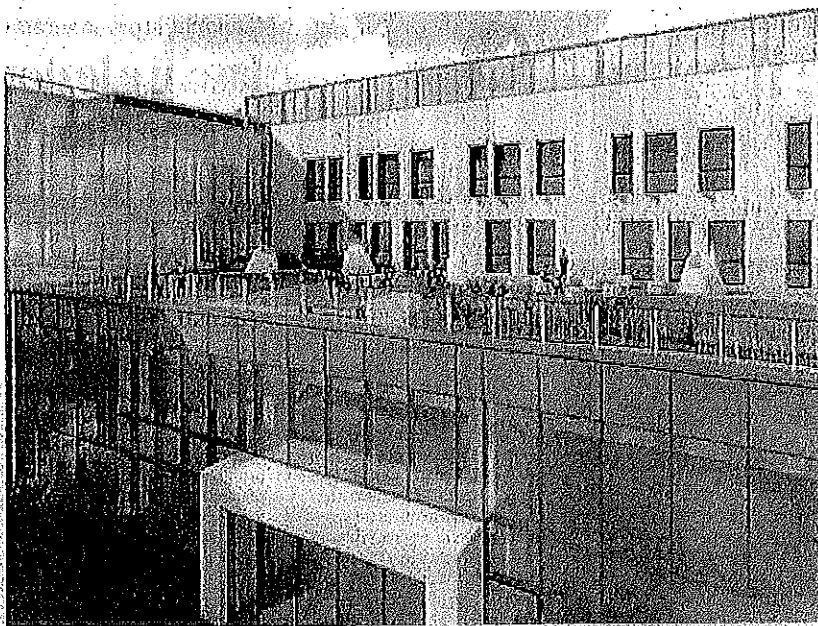
ti, che aggiunge: «Si scopre che a Messina, Catania, Bari, Salerno, Torino, Firenze, Palermo, Potenza si è

data per tutte le Città e tutte le provincie d'Italia. Cosa interrompa il flusso regolare della corrispondenza

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO



Nuovo Ospedale della Piana. Un rendering del progetto definitivo della struttura sanitaria

Rassicurazioni in Commissione sanità sull'iter del nosocomio di Palmi

## Nuovo Ospedale, il 1. agosto l'incontro tra Regione e ditta

### Quattro mesi per la rimozione dei resti archeologici

Ivan Pugliese

**PALMI**

È fissato per il 1° agosto l'incontro tra la regione Calabria e il concessionario della realizzazione del nuovo ospedale della Piana in Palmi. È quanto emerso nella riunione della Commissione sanità regionale di ieri mattina alla quale ha preso parte, su invito del consigliere e membro della commissione Giuseppe Pedà, una delegazione della "ProSalus".

Primo punto all'ordine del giorno lo stato dell'arte dell'iter dei tre nuovi ospedali calabresi. Per quanto concerne, nello specifico, il Nuovo Ospedale della Piana, il responsabile dell'Edilizia sanitaria della Regione, l'ing. Pasquale Gidaro ed il delegato alla Sanità on. Franco Pacenza, hanno confermato l'ufficialità del passaggio di consegne da Tecnis a gruppo D'Agostino, informando i presenti sulla data dell'incontro tra Regione e nuovo concessionario.

In merito alle operazioni di asportazione dei tuboli in terracotta dal sito del costruendo nosocomio, si procederà a seguito della sottoscrizione del contratto con la nuova ditta, come deciso dalla temia commissariale che si sta occupando della cessione Tecnis, presumibilmente il tutto avverrà dopo il 15 agosto. Si tempi di rimozione, valutazione, conseguente parere positivo della Sovrintendenza e, quindi, chiusura della Conferenza dei servizi si aggirano sui quattro mesi. Sull'interamento dell'elettrodotto - spiegano gli aderenti alla "ProSalus" - che si rifanno alla relazione della Commissione - si ribadisce che si è in attesa di due preventivi da parte di Tema.

**Presente alla seduta l'associazione palnese "ProSalus" invitata dal consigliere Giuseppe Pedà**

Il consigliere Pedà, pur riconoscendo i meriti di tutto l'apparato tecnico regionale, ha chiesto con forza certezze sui tempi di realizzazione di tutti gli adempimenti che porteranno alla cantierizzazione, e che vengano convocati i responsabili delle Ferrovie Calabria-Lucane alle prossime audizioni in Consiglio regionale.

L'on. Pacenza ha confermato che le somme destinate alla Calabria dal fondo CIPE (circa 132 milioni di euro) saranno in parte destinate alle coperture economiche derivanti dalle varianti dei progetti definitivo ed esecutivo ed a coprire la mancata accensione di un mutuo pregresso.

Infine, «tutti i consiglieri presenti hanno chiesto una calendarizzazione di incontri sul tema unico dell'edilizia sanitaria, con la presenza dei vertici Regionali; sono stati auspicati, inoltre, provvedimenti urgenti per le strutture esistenti al fine di garantire dei livelli di assistenza accettabili in un territorio orfano ormai da tempo dell'art. 32 della Costituzione».

# Sud, ipotesi estensione del bonus assunzioni anche dopo il 2020

**L'AGENDA DEL GOVERNO**  
Credito alle piccole imprese e giustizia gli altri temi discussi con le parti sociali

L'estensione della decontribuzione per le nuove assunzioni oltre il 2020, con un meccanismo decrescente, è la principale novità dell'agenda del governo per il Mezzogiorno emersa ieri al tavolo convocato a Palazzo Chigi con le parti sociali in vista della manovra. A questo secondo incontro con una trentina di parti sociali convocate in orari diversi, dopo il primo dedicato al fisco la settimana scorsa, per il governo erano presenti oltre al pre-

mier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il vicepremier Luigi Di Maio, il ministro per il Sud Barbara Lezzi e per la Lega il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. Tra i temi affrontati anche la riforma della giustizia e le difficoltà di accesso al credito per le Pmi. **Fotina e Pogliotti** a pag. 2

## Primo Piano

# Sud, spunta la proroga bonus per gli assunti oltre il 2020

**Il tavolo parti sociali.** Il Governo studia un polo per facilitare il credito alle imprese. Confindustria: «Più sostegno agli investimenti privati e rilancio delle infrastrutture»

**Carmine Fotina**  
**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

L'estensione della decontribuzione per le nuove assunzioni oltre il 2020, con un meccanismo decrescente, è la principale novità dell'agenda del governo per il Mezzogiorno emersa ieri al tavolo convocato a Palazzo Chigi con le parti sociali in vista della manovra.

A questo secondo incontro con una trentina di parti sociali convocate in orari diversi, dopo il primo dedicato al fisco la settimana scorsa, per il governo erano presenti oltre al premier Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il vicepremier Lui-

gi Di Maio, il ministro per il Sud Barbara Lezzi e per la Lega il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. Un vertice in cui l'esecutivo ha più che altro voluto ascoltare le posizioni delle parti sociali, anche se ha indicato alcune linee di azione. Ad esempio si è discusso della difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese, soprattutto le Pmi, e a questo proposito Tria ha fatto riferimento al progetto di aggregazione delle banche meridionali. L'idea di una banca ad hoc per il credito al Sud - dicono i sindacati - sarebbe stata citata dal ministro Tria in risposta alla sollecitazione della Uil, con il segretario generale Carmelo Barbagallo, per una «Cassa del Mezzogiorno 4.0» (già

oggi comunque, va ricordato, esiste una Banca per il Mezzogiorno a controllo pubblico, sotto Invitalia).

La proposta di un «piano per il Mezzogiorno» è affiorata nelle settimane scorse nel pieno della polemica



Peso: 1-4%, 2-41%

tra Lega e M5S sull'autonomia regionale. Per i pentastellati un pacchetto di interventi specifici per il Mezzogiorno servirebbe in qualche modo a dare garanzie di fronte al processo voluto fortemente dal Carroccio. Dal canto suo Tria ha spiegato che l'intenzione è quella di elaborare un mix di misure interconnesse tra loro e non provvedimenti isolati, partendo dall'analisi di quanto c'è già in campo. In questo ambito il ministro Lezzi ha annunciato che sul bonus Sud per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato degli under 35 e dei disoccupati, attualmente pari a 8.060 euro, potrebbe esserci un ulteriore incontro per metterne a punto la proroga. «Io immagino che al di là del 2020, la decontribuzione possa essere una misura distribuita su più anni, ma decrescente», ha detto.

Il governo non si sarebbe impegnato, almeno per ora, sul credito di

imposta per gli investimenti, in scadenza a fine 2019, fortemente voluto da imprese e sindacati. Lo sollecita **Confindustria**, che per voce del presidente **Vincenzo Boccia** ha anche insistito sull'utilizzo virtuoso dei fondi di coesione, sull'avvio di un piano di infrastrutture e l'apertura dei cantieri bloccati da anni. Un piano d'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, attraverso la decontribuzione dei primi tre anni di contratto a tempo indeterminato è un'altra delle richieste di **Confindustria** che sul progetto di autonomia differenziata ha ribadito che può rappresentare un fattore di efficienza e competitività per i territori interessati e per l'intero paese, purché venga tutelata l'unità nazionale.

Da parte dei sindacati, il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha chiesto al governo di «bloccare il progetto di autonomia differenziata», sostenendo che «questo paese è già abbastanza

diviso, non c'è bisogno di dividerlo ulteriormente». Per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, «serve una scossa forte nel Mezzogiorno. Ci vuole un piano straordinario, coinvolgendo tutti i ministeri e tutto il governo, opportunamente finanziato ma anche la capacità di realizzazione dei progetti». Destinare al Sud almeno il 34% della spesa, migliorare l'efficacia dei fondi europei, rilanciare gli incentivi occupazionali sono le richieste di Alleanza delle Cooperative.



**Annamaria Furlan.** Per il segretario generale Cisl «serve una scossa forte nel Mezzogiorno. Ci vuole un Piano straordinario, coinvolgendo tutti i ministeri e tutto il Governo»



**Le imprese.** Al tavolo sul Sud ieri il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**. Tra le priorità credito d'imposta sugli investimenti, infrastrutture e un piano d'inclusione giovani nel mondo del lavoro



IMAGOECONOMIC

#### L'incontro a Palazzo Chigi.

Da sinistra i ministri Barbara Lezzi e Giovanni Tria, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il vicepremier Luigi Di Maio



Peso:1-4%,2-41%

### Le debolezze del Mezzogiorno

#### IL CROLLO DEGLI INVESTIMENTI

Investimenti fissi lordi totali per ripartizione 1995-2016.  
Valori concatenati - anno di riferimento 2010 - indice 1995=100



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

#### OCCUPATI DI NUOVO IN CALO

Variazione congiunturale degli occupati dal I trim. 2018 al I trim. 2019. Valori in percentuale



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

#### ARRETRA L'EXPORT

Quote percentuali sulle esportazioni totali



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat



Peso:1-4%,2-41%

A PALAZZO CHIGI IL SECONDO INCONTRO TRA GOVERNO E PARTI SOCIALI

# Piano per il Sud, Tria pensa a una «Banca per il Mezzogiorno»

Roma

**S**ostenere lo sviluppo del Mezzogiorno a livello europeo. E anche con una banca specifica che eroghi credito alle imprese. Sono gli impegni che il governo si è assunto, incontrando ieri le parti sociali nel secondo degli incontri programmati a Palazzo Chigi, che aveva a tema, per l'appunto, i preliminari per mettere nero su bianco il piano per il Sud. Il presidente del Consiglio ha detto che il rilancio delle regioni meridionali sarà da lui affrontato venerdì con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, in occasione della sua visita a Roma. Mentre sul versante dell'erogazione degli investimenti attraverso un apposito istituto si è espresso il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. «Ci stiamo lavorando. Ma ci vuole tempo. La questione dello sviluppo del Sud è un tema molto complesso. Occorre una programmazione seria», avrebbe sottolineato, a quanto dicono alcuni partecipanti, il titolare di via XX Settembre. «Siamo convinti che il rilancio del Sud costituisca di per sé una politica di rilancio dell'Italia intera», ha esordito

Conte, aprendo i lavori del primo round con i sindacati Cgil, Cisl e Uil. «Tutte le analisi disponibili infatti pur divergendo nella stima degli effetti, sono concordi nell'indicare che un ritorno alla crescita del Mezzogiorno è in grado di trascinare anche lo sviluppo del Centro e del Nord», ha sottolineato il premier. «Creare una condizione di credito efficace ed agevolato» è un'idea «condivisibile», commenta il segretario della Cisl Anna Maria Furlan. «Per la verità - precisa - non c'è stato fornito un progetto», ma solo un «accenno». Il sindacato, conclude, ha chiesto un «piano complessivo di azioni per il Sud, che parte dalle infrastrutture, ma anche dalla innovazione, dalla ricerca, dalla formazione e di creazione di impresa e lavoro per i nostri giovani». La sollecitazione, accolta dal governo, è venuta proprio dalle sigle del lavoro, che hanno chiesto «un'Agenzia nazionale per lo sviluppo e di mettere assieme i vari soggetti che oggi operano, a partire da Cassa depositi e prestiti e non solo», sottolinea Maurizio Landini leader della Cgil. Che chiede al governo di bloccare il progetto di autonomia differenziata. La proposta di Tria evoca (almeno come

suggerimento) la Cassa per il Mezzogiorno. «Per rilanciare il Mezzogiorno serve una Cassa 4.0», è la convinzione di Carmelo Barbagallo, segretario della Uil. Le tre sigle hanno presentato un documento in cui si chiede un piano straordinario di almeno 5 anni e con risorse «vere» per mezzo miliardo. Alla serie di incontri, susseguiti fino a tarda sera, per la parte governativa hanno partecipato, oltre a Conte e Tria, il vicepremier Luigi Di Maio, il ministro per il Sud Barbara Lezzi (che ha detto di lavorare a una revisione del bonus per le assunzioni anche dopo il 2020, ma «distribuito su più anni e decrescente») e il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. Nella trentina di associazioni di categoria che si sono susseguite al tavolo, oltre a sindacati e **Confindustria**: Alleanza delle Cooperative, Coldiretti, Confcommercio, Confartigianato, Confedilizia, Abi e Ania. (r.r.)



Peso:13%



IL CENTRO STUDI DELLE IMPRESE: LA DOMANDA INTERNA È PIATTA

# Industria male a luglio

## “Il Pil dell'Italia si fermerà allo 0,1%”

Mediobanca: bene l'export che salva le grandi aziende

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Colpo di freno estivo per la produzione industriale. Secondo il Centro studi di Confindustria a luglio è calata dello 0,6% dopo che a giugno, sempre rispetto al mese precedente, era aumentata di uno 0,3%. «La dinamica dell'attività nella media degli ultimi due mesi – si legge nell'indagine – rimane fiacca. La domanda interna non mostra segnali di rilancio, specie nella componente investimenti, mentre quella estera risente di un contesto internazionale in rallentamento, soprattutto in Europa». Il risultato di questa dinamica è che a risentirne è anche il prodotto interno lordo la cui debolezza si trascina anche nei mesi estivi, dopo che anche il secondo semestre è stimato in stagnazione dall'associazione degli industriali. «Per l'intero 2019 difficilmente si potrà andare oltre una crescita dello 0,1% sul 2018».

Diverse imprese, però, sem-

brano essere più ottimiste per la seconda parte dell'anno. Sotto la spinta del presidente Donald Trump, la Federal Reserve americana potrebbe tagliare i tassi nonostante l'andamento dell'economia non lo richiederebbe; la Bce, per motivi più fondati, dovrebbe mantenere i saggi al lumicino e riprendere ad acquistare titoli; Washington e Pechino non sono distanti da un accordo e porre così fine alla guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina. Basta questo a giustificare un seppur blando ottimismo? Secondo Francesco Daveri, economista della School of Management della Bocconi, no: «Sono elementi che fanno bene anzitutto ai mercati e alla quota parte dell'economia che interagisce con essi, come le grandi imprese che possono finanziarsi più facilmente». L'effetto sull'economia reale, invece, è più lento. «Euro e dolla-

ro più deboli possono fare esportare di più nel tempo, ma è un effetto marginale che richiede qualche mese. Perché l'economia migliori, occorre una stabilità delle prospettive». Di qui la previsione zeri virgola condivisa anche dal Centro studi di Confindustria.

È comunque sempre l'export a trainare la crescita dei grandi gruppi industriali. Lo conferma l'Area Studi di Mediobanca nel suo Annuario R&S calcola che nel 2018 il giro d'affari aggregato dei 42 grandi gruppi italiani quotati vale 366 miliardi di euro, in crescita del 3,3% sul 2017. Le esportazioni, con il loro +6%, fanno la parte del leone, mentre la domanda interna è rimasta inchiodata a un +0,2%. Eni (75,8 miliardi) ed Enel (73,1 miliardi), da sole determinano il 41% del fatturato aggregato, seguite da Fca Italy (27,2 miliardi) e Poste Italiane (25,6 miliardi). Restia-

mo nani tra i giganti. Tra i primi 10 gruppi europei per fatturato non c'è nessuna azienda tricolore. Le prime quattro aziende tedesche (Volkswagen, Daimler, Bmw e Siemens) da sole valgono più dei primi 10 big italiani. —



Peso: 39%

# L'«azienda Italia» è in stallo E le famiglie non spendono

## *Confindustria in allarme: produzione e Pil ancora più giù in estate. Gli italiani lasciano i risparmi in banca*

di **Camilla Conti**

Milano

**L**a dinamica dell'industria è debole e frena il Pil italiano anche nei mesi estivi, dopo la stagnazione stimata nel secondo trimestre. L'ennesimo allarme arriva dal **Centro Studi di Confindustria**: «Per l'intero 2019 difficilmente si potrà andare oltre una crescita dello 0,1% sul 2018» scrivono gli economisti di viale dell'Astronomia, rilevando una diminuzione della produzione industriale dello 0,6% in luglio su giugno. «Nel secondo trimestre l'attività diminuisce dello 0,6% sul primo e nel terzo la variazione acquisita è di -0,1%», viene aggiunto avvertendo che «sia la domanda interna che quella estera si sono ulteriormente indebolite nell'ultimo bimestre». Nel terzo trimestre, il Centro Studi stima, dunque, una sostanziale stagnazione della produzione, dopo il calo rilevato nel secondo.

«La dinamica dell'attività

nella media degli ultimi due mesi - si legge ancora nella nota - rimane fiacca e la domanda interna non mostra segnali di rilancio, specie nella componente investimenti, mentre quella estera risente di un contesto internazionale in rallentamento, soprattutto in Europa. In particolare, preoccupa l'andamento dell'economia tedesca».

Intanto, nell'epoca dello spread reso instabile dalle borse sovraniste e con il fantasma dei dazi agitato da Trump sulle Borse mondiali, gli italiani tornano formiche e preferiscono lasciare parcheggiati i risparmi sul conto corrente piuttosto che investirli. Meglio rinunciare a un possibile rendimento che rischiare quattrini.

Lo dimostrano i risultati della ricerca elaborata da **ConfrontaConti.it** (Gruppo MutuiOnline) con i dati aggiornati al 30 giugno 2019 che mostrano cifre record: il saldo medio sfiora i 16mila euro (era 14.189 euro nel semestre precedente) è il valore più alto dal 2011 ed è balzato del 3% anche il saldo attivo registrato, con il 36% dei conti che su-

perano i 10.000 euro, valore seguito dal 20,3% di somme tra 5.000 e 10.000 euro.

Per quanto riguarda le nuove aperture, il 67,7% ha riguardato conti online con un picco di risparmiatori tra i 26 e i 40 anni. A condurre la domanda è il Nord con ben il 72,7% sull'intero campione statistico dei primi sei mesi del 2019.

Solo pochi giorni fa la tendenza era stata convalidata anche dal rapporto diffuso da Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi: gli italiani «formica» sono al 52% rispetto a quelli «cicala» (48%), con una percentuale più alta del minimo storico (39%) toccato nel 2013, mentre la percentuale di reddito risparmiato ha raggiunto nel 2019 il massimo storico (12,6%) rispetto al minimo del 2011.

L'intero patrimonio finanziario dei contribuenti, però, può essere messo al setaccio. È infatti arrivato il tempo del «Risparmometro», con cui il Fisco guarda anche alla ricchezza degli italiani per combattere la piaga dell'evasione, come ha spiegato ieri il Sole24Ore. La fase di sperimentazione è partita un anno fa con

una prima lista di 156 società di persone e di capitali iniziate di evasione fiscale. E il modello comincia ad essere ora replicato per i contribuenti persone fisiche, partendo dai dati di sintesi della Superanagrafe dei conti correnti (tipo il saldo a inizio e fine anno, la giacenza media e i movimenti in entrata e in uscita) che vengono incrociati con le risultanze dei redditi, dichiarati e no. Se lo Spesometro e il Redditoometro sono stati strumenti di accertamento, il Risparmometro, lavora con un algoritmo e può rilevare ogni anomalia verificando se i risparmi accumulati dai contribuenti sono coerenti con i redditi dichiarati.

### FISCO SENZA TREGUA

Al via il «risparmometro» rileverà discrepanze tra i redditi e i depositi

**16.000**

Il saldo medio, in euro, di un conto corrente nel primo semestre 2019. Nel precedente era 14mila euro

**-0,6%**

Il calo della produzione industriale in luglio rispetto a giugno. Un segnale negativo per il Pil del 2019



### PESSIMISTI

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. La Confederazione di viale dell'Astronomia si unisce al coro di chi prevede un ulteriore rallentamento dell'economia in estate. Pesa la frenata della Germania e le incertezze sui mercati



Peso: 43%

L'analisi di Confindustria-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno evidenzia il calo nella crescita

# NEL 2019 MOTORI AL MINIMO

## Buone notizie dal turismo: +14,9% gli arrivi, +8,8% la spesa

DI SERGIO GOVERNALE

Le imprese meridionali continuano a fare fatica. Anche se nel 2018 è proseguita la risalita dell'economia, il Mezzogiorno nei primi mesi del 2019 ha visto affievolire la sua capacità di spinta e i segnali di frenata, già visibili alla fine dello scorso anno, rischiano di diventare veri e propri arretramenti. A lanciare l'allarme è la tradizionale analisi di mezza estate condotta da Confindustria e Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (centro studi del gruppo Intesa Sanpaolo), che parla di «motori al minimo» per le aziende del Meridione.

Il piccolo miglioramento registrato fino al 2018 del Pil, dell'occupazione, degli investimenti e dell'export si fa sempre più lieve e resta ancora lontano il recupero dei livelli pre-crisi, avverte lo studio. Non solo: ha smesso di crescere il numero delle imprese. Dopo molti trimestri di aumento, infatti, nei primi mesi del 2019 le imprese attive sono meno di 1,7 milioni, esattamente come un anno prima.

Anche le vendite all'estero delle imprese meridionali arrancano. Se il 2018 si è chiuso con un incremento del 5,5% dell'export, per un valore di circa 50 miliardi di euro, nei primi tre mesi di quest'anno si registra un inatteso stop, parzialmente compensato dai flussi verso gli altri Paesi dei mezzi di trasporto (+4,5%), dei prodotti alimentari (+5,1%) e soprattutto dalla farmaceutica (+18%).

Tra i fattori positivi, il turismo. Gli arrivi nel 2018 sono aumentati del 14,9%, assieme alla spesa dei visitatori stranieri (più 8,8%). Ma sono gli elementi negativi a prevalere al Sud, come i circa 800 euro pro-capite in meno nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord, che si

traducono in minori consumi. Ristagnano anche gli investimenti, con l'eccezione delle costruzioni. Gli occupati diminuiscono del 2,2% nei primi tre mesi del 2019, tornando sotto la soglia dei 6 milioni. I disoccupati sono circa 1,5 milioni, mentre molti di più sono gli inattivi. Il tasso di attività si ferma al 54% e quello di occupazione al 43,4%. Particolarmente elevata la disoccupazione giovanile, che raggiunge il tasso record del 51,9%: in pratica, più di un giovane meridionale su due non lavora. E l'emergenza lavoro per i giovani non accenna a ridursi, sebbene solo un quarto circa delle domande di reddito di cittadinanza presentate facciano riferimento agli under 40.

Di conseguenza frena anche il Pil, che nel 2018 aumenta dello 0,4%, meno della metà del più 0,9% della media nazionale. Fra i settori l'andamento migliore è quello dell'industria, ma il suo apporto all'economia è pari a circa il 10% del totale: troppo poco per far recuperare al Sud i livelli pre-crisi. Non mancano settori ad alto valore aggiunto, ma la produttività si mantiene in media di circa un quarto inferiore a quella del Centro-Nord.

Aumentano infine il numero e l'intensità dei campanelli di allarme sul rischio di rallentamento dell'attività economica. Sul fronte creditizio, il livello totale degli impieghi registra un brusco calo nel quarto trimestre 2018 (-5,2% rispetto all'anno precedente), con 14 miliardi di euro in meno erogato a famiglie e imprese meridionali. Tornano ad aumentare, nel primo trimestre 2019, i giorni di ritardo nei pagamenti tra imprese (in media 17,7 giorni) e riprendono a crescere nel 2018 i fallimenti, così come le liquidazioni volontarie. A pesare è anche il contributo limitato degli inve-

stimenti pubblici, che accentuano il proprio calo al Sud.

Il passo del Mezzogiorno si fa dunque più lento. «I segnali più recenti indicano che gli elementi di preoccupazione si fanno più frequenti e più intensi, mentre quelli di dinamismo divengono più isolati», si legge nel rapporto. «Invece passa proprio dal rafforzamento, qualitativo e quantitativo, di questi segnali di dinamismo la strada per rimettere il Meridione sul sentiero di crescita duratura di cui ha estremo bisogno. Una strada che passa da un cambiamento di prospettiva radicale che deve caratterizzare l'azione pubblica, adottando fino in fondo il punto di vista delle imprese nel disegno delle politiche di sviluppo e degli strumenti, a partire dalla definizione dei documenti di programmazione della nuova politica di coesione 2021-27 che sta prendendo il via. Una rivoluzione che dovrebbe cominciare dal rapido avvio delle zone economiche speciali per dare ulteriore impulso agli investimenti nel Mezzogiorno dal punto di vista imprenditoriale e logistico-portuale e dal rilancio del credito d'imposta per gli investimenti al Sud», conclude lo studio. (riproduzione riservata)



Peso: 51%



## MONITORAGGIO INPS

# Pensioni di cittadinanza solo a 128mila, il 25% della platea

**Atteso per domani il decreto di Palazzo Chigi di nomina dei Cda di Inps e Inail**

**Davide Colombo**

ROMA

A metà luglio i nuclei beneficiari di una pensione di cittadinanza (domande accolte, secondo il monitoraggio Inps) erano 112mila, per un totale di 128mila persone coinvolte. L'importo medio della prestazione è di 207 euro, con una piccola oscillazione a seconda che il percettore viva in casa di proprietà con mutuo o senza, oppure paghi un affitto. Poco più di 65mila «pensionati di cittadinanza», circa il 51%, vive nel Mezzogiorno; 39.300 al Nord (30%), il resto nelle regioni del Centro. Ultimo dato della sintetica statistica offerta su questa misura riguarda la cittadinanza dei pensionati con assegno rafforzato: gli italiani sono 124.286 (97% del totale), 983 cittadini dell'Unione europea e 1.961 extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno.

Giovedì scorso, in contemporanea con la diffusione del monitoraggio su reddito e pensioni di cittadinanza, Inps ha anche diffuso il monitoraggio sui flussi di pensionamento del primo semestre dell'anno (pubblico impiego escluso), dai quali è emerso che i nuovi assegni sociali entrati in decorrenza

sono stati 6.119, con un valore medio di 419 euro. Pochi rispetto agli assegni sociali entrati in pagamento nel 2018 (20.516), un dato irraggiungibile quest'anno per la semplice ragione che il requisito anagrafico per ottenere l'assegno è passato da 66 anni e 7 mesi a 67 anni (come quello per la pensione di vecchiaia l'adeguamento alla speranza di vita non è stato congelato). Se nel secondo semestre entrassero in decorrenza altrettanti nuovi assegni sociali si arriverebbe a 12-13mila in tutto e si tratterebbe di prestazioni che, in buona parte, potrebbero ottenere la successiva integrazione prevista dalla «pensione di cittadinanza». Anche in questo caso, tuttavia, ci troveremmo a fine anno con un numero di beneficiari molto lontano da quelli dichiarati in primavera dal vicepresidente del Consiglio, ministro del Lavoro e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, che aveva parlato di 500mila pensioni di cittadinanza. Diciamo che si supererebbe di poco il quarto della platea indicata.

Sulla pensione di cittadinanza non è stata fatta una stima di spesa e di target dei beneficiari nella Relazione tecnica allegata al decreto di gennaio, visto che si parla solo di Reddito di cittadinanza nel suo complesso, prestazione che cambia nome e perde le condizionalità lavoristiche se il beneficiario ha compiuto, appunto, 67 an-

ni. Il minor numero di domande finora raccolte e di indennità pagate rientrerà in quei risparmi complessivi sul RdC che l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha stimato due settimane fa nell'ordine di 1,2 miliardi (una spesa di 4,4 miliardi a fronte di 5,6 indicati nella relazione tecnica. Un dato che dovrebbe avere un primo riscontro nella Nota di aggiornamento al Def attesa a settembre.

Intanto per Inps e Inail si avvicina il momento della nomina dei consiglieri di amministrazione che affiancheranno i presidenti e i vicepresidenti nella nuova governance. Il decreto del presidente del Consiglio che contiene i nomi per la prevista comunicazione è atteso per domani. Mentre già si conoscono gli importi con cui verrà finanziata l'attività dei due nuovi Cda: 319mila euro annui per ognuno dei due istituti; per una spesa totale annua di 638mila euro.



Peso: 11%

# Bonus rioccupazione per chi lascia la Cigs

## POLITICHE ATTIVE

### Pagamento diretto dell'Inps senza necessità di inoltrare la domanda

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Alla cassa l'incentivo economico (bonus rioccupazione) in favore dei cassaintegrati che si rioccupano durante il periodo in cui fruiscono dell'assegno di ricollocazione. Gli interessati, per la prima volta, non dovranno inoltrare alcuna domanda all'Inps. Sarà l'Istituto, infatti, a farsi carico direttamente del pagamento come specificato nella circolare 109/19. Si tratta di una importante passo in avanti nel segno della semplificazione che potrebbe aprire le porte a un nuovo modo di erogare servizi e prestazioni.

È stata la legge di bilancio del 2018 a estendere l'assegno di ricollocazione anche ai cassaintegrati, al fine di limitare i licenziamenti successivi alla Cigs, per

riorganizzazione o crisi aziendale, in cui non sia stato concordato un completo recupero occupazionale.

Per l'operatività della disposizione, la procedura di consultazione sindacale deve concludersi con un accordo che preveda un piano di ricollocazione in cui siano indicati gli ambiti aziendali e i profili professionali a rischio di esubero. Chi si trova in tale situazione può richiedere all'Anpal l'assegno di ricollocazione anche durante il periodo in cui beneficia della cassa, entro 30 giorni dalla sottoscrizione dell'intesa. Se, durante il periodo di fruizione dell'assegno, i soggetti vengono assunti da un'azienda non collegata con quella che li aveva posti in Cigs, è prevista, tra l'altro, una facilitazione economica consistente in una somma pari alla metà del trattamento Cigs che i lavoratori avrebbero continuato a percepire se fossero rimasti in Cassa.

La nuova occupazione che apre le porte all'incentivo deve essere di tipo subordinato (compreso l'apprendistato), a tempo pieno, part time e a termine.

Il bonus decorre dal giorno dell'assunzione e dura fino al termine del periodo di Cigs che sarebbe ancora spettata al lavoratore, al netto

di quanto già fruito; per determinare l'esatto ammontare del contributo, il periodo residuo viene valorizzato con una media delle ore di Cigs già fruito.

Trattandosi di una facilitazione chiaramente finalizzata a portare fuori dal bacino Cigs i destinatari, l'Inps fa presente che prenderà a riferimento il periodo di Cigs concesso all'impresa presso cui il soggetto era precedentemente occupato, in relazione alla causale di intervento, a prescindere dalla durata del nuovo rapporto di lavoro instaurato.

Il pagamento avverrà in unica soluzione per l'ammontare complessivamente spettante al lavoratore. Gli interessati riceveranno una comunicazione dall'Inps e dovranno inoltrare, se del caso, il modello SR185 ai fini della verifica dell'Iban.



Peso: 10%

# Casse, contributo integrativo dalla Pa allineato al privato

## PREVIDENZA

Per i versamenti relativi al 2018 valgono però le vecchie aliquote

**Luca De Stefani**  
**Elisa Olivi**

L'aumento del contributo integrativo dei biologi dal 2% al 4%, quando il committente è una Pubblica amministrazione, si deve applicare a tutti gli incassi ricevuti dallo scorso primo luglio 2019. Quello dal 2% al 5% dell'integrativo dei periti industriali verso la Pa, invece, si applica agli incassi ricevuti dal 25 febbraio 2019. Infine, per gli infermieri, gli assistenti sanitari e gli infermieri pediatrici, che esercitano l'attività in forma libero professionale, con committente la Pa, l'aumento dal 2% al 4% è partito dal 16

maggio 2019.

A differenza del contributo soggettivo da versare alle Casse, che si calcola sul reddito ed è a carico del professionista, quello integrativo è «a carico di coloro che si avvalgono delle attività professionali degli iscritti» (articolo 8, comma 3, Dlgs 10 febbraio 1996, n. 103). Inoltre, deve essere «riscosso direttamente dall'iscritto» all'atto del pagamento, «previa evidenziazione del relativo importo nella fattura», quindi, in caso di variazione (solitamente in aumento) della relativa percentuale applicabile (ad esempio, dal 2% al 4%), si deve individuare la data dell'incasso della fattura pro-forma, per capire quale aliquota utilizzare, ai fini del calcolo «preciso» di quanto incassare e per compilare la fattura definitiva.

Tutti gli aumenti sopra indicati sono la conseguenza della corretta interpretazione della legge 133 del 2011, chiarita dal Consiglio di Stato con la sentenza del 3 luglio 2018, n. 4062/2018, la quale ha eliminato la disparità di tratta-

mento del contributo integrativo professionale tra il settore pubblico e quello privato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 luglio 2018).

La sentenza, però, per essere applicata ha avuto bisogno di essere recepita dai relativi regolamenti professionali, previa approvazione degli organi delle Casse e dei ministeri vigilanti, e come detto gli effetti si sono avuti solo nel corso del 2019. Pertanto, tutte le aliquote contributive della tabella pubblicata da «Il Sole 24 Ore» il 25 luglio 2018 non sono state influenzate dall'eliminazione della disparità di trattamento, in quanto sono quelle che devono essere utilizzate per il calcolo del contributo integrativo (e soggettivo) da versare nei prossimi mesi sul volume d'affari (e sul reddito) relativi al 2018.



Peso: 9%

## Norme & Tributi

# La videosorveglianza dà diritto a 15 minuti di pausa del portiere

### CONTROLLI

**Il dipendente che lavora costantemente al monitor deve riposare ogni due ore. Nella sosta può svolgere attività «alternative come la distribuzione della posta»**

#### Vincenzo Di Domenico

In diverse città esistono grandi stabili, con più entrate e con continuo via vai. Per controllarli servono più occhi, ecco perché nelle portinerie vengono inseriti sistemi di sorveglianza che oggi hanno raggiunto particolare complessità.

A utilizzare questi sistemi solitamente è il portiere del condominio: se si occupa solo della vigilanza e altre mansioni accessorie è inquadrato ai livelli A1 e A2 del contratto collettivo di lavoro (Ccnl per i dipendenti da proprietari di fabbricati), se svolge anche le pulizie è inquadrato ai livelli A3 e A4.

Il Ccnl, in realtà, prevede anche figure specifiche, livelli A6 e A7, che utilizzano mezzi telematici di videosorveglianza di particolare complessità, ma si tratta di profili davvero poco utilizzati perché il contratto prevede che gli vengano affidati "almeno sei schermi video", mentre tendenzialmente le videocamere condominiali inviano le immagini su uno o due monitor.

#### I compiti

Compito del portiere addetto alla videosorveglianza è controllare attivamente lo stabile durante l'orario lavorativo, in-

tervenendo se necessario attraverso segnalazione tempestiva all'amministratore di tutte le anomalie che dovesse riscontrare in merito alla sicurezza dell'edificio e di chi vi abita.

Per i dipendenti che svolgono attività costante davanti al monitor - gli A6 e A7 appunto - il Ccnl prevede una pausa di 15 minuti ogni 120 minuti di applicazione continuativa al videoterminale, come da articolo 175 del Dlgs 81/2008, ma afferma anche che tale pausa possa essere rappresentata da un cambiamento di attività, visto che la necessità di interruzione deriva dal bisogno di riposare la vista e modificare la postura. Lo stesso assunto si ritrova nella sentenza 2679/2015 della Cassazione.

#### Le altre attività

Quali sono allora le altre attività che i portieri A6 e A7 possono svolgere come pausa dalla video sorveglianza? A questi lavoratori spettano anche la distribuzione della corrispondenza ordinaria e il controllo del corretto utilizzo del citofono, dell'ascensore e del montacarichi. La pausa, anche quando non preveda lo svolgimento di un'attività alternativa, è considerata a tutti gli effetti parte integrante dell'orario di lavoro. È da escludere la cumulabilità delle interruzioni all'inizio e al termine dell'orario di lavoro: queste andranno frazionate, proprio per garantire che il dipendente non affatichi troppo la vista e il fisico costretto a lungo nella posizione seduta; inoltre, nel computo dei tempi di interruzione non andranno compresi i momenti di attesa della risposta da parte del sistema elettronico, considerati momenti di lavoro davanti al monitor.

#### Telecamere sul posto di lavoro

La telecamera per la video sorveglianza può diventare uno strumento per il controllo del lavoratore stesso? Di recente, un portiere ha intrapreso una vertenza contro il condominio, proprio perché una delle telecamere condominiali puntava direttamente sulla guardiola; la telecamera è stata direzionata altrove.

A livello normativo (Dlgs 151/2015) gli impianti audiovisivi e gli altri strumenti dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori possono essere impiegati solo per esigenze organizzative e produttive, sicurezza del lavoro e tutela del patrimonio e solo previo accordo sindacale. Il Dlgs però afferma che le informazioni raccolte «sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro a condizione che sia data al lavoratore adeguata informazione delle modalità d'uso degli strumenti e di effettuazione dei controlli» nel rispetto della norme sulla privacy.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 16%

## ZONE ECONOMICHE SPECIALI

# Incentivi per le Zes ancora fermi allo studio l'estensione al Nord

**L'estensione (in manovra)  
cancellerà il vantaggio  
specifico per il Mezzogiorno**  
ROMA

L'estensione al Centro-Nord del regime delle zone economiche speciali non era un tema al centro del tavolo di ieri, ma già da alcuni mesi aleggia come una contraddizione nelle politiche per il Mezzogiorno. Nel parere tecnico a un emendamento presentato a maggio al decreto crescita, il ministero del Sud bocciava l'allargamento delle norme di favore «in quanto in contrasto con l'obiettivo del decreto legge 91 del 2017 (decreto Mezzogiorno, ndr) che ha introdotto lo strumento delle Zes per colmare il gap tra Nord e Sud».

Dopo il parziale allineamento che c'era stato con la legge di bilancio 2018, limitato agli aspetti di semplificazione burocratica delle cosiddette zone logistiche semplificate, si era aperto un lungo negoziato per l'allargamento della ambita misura fiscale, cioè il credito di imposta maggiorato per investimenti fino a 50 milioni.

Il 17 luglio, rispondendo in un question time alla Camera, il ministro del Sud Barbara Lezzi ha sancito l'apertura al Centro-Nord: «A settembre procederemo con la modifica della norma primaria in cui verrà disciplinata l'istituzione di una Zes, la sua durata, i criteri generali per l'identificazione e la delimitazione dell'area, nonché i criteri che ne disciplinano l'accesso». In prima linea la Zes che raggrupperebbe Venezia, con l'area

di Porto Marghera, e le zone ammissibili di Rovigo.

L'estensione non è in contrasto con le norme europee. Anche al Nord infatti alcune delimitate aree possono entrare nel regime - sulla base delle deroghe previste dall'articolo 107 del Trattato - se incluse nella Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale. Più che una battaglia giuridica, l'estensione prefigura semmai la perdita di un vantaggio competitivo. Trasformare da meridionale a nazionale lo strumento e l'"idea" stessa di Zes potrebbe privare il Mezzogiorno, ad esempio, di un canale preferenziale nelle operazioni di attrazione di investimenti esteri. Vale la pena ricordare che il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio in più di un'occasione ha parlato di contatti con investitori cinesi - direttamente con la National development and reform commission - e degli Emirati Arabi Uniti per parlare delle opportunità delle Zes al Sud.

L'estensione preannunciata dal ministro Lezzi dovrebbe concretizzarsi nella manovra d'autunno con uno stanziamento aggiuntivo rispetto a quello inizialmente destinato alle dodici zone previste al Sud. Per il momento però il regime è praticamente fermo. Sono solo tre le Zes che hanno completato il loro percorso istitutivo: quelle della Campania e della Calabria e la zona Ionica a cavallo tra Puglia e Basilicata. In tutti gli altri casi le regioni marciano a rilento, tra varie sollecitazioni mosse dal ministero del Sud. E per giunta mancano ancora un ultimissimo passag-

gio con la Commissione Ue, il codice tributo dell'agenzia delle Entrate e il relativo formulario per consentire alle aziende l'effettiva fruizione del credito di imposta.

D'altro canto se la griglia burocratica fosse già pronta, le aziende delle tre zone già istituite potrebbero da sole esaurire o fortemente ridurre la dote piuttosto esigua dei 250 milioni disponibili. E lo stesso potrebbe accadere con i 300 milioni inseriti nel decreto crescita per favorire nelle medesime aree operazioni di venture capital. Con il risultato che, quando finalmente avranno completato le loro istruttorie, le rimanenti Zes si troverebbero tagliate fuori dal beneficio. Il governo paradossalmente potrebbe preferire aspettare che tutte le Zes siano pronte. Oppure potrebbe introdurre una ripartizione delle risorse: «Voglio fare una ponderazione sul credito di imposta e sui 300 milioni per le nuove imprese, le Regioni che sono già partite non è giusto che vengano frenate» le parole del ministro.

—C.Fo.



Peso: 13%

# «Il 5G? L'Europa può vincere Ma i governi aiutino la svolta»

Bansal (Ericsson): la sfida con Usa e Cina si gioca sui tempi di sviluppo della rete

## Il colloquio

di **Fabio Savelli**

«In tutta Europa lo sviluppo del 5G è influenzato dagli alti costi per lo spettro e da pesanti interventi a livello normativo che stanno bloccando i progressi. I governi devono iniziare a considerare la politica dell'accesso alle frequenze come un mezzo per fornire infrastrutture nazionali critiche, anziché una fonte di entrate fiscali». Arun Bansal, presidente di Ericsson in Europa e America Latina, è un buon osservatorio per capire l'implementazione del futuro standard del mobile che promette tempi di risposta all'utente pari a quelli del cervello umano. Promette lo sviluppo di città digitali e interconnesse, l'automazione industriale gestita da remoto e su cloud computing, il via libera all'era delle auto senza conducente etero-

guidate da microprocessori che comunicheranno con le antenne.

Per farlo gli operatori telefonici in Italia hanno dovuto competere tra loro per accaparrarsi le frequenze più pregiate versando allo Stato, nel complesso, oltre 6,5 miliardi di euro. Secondo Bansal, un autogol per il Paese. Perché rischia di ritardare lo sviluppo dell'infrastruttura visti i costi di implementazione: «L'asta italiana avrebbe dovuto servire da avvertimento agli altri regolatori su come non assegnare lo spettro, ma ora abbiamo registrato costi superiori alle attese anche in Germania. Prima di questa "era" di costi dello spettro elevati, l'Europa era il leader indiscusso nei servizi mobili, non si può dire lo stesso ora». Per Bansal bisognerebbe anche «sbloccare la potenza trasformativa del 5G. Ciò significa ottenere l'accesso ad asset governativi come ad esempio alcuni edifici e all'arredo urbano come i lampioni. Se guardiamo agli Stati Uniti come fonte di ispirazione, lo scorso anno la FCC ha emesso un ordine che elimina gli osta-

coli normativi per l'implementazione dell'infrastruttura wireless. Non credo che sia una coincidenza che le più grandi innovazioni tecnologiche guidate dal mobile, come Uber, Netflix, Airbnb, Tencent e Alibaba, si siano sviluppate altrove. L'Europa non è stata abbastanza veloce nell'implementare il 4G. Gli Stati Uniti e la Cina hanno proseguito e hanno costruito reti 4G ad alte prestazioni prima dell'Europa, sviluppando le aziende di app più innovative al mondo».

Ecco perché la sfida tecnologica tra Stati, Europa e Cina si giocherà sul cronoprogramma di implementazione del 5G. Il Vecchio Continente è penalizzato anche da un mercato delle telco estremamente frammentato, con oltre 100 operatori mobile. Un settore che ha visto perdere una quota di fatturato complessivo del 27% in appena sette anni, con ricadute occupazionali pesanti e perdita di valore per gli azionisti. Una compensazione potrebbe essere quella di rivedere la durata delle concessioni delle frequenze. Secondo Bansal «il tradizionale approc-

cio allo spettro che genera elevati ricavi fiscali sta paralizzando gli operatori. I governi dovrebbero valutare lo spettro 5G in base ai potenziali benefici economici e sociali. L'attuale durata delle licenze sta generando maggiore incertezza negli investimenti tra gli operatori quando ci si avvicina alla fine del periodo di validità».

E sulla strategia di Vodafone di creare una nuova società delle torri in Europa, mentre in Italia Tim e la stessa Vodafone hanno annunciato sinergie per generare efficienze operative in vista dell'implementazione del 5G, Bansal commenta: «Senza entrare nel merito delle scelte dei singoli clienti, come Ericsson possiamo fin da subito mettere a disposizione degli operatori le nostre soluzioni commerciali, 5G e non solo, che permettono la condivisione delle infrastrutture passive e la condivisione della componente attiva della rete mobile. In Italia possiamo inoltre fare leva sulle competenze tecnologiche di circa 3.000 professionisti, il 25% dei quali con un profilo da ricercatore».



Peso:33%



## Al vertice



● Arun Bansal, laureato in ingegneria elettronica, è vicepresidente senior e presidente dell'area Europa e America Latina. In Ericsson dal 1995, ha ricoperto diverse cariche dirigenziali, tra cui presidente dell'area Sud Est asiatico e Oceania dal 2010 al 2014 e capo della divisione Prodotto fino al 2017



Peso: 33%

*Il giudizio del segretario Cisl, Francesco Cavallaro, sulla riforma del sistema tributario*

# Troppe imposte ingiustificate

## In Italia 250 tasse diverse e 1.779 leggi fiscali in vigore

**S**econdo le stime più recenti l'evasione fiscale in Italia ammonterebbe a oltre 100 miliardi di euro l'anno e vi sarebbe un'economia sommersa estremamente rilevante con percentuali notevoli rispetto al prodotto interno lordo. Questi elementi dimostrano con chiarezza che per risollevare le sorti del nostro paese non si può più prescindere da un'efficace lotta all'evasione fiscale che riporti finalmente alla legalità. Il pagamento dei tributi è uno dei principali doveri che il cittadino è chiamato ad assolvere nei confronti dello stato e degli altri enti pubblici, la Carta costituzionale, infatti, pone il sistema tributario come pietra angolare della nostra democrazia, ogni sua violazione, pertanto, ferisce la comunità nelle sue fondamenta. L'art. 53 della Costituzione così postula: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Il dovere tributario si iscrive dunque tra quei doveri inderogabili di solidarietà, contemplati dall'art. 2 della Costituzione, che derivano dall'inserimento dell'individuo nella società, nella comunità organizzata.

La Cisl ritiene che la politica fiscale non possa abdicare al proprio ruolo di sostegno allo sviluppo economico e alla redistribuzione del reddito, resta fedele all'idea che il carico fiscale debba ispirarsi al principio costituzionale della progressività e non costituire un freno per la competitività delle imprese. Il sistema fiscale deve essere fattore di equità e giustizia sociale, non deve

trasformarsi, in una logica aberrante, in elemento di destabilizzazione sociale e di alterazione della competizione economica. Il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia, oggi, ha raggiunto, ahinoi, livelli decisamente incompatibili con l'affermazione stessa di democrazia, occorre quindi una politica rigenerata, che sia sorretta da grandi ideali e che sappia dare adeguate risposte alle molteplici domande di giustizia. Non c'è dubbio, infatti, che un paese da troppo tempo impotente, se non anche tollerante o comunque di fatto immobile di fronte a questo scandaloso fenomeno, non solo meriti ma pretenda una riforma finalmente radicale, organica e soprattutto equa nei confronti di lavoratori e pensionati. Si è in attesa che il governo formalizzi le varie ipotesi di riforma tuttora oggetto di discussione e di dibattito, anche acceso, sui media e non solo, in vista della prossima legge di bilancio: dal salario minimo al taglio del cuneo fiscale, dalla flat tax al ritocco in basso delle aliquote fiscali. La lotta all'evasione, secondo gli intendimenti della Cisl, deve restare un obiettivo prioritario e obbligato, oltre che eticamente giusto, necessario per sostenere e rilanciare, anche in una più ampia visione di futuro, un'efficace politica degli investimenti pubblici e privati, nelle infrastrutture, nella ricerca, nell'ambiente, nelle tecnologie avanzate e quindi nella scuola, nella formazione, nella previdenza, nella salute. In due

parole: nel lavoro e nell'occupazione. Proprio in occasione dell'incontro tra governo e parti sociali, convocato dal premier Giuseppe Conte lo scorso giovedì 25 luglio per discutere con le parti sociali in materia di riforma del fisco, il segretario generale della Confederazione, Francesco Cavallaro, presente al tavolo dei lavori, ha colto l'occasione per richiamare, appunto a proposito di lotta al fisco, la proposta di introdurre una normativa sul «contrasto di interessi» che consenta un'ampia deducibilità delle spese sostenute per le esigenze delle famiglie e faccia emergere le transazioni commerciali e professionali che avvengono in «nero». Cavallaro, ne ha illustrato i punti nodali esponendo l'idea di istituire una sorta di «carta del contribuente» sulla quale registrare, tramite «Pos», le spese per le quali si potrebbe consentire una parziale/totale deduzione/detrazione, favorendo l'interesse del cittadino alla fatturazione o emissione di scontrino/ricevuta fiscale. Si concretizzerebbe, in questo modo, una specie di patto sociale tra il cittadino e lo stato affinché il «contrasto di interessi» si trasformi in una vera e propria «collaborazione di interessi» che assicuri al cittadino il ruo-



Peso:88%

lo, non solo morale, di primo garante della fiscalità dello stato. La proposta parte da una oggettiva constatazione: chi consuma paga due volte.

La quota di reddito impiegata per una spesa, infatti, oltre all'imposizione indiretta applicata all'atto del pagamento (Iva), ha già subito, nei numerosissimi casi di ritenuta alla fonte, o comunque subirà all'atto della dichiarazione dei redditi, un'ulteriore tassazione derivante dall'imposizione diretta (Irpef) con la conseguenza che, non di rado, si ha la tentazione di effettuare spese o ricevere prestazioni in nero. Ciò si traduce in: doppio guadagno per l'evasore, momentaneo risparmio per il contribuente compiacente, minor gettito fiscale, danno di fatto alla collettività tutta. Per contrastare alla radice un tale fenomeno, il sistema più efficace deve quindi far leva sull'interesse del contribuente, o meglio sul suo contro interesse a ogni prestazione cui corrisponde una spesa irregolare. Pur apprezzando in linea di massima varie iniziative dell'attuale governo, la Cisl non guarda con molto favore alle ipotesi di introduzione di una flat tax, in particolare, lascia perplessi la nuova pace fiscale che dovrebbe accompagnare la riforma, anche per compensare, almeno in parte, l'iniziale minor gettito tributario. Da tale operazione, che si afferma non essere un condono e i cui termini risultano al momento non chiari, comunque trarrebbero beneficio evasori più o meno volontari, mentre ne resterebbe mortificato il cosiddetto popolo degli onesti, lavoratori a reddito fisso e pensionati in particolare. La Confederazione, resta, invece, convinta della necessità di lavorare in direzione di un abbattimento del cuneo fiscale. Il carico fiscale che investe il lavoro dipendente,

che non a caso contribuisce in modo rilevante all'intero gettito Irpef (unitamente al prelievo sulle pensioni), penalizza, infatti, non solo il lavoratore ma anche, e in modo grave, la competitività delle nostre imprese. Si attendevano novità sul taglio del cuneo fiscale già con la scorsa manovra, ma l'unico intervento in merito è stato rappresentato dal taglio delle tariffe Inail che poco ha inciso sulla complessa materia del costo del lavoro.

Un rilancio dell'economia e del lavoro, che passasse dal taglio del cuneo fiscale a fronte di imposte e contributi che pesano per circa il 50% sulle retribuzioni, genererebbe un doppio beneficio sia sul fronte del reddito dei lavoratori sia su quello del costo per le imprese liberando risorse per l'economia, dai consumi agli investimenti, comprese le nuove assunzioni.

Sempre in materia fiscale, un'ulteriore proposta che la Cisl intende supportare è quella che prevede una franchigia fiscale per le aziende del Meridione che dimostrino di aumentare il loro fatturato. L'idea è quella di offrire nell'arco temporale di cinque anni, sgravi fiscali sul volume di fatturato incrementato rispetto a quello fatto registrare nel 2019. Al tempo stesso si propone di riaccreditare alle aziende i costi fiscali sostenuti per nuove assunzioni effettuate nel quinquennio 2020-2025. Queste operazioni, ovviamente, non avrebbero costi diretti per le casse dello stato e comunque produrrebbero un maggior gettito sul fronte dell'Iva, favorendo anche l'emersione fiscale.

Vi sono poi questioni conseguenti all'appartenenza alla Ue del nostro paese. Oggi, all'interno dell'Ue stessa, esistono normative fiscali fortemente differenziate, questo è un fattore di forte iniquità che mina alla base i principi ispiratori dell'Europa unita, poiché costituisce un fattore di alterazione della corretta competizione tra i vari paesi. Tale aspetto deve essere affrontato con priorità, introducendo correttivi che uniformino norme e misure del prelievo fiscale, con specifico riguardo a quello che concerne le grandi imprese e le imprese che operano tramite il web. Nel nostro paese, infine, si contano circa 250 imposte diverse e circa 1.779 leggi fiscali in vigore, un altro problema da risolvere è proprio quello di troppe tasse ingiustificate. Sia per i lavori dipendenti o pensionati, sia per i lavoratori autonomi e le imprese serve un fisco più agevole che non sia di per sé fattore di complicità, bisogna semplificare evitando «accanimenti terapeutici», soprattutto in caso di errori formali.

Rispetto alla prossima legge di stabilità, più in generale, alla futura azione di governo e parlamento, la Cisl afferma la necessità di perseguire un piano di risanamento del paese che tocchi, oltre ai temi del fisco, la previdenza, le infrastrutture, al fine di assicurare sviluppo e crescita economica, incrementando l'occupazione e la coesione sociale attraverso una politica di abbattimento delle distanze che riduca il forte divario ancora esistente tra Nord e Sud.

— © Riproduzione riservata —





Pagina a cura del Centro studi CISAL  
Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori,  
via Torino 95 (Galleria Esedra), Roma.  
Tel. 06 321 1627 - E-mail: info@cisal.org - Web: www.cisal.org

***Un altro problema da risolvere è quello delle troppe tasse ingiustificate. Sia per i lavori dipendenti o pensionati, sia per i lavoratori autonomi e le imprese serve un fisco più agevole che non sia di per sé fattore di complicità, bisogna semplificare evitando «accanimenti terapeutici», soprattutto in caso di errori formali.***



**Francesco Cavallaro**



Peso:88%

**R&S MEDIUMBANCA****L'industria italiana cresce all'estero ma investe poco**

(Bertolino a pagina 2)

**IMPRESE** DALLE TOP 10 MANIFATTURIERE 15 MLD IN 5 ANNI CONTRO I 460 DELLE TEDESCHE

# Pochi investimenti per i big italiani

*R&S Mediobanca: il giro d'affari dei 42 principali gruppi quotati cresce solo all'estero e vale 366 mld. Il settore energetico responsabile per metà del fatturato. Allo Stato 11,2 miliardi di dividendi in 5 anni***DI FRANCESCO BERTOLINO**

**C**on la stagnazione dei consumi interni la crescita dei grandi gruppi industriali italiani dipende sempre più dalle esportazioni. In epoca di guerre commerciali e nuovi sovranismi però l'espansione all'estero può incontrare inattesi ostacoli e i 42 big di Piazza Affari rispondono all'incertezza con la prudenza: meno investimenti, più solidità patrimoniale. Questa fotografia emerge dalla 44esima edizione dell'Annuario R&S Mediobanca che raccoglie i profili dei principali gruppi industriali quotati nel quinquennio 2014-2018. Il giro d'affari dei 42 grandi gruppi italiani quotati è arrivato a 366 miliardi di euro, in aumento del 3,3% sul 2017. Un dato che media fra la stagnazione del mercato domestico (+0,2%) e l'incremento della domanda estera (+6%), che pure rallenta rispetto al tasso di crescita del 2017 (+10,2%). Il settore energetico è responsabile per oltre metà del fatturato aggregato (52,8%), con una crescita dei ricavi del 7,5% dovuto soprattutto alla crescita del prezzo del petrolio. Eni ed Enel fanno da sole il 41% del giro d'affari complessivo, avendo generato rispettivamente ricavi per 75,8 e 73,1 miliardi nel 2018. Oltre che di fatturato, il colosso guidato da Francesco Starace si rivela anche campione di profitti: a Enel fa capo quasi un terzo (13,9 miliardi) dei 46 miliardi di utili cumulati nel periodo 2014-2018. Completano il podio Snam (5,2 miliardi) e Poste Italiane (3,5 miliardi). Le partecipate pubbli-

che dominano anche la classifica della cedola con Eni ed Enel che nel quinquennio hanno distribuito rispettivamente 16,3 e 13,7 miliardi, oltre il 50% dei complessivi 57 miliardi di dividendi. Numeri che hanno consentito allo Stato di incassare fra 2014 e 2018 11,2 miliardi, più del doppio di quanto riscosso dalle famiglie che controllano i gruppi privati (4,7 miliardi), mentre ai comuni sono andati 1,2 miliardi. I gruppi pubblici superano quelli privati anche per redditività industriale (13,5% contro 10,8%). Inarrivabili le performance dei monopolisti delle reti Snam (55%) e Terna (51,4%), mentre fra i gruppi manifatturieri privati si segnalano Recordati, Diasorin e Moncler. A conferma della centralità strategica dei mercati internazionali l'occupazione nei big di Piazza Affari (in totale 785 mila dipendenti) aumenta solo all'estero (+12,2%), mentre registra un lieve calo in Italia (-0,5%). In controtendenza la manifattura che incrementa la forza-lavoro anche entro i confini nazionali dell'1,6% (contro il +6,4% all'estero). All'aumento degli occupati corrisponde una crescita del fatturato dei gruppi manifatturieri (+2,6% sul 2017, 26,8% del totale), soprattutto privati (+3% contro il 1,7% dei pubblici). Il divario pubblico-privato nella manifattura diviene lampante allargando il confronto al quinquennio 2014-2018: +30,7% i ricavi delle società private, -17,3% quelli delle pubbliche. A dispetto di questi risultati incoraggianti i campioni dell'industria mani-

fatturiera italiana restano nani dinanzi ai giganti europei, soprattutto tedeschi. Nella top 10 europea per ricavi, dominata da cinque società tedesche, non compare alcun gruppo italiano. I primi 10 player di Germania fatturano poco meno della metà del pil italiano, con le 4 prime aziende tedesche (Volkswagen, Daimler, Bmw e Siemens) che da sole valgono più dei primi 10 big d'Italia. La manifattura italiana determina solo il 5,5% del fatturato cumulato europeo contro il 55,8% della Germania, il 25,6% della Francia e il 13,1% del Regno Unito. Una distanza che potrebbe acuirsi in futuro, considerata la debolezza degli investimenti dei big italiani. Fra 2014 e 2018 le prime 10 aziende manifatturiere del Paese hanno investito 15 miliardi (-9%), 25 volte meno delle concorrenti tedesche che nel quinquennio hanno messo sul piatto 460 miliardi di euro (+33,1%), seguiti dalle società francesi (69 miliardi, +32,9%) e da quelle inglesi (34 miliardi, +19,2%). Investimenti premiati dall'aumento di fatturato e redditività, ma non sempre dalla borsa. In 5 anni i big della manifattura tedesca hanno perso il 15,7% della capitalizzazione. La prudenza dei gruppi italiani è testimoniata anche dalla solidità patrimoniale con rapporto capitale netto tangibile/debiti



Peso: 1-2%, 2-53%

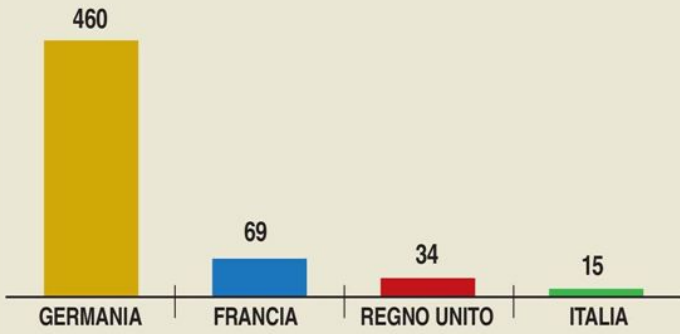


finanziari del 57,3%, secondo solo all'88,9% dei tedeschi. (riproduzione riservata)

### INVESTIMENTI DEI BIG PLAYER DELLA MANIFATTURA

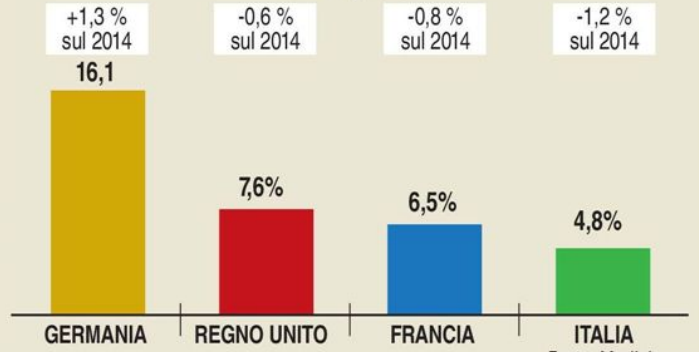
#### INVESTIMENTI MATERIALI

Dati in miliardi di euro, 2014-2018



#### TASSO DI INVESTIMENTO

Dati in %, 2018



Fonte: Mediobanca

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-2%, 2-53%

# Autonomia, perché il rancore per il Sud condannerà l'Italia

## L'analisi

Isaia Sales

**N**on sono un simpatizzante dei Cinquestelle, ma credo che bisogna dare loro atto di aver tenuta ancora aperta la partita sul regionalismo differenziato, trasformando il tema dei pari diritti di cittadinanza tra tutti gli italiani (al di là della regione in cui si risiede) in una questione centrale dell'attuale dibattito politico e mediatico. Non era affatto scontato che ciò avvenisse. Anche se non è improbabile che nei prossimi giorni il "radicalismo governativo" di Luigi Di Maio (il convincimento cioè che stare al governo è l'unica possibilità di sopravvivenza del movimento) possa di nuovo arrendersi alle ragioni del suo alleato-nemico, come è avvenuto e sta avvenendo su altre questioni ritenute irrinunciabili e poi abbandonate alle ragioni della realpolitik e della Lega.

In verità, all'inizio dell'esperienza di governo i Cinquestelle erano stati poco attenti alle conseguenze disastrose che il regionalismo differenziato avrebbe arrecato al concetto di nazione e ai principi costituzionali, rendendo nei fatti insuperabili le distanze tra le due Italie non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista della dotazione di servizi essenziali per cittadini facenti parte della stessa nazione. Avevano, infatti, firmato un accordo capestro con i più scaltri e rodati alleati leghisti, in base al quale il governo giallo-verde non doveva fare altro che ratificare gli accordi sottoscritti con le tre regioni scalpitanti (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). Poi, poco alla volta, la situazione è cambiata, grazie anche ad una reazione della parte più avvertita della pubblica opinione meridionale sollecitata da analisi dettagliate fatte circolari da ambienti universitari e istituti di ricerca su cosa avrebbe comportato un utilizzo delle tasse esclusivamente a favore dei territori dove vengono riscosse, analisi che hanno trovato ampio spazio su questo giornale. Un ragio-

namento semplice: se con il regionalismo attualmente vigente le differenze tra Centro-Nord e Sud (nella sanità, nei trasporti, nella scuola, nell'assistenza all'infanzia e alla terza età) sono così elevate, cosa avverrà quando alcune regioni potranno utilizzare più risorse mentre ad altre ciò è negato dalle loro condizioni economiche? Poi c'è stato il voto alle europee che ha fatto riflettere molti esponenti dei Cinquestelle sull'ingenuità di consentire alla Lega di incamerare i risultati elettorali di un nazionalismo esasperato accompagnato da un secessionismo di fatto di alcune regioni dove è più forte e radicata. I leghisti si stanno espandendo al Sud senza pagare un prezzo nel sostenere gli interessi di alcuni territori in contrasto con quelli delle regioni meridionali, portando avanti una inedita forma di "nazionalismo secessionista" (unico caso al mondo), di un razzismo cioè oltre che etnico (verso gli stranieri) anche territoriale (verso i meridionali). Cos'è se non "razzismo territoriale" ritenere che alcuni italiani (se abitanti di alcune particolari regioni) valgono di più di altri italiani, soprattutto se collocati geograficamente al disotto del Garigliano? Era troppo anche per Luigi di Maio.

D'altra parte (anche di questo bisogna prendere atto) nessuna forza politica negli ultimi decenni aveva pensato che battersi con determinazione per difendere gli interessi delle popolazioni meridionali fosse una cosa politicamente vantaggiosa: dalla fine della Cassa per il Mezzogiorno, infatti, nessun partito nazionale si è più caratterizzato per battaglie in Parlamento e nel Paese a difesa delle ragioni del Sud. Si è trattato del più lungo periodo di egemonia settentrionale sulla politica italiana e di un vero e proprio monopolio dell'attenzione mediatica. E del più lungo silenzio e imbarazzo sul Sud delle forze politiche, imprenditoriali e culturali. In Italia c'è stato nei fatti un dominio di classi dirigenti provenienti quasi tutte dal Centro-Nord, un'egemonia di argomenti e di interessi. Che dopo 25 anni il Sud torni ad occupare una parte nel dibattito politico nazionale non può che far piacere a chi ritiene che l'Italia non esiste come nazione se in una

sua parte sono negati diritti elementari alla salute, all'istruzione, alla mobilità. Negli ultimi decenni il Sud ha fatto opinione solo a seguito di avvenimenti sanguinosi e di matrice mafiosa. Ora fa opinione per il no all'autonomia regionale differenziata. E speriamo che questa reazione duri a lungo.

Dalla fine degli Anni Ottanta del Novecento si è affermato un filone di pensiero in base al quale la nazione Italia poteva prosperare e competere anche con un Sud debole e marginale. Questa percezione è stata capitalizzata ed esasperata da parte della Lega di Umberto Bossi. Ma la settentrionalizzazione del pensiero politico (che ha riguardato tutte le culture, comprese quelle di ispirazione social-comunista) deve fare i conti con i risultati concreti: l'Italia ha abbandonato il Sud, ha trascurato la sua parte più debole, ma non è uscita dal suo declino storico. La Germania ha seguito un'altra strada: dopo la riunificazione ha investito gran parte delle risorse nella sua parte più arretrata ed è diventata la prima nazione in Europa e tra le prime del mondo. Due esperienze, due risultati che vengono rimossi dal dibattito politico, scientifico e culturale. Il rancore settentrionale, troppo a lungo non contrastato, non ha prodotto benefici per la nazione Italia.

Vale sempre la pena ricordare questi dati: secondo una stima dell'Aspen in poco più di venti anni (tra il 1991 e il 2011) la Germania ha investito nel suo "Mezzogiorno", cioè nelle regioni che prima della riunificazione facevano parte della DDR, 2000 miliardi di euro, cioè 100 miliardi di euro all'anno, il 4,4% dell'intero suo Pil. Una cifra enorme, fatta di spostamenti di ingentissime risorse statali (procure con emissione di titoli di Stato e attraverso la fiscalità generale) da una parte all'altra del



Peso:30%



Paese. Le Regioni occidentali (i Lander dell'ex Germania federale, quelli che corrispondono alle nostre regioni settentrionali) hanno ampiamente finanziato quel programma di investimenti, consentendo il passaggio di flussi cospicui di risorse dai Lander più ricchi a quelli più poveri. Il federalismo cooperativo o perequativo che regola in Germania i rapporti finanziari tra il governo federale (Bund) e le Regioni (Lander) ha permesso tutto ciò senza gravi lacerazioni e proteste. Nel Sud d'Italia nel periodo di vigenza della Cassa per il Mezzogiorno (1951-1993) sono stati investiti in

infrastrutture e agevolazioni alle imprese 230 miliardi di euro, cioè 5,6 miliardi all'anno, l'1% del Pil nazionale. Se si arriva fino al 2008, la cifra investita nel Sud è pari a 342, 5 miliardi di euro, 6 volte in meno di quanto fatto nei Lander orientali. Ma l'Italia non è la Germania. E Salvini non è Kohl né tantomeno Merkel. Lui ne è contento, i meridionali non ne hanno motivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%



# Risparmio gestito, commissioni sotto tiro

**INVESTIMENTI**  
I costi applicati dalle società d'investimento sono slegate dai rendimenti. Dopo un 2018 pessimo, il primo semestre 2019 è tra i migliori della storia. Messi a confronto commissioni e rendimenti dei big italiani ed esteri

Il 2018 è stato l'*annus horribilis* per quasi ogni tipo d'investimento sui mercati finanziari. È seguito uno dei semestri migliori della storia recente, con un rimbalzo generalizzato e diffuso. Ciò che non è cambiato sono le commissioni ricorrenti applicate dalle case d'investimento alla clientela. I costi, dunque, sono sganciati dalle performance e quando i risultati delle gestioni sono negativi tutti i rischi dell'attività ricadono sugli investitori. È quanto emerge dall'analisi del Centro studi di Tosetti Value sulle commissioni fisse degli ultimi 18 mesi delle prime 250 società di risparmio gestito.

**Maximilian Cellino** a pag. 3

**Risparmio gestito, commissioni alle e non legate alle performance**

Società	Commissione fissa (%)	Commissione variabile (%)	Commissione totale (%)
Amundi	0,30	0,30	0,60
BlackRock	0,30	0,30	0,60
Capitalia	0,30	0,30	0,60
Imi	0,30	0,30	0,60
Intesa	0,30	0,30	0,60
Mediobanca	0,30	0,30	0,60
Monte dei Paschi di Siena	0,30	0,30	0,60
Robo-Advisor	0,30	0,30	0,60
Unicredit	0,30	0,30	0,60

Peso: 1-6%, 3-69%

# Risparmio gestito, commissioni alte e non legate alle performance

**Investimenti.** L'analisi del Centro studi Tosetti Value: quando i risultati delle gestioni sono negativi tutti i rischi dell'attività ricadono sugli investitori

**Maximilian Cellino**

L'imprevedibilità, così come i rapidi e improvvisi capovolgimenti di fronte sono la normalità e rappresentano in fondo il sale dei mercati finanziari. Per questo motivo non stupisce come al 2018, *annus horribilis* per quasi ogni tipologia di investimento, si sia succeduto uno dei semestri migliori della storia e un rimbalzo altrettanto generalizzato e diffuso. Un fenomeno al quale si fatica a fare l'abitudine è invece costituito dal fatto che nelle due fasi speculari appena ricordate le commissioni ricorrenti applicate dalle case di investimento ai prodotti collocati alla clientela siano rimaste le stesse, quasi al centesimo.

Il dato - che ha il crisma dell'oggettività e dell'ufficialità - emerge dall'analisi che il Centro studi di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa, ha realizzato mettendo a confronto le performance e le *ongoing charge* (cioè le commissioni fisse, ndr) cal-

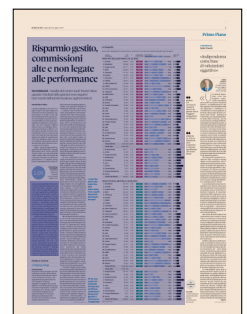
colate durante gli ultimi 18 mesi per l'universo gestito dalle prime 250 società per attivi. L'analisi - che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che sarà aggiornata e pubblicata con cadenza trimestrale - ha incluso nel proprio perimetro i fondi Ucits, attivi e passivi (esclusi gli Etf), distribuiti in almeno un Paese europeo e classificati come *long term funds* (ovvero della durata di oltre 10 anni), escludendo invece i fondi monetari e quelli gestiti da controllate al di fuori dell'Europa, e si può dividere idealmente in due fasi diametralmente opposte.

Nell'intero 2018 la media ponderata dei rendimenti ottenuti dalle prime 30 società per masse amministrate (*vedere tabella a fianco*) ha segnato il passo con una flessione del 5,6%, mentre nei primi sei mesi del 2019 le perdite sono state poi più che recuperate con uno stupefacente +9,5 per cento. Non si è però praticamente vista differenza nelle commissioni ricorrenti applicate alla clientela, pari all'1,05% medio ponderato nel 2018 e al-

l'1,04% nella prima metà di quest'anno. La tendenza appare ancora più marcata quando si stringe l'obiettivo sui 10 principali operatori in Italia, che hanno evidenziato nei due periodi lo stesso rendimento del 6,1% (prima al ribasso, poi al

rialzo) a fronte di *ongoing charge* invariate, ma superiori rispetto al continente e pari all'1,45% annuo.

L'analisi, come ricorda Tosetti Value, tiene appunto conto esclusivamente dei costi ricorrenti gravanti sul fondo, che racchiudono le commissioni di gestione, gli oneri di banca depositaria, i costi di revisione, oltre a eventuali altri costi



Peso: 1-6%, 3-69%

fissi a favore della società di gestione. Non sono quindi inclusi altri oneri quali commissioni di performance, costi di transazione, commissioni di ingresso o uscita. E se circoscrivere la ricerca a queste voci può sotto certi aspetti ridurre il grado di complessità raggiunto dal mercato (dettata però spesso più da logiche commerciali che dal reale vantaggio per gli investitori), il risultato che emerge ha il merito di richiamare l'attenzione nei confronti di elementi oggettivi e inconfutabili, nell'interesse del mercato e degli investitori.

La voce complessiva di costo medio ponderato per le masse dei dati di ogni singola classe di ogni fondo è dunque una combinazione delle politiche commerciali della società di gestione, del mix della gamma prodotti fra azionari, obbligazionari, altri asset e della tipologia di clientela prevalente (istituzionale o retail). Al di là della composizione della gamma (più sbilanciata sull'azionario quella dei *player* esteri, con un 39,2% più che doppio rispetto al 17,6% degli italia-

ni al 30 giugno 2019) esiste però un tratto comune. «I ricavi ottenuti dalle società di gestione sono poco correlati con i risultati ottenuti a favore degli investitori, sui quali soli gravano invece i rischi dell'attività d'investimento», osserva Tosetti Value, auspicando per questo «un maggiore allineamento degli interessi di medio termine» anche alla luce del fatto che «nel frattempo il mercato, attraverso la concorrenza degli Etf e dei fondi passivi, sta progressivamente e inesorabilmente influenzando il settore».

Altro elemento di sicuro interesse, che Tosetti Value intende riproporre con cadenza trimestrale considerando ogni volta strumenti differenti, è il confronto fra il rendimento realizzato dal gestore (la cosiddetta performance *time weighted*) rispetto a quanto effettivamente conseguito dagli investitori (performance *money weighted*): due voci che offrono risultati differenti poiché i clienti effettuano sottoscrizioni e rimborsi in vari momenti durante la vita degli stessi prodotti di investimento. Nel caso spe-

cifico analizzato del fondo Blackrock European Equity Income A2 Eur emerge in modo chiaro che negli ultimi 5 anni «i soldi sono stati messi a lavorare nei momenti peggiori», dato che al risultato *money weighted* pari a +8,89% si contrappone un ben maggiore rendimento *time weighted* di +21,47% per l'intero periodo quinquennale.

L'emotività degli investitori (ma forse anche quella degli addetti ai lavori che li guidano nelle decisioni) ha in questo caso evidentemente influenzato il risultato finale, portando il cliente a ridurre il proprio investimento dopo una fase di perdita dei mercati o, al contrario, ad aumentarlo dopo una fase positiva e di crescita dei fondi. Un classico e ricorrente errore di finanza comportamentale che la ricerca di Tosetti Value intende mettere in evidenza e per superare il quale occorrerebbe professionalità ed esperienza che appartiene agli operatori e ai consulenti qualificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAROLA CHIAVE

### # Ongoing charge

#### Commissioni

Il termine indica le spese correnti. Il Kiid (Key investor information document) ha introdotto questo nuovo indicatore di costo, che rappresenta le spese totali che chi investe in fondi può aspettarsi di pagare da un anno all'altro, in circostanze di mercato normali. Comprendono i costi per il possesso di un fondo, quali le commissioni di gestione, di amministrazione e revisione, della banca depositaria e di servizio. Non includono, invece, quelle di performance.

1,05

#### COMMISSIONI RICORRENTI

Il dato (in %) di fine 2018 è identico (1,04%) a quello di giugno 2019

**I costi dei primi operatori italiani sono superiori a quelli dei principali player europei**

**Al via una analisi trimestrale dei dati per verificare andamento dei grandi gestori e commissioni applicate**

**Risparmio gestito, commissioni alle e non legate alle performance**

Classe di Asset	Commissioni alle performance (%)	Commissioni non legate alle performance (%)
Obbligazionario	0,30	0,40
Mista	0,40	0,50
Azionario	0,50	0,60
Alternativo	0,60	0,70
Private Equity	0,70	0,80
Real Estate	0,80	0,90
Commodities	0,90	1,00
Art	1,00	1,10
Altre	1,10	1,20

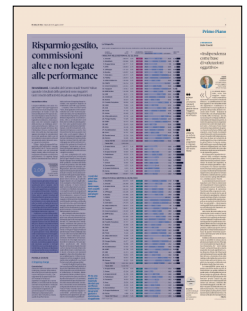
Peso: 1-6%, 3-69%

La fotografia

Asset under management (in milioni di euro), rendimenti e costi fissi annui (OGC) dei big del risparmio gestiti

SOCIETA' DI GESTIONE	AUM MILIARDI	% AUM	RENDIMENTO DA INIZIO ANNO	RIPARTIZIONE % OBLIGAZIONI	AZIONI	ALTRI ASSET	COSTI FISSI ANNUI
<b>ISULTATI DELLE GESTIONI AL 31/12/2018</b>							
1. Amundi	238.076	4,0%	-6,1%	39,1	27,4	33,5	1,16
2. BlackRock	230.960	3,9%	-6,4%	29,9	51,3	18,9	0,75
3. Gruppo Intesa	184.777	3,1%	-5,3%	37,2	10,9	52,0	1,24
4. DWS	156.819	2,7%	-6,4%	30,5	49,1	29,4	1,11
5. JPMorgan	147.122	2,5%	-5,8%	27,5	42,8	29,7	1,09
6. Norddea	143.057	2,4%	-5,3%	37,7	38,8	31,5	1,00
7. Schroders	135.474	2,3%	-7,4%	29,2	59,2	11,6	0,99
8. Fidelity	130.673	2,2%	-7,0%	21,6	66,7	8,7	1,29
9. Allianz Global Inv.	130.469	2,2%	-7,4%	27,1	32,9	40,2	1,19
10. PIMCO	128.134	2,2%	-0,6%	95,2		2,1   2,8	0,89
11. Union Investment	121.021	2,0%	-6,5%	32,4	31,7	35,9	1,28
12. Vanguard	115.914	2,0%	-4,3%	33,2	56,3	10,5	0,20
13. BNP Paribas	115.155	2,0%	-6,7%	33,9	36,7	29,5	1,14
14. UBS	98.111	1,7%	-3,0%	47,0	32,0	20,1	0,86
15. Swedbank	84.358	1,4%	-6,0%	17,9	59,9	22,2	0,76
16. Natixis	84.023	1,4%	-5,5%	24,0	33,6	42,4	1,07
17. Franklin Templeton	82.062	1,4%	-4,2%	61,4	39,6	9	1,62
18. M&G	75.882	1,3%	-5,9%	27,6	25,1	47,3	1,24
19. AXA	70.260	1,2%	-5,3%	48,0	33,6	18,5	0,88
20. Pictet	67.746	1,1%	-5,4%	26,1	54,3	19,6	1,34
21. Anima	65.465	1,1%	-5,4%	22,2   10,4		67,4	1,42
22. AllianceBernstein	59.736	1,0%	-2,8%	62,7		29,0   9,3	1,29
23. Morgan Stanley	57.605	1,0%	-3,4%	29,1	54,5	16,3	1,32
24. HSBC	55.724	0,9%	-6,3%	40,1	47,8	12,1	0,65
25. KBC	55.479	0,9%	-7,4%	19,7	28,9	53,6	1,23
26. Deka	55.438	0,9%	-7,4%	31,9	43,5	24,6	1,22
27. Handelsbanken	54.862	0,9%	-5,0%	19,7	53,7	26,6	0,93
28. Aviva	54.707	0,9%	-8,4%	24,0	31,6	44,5	0,65
29. Danske Invest	53.729	0,9%	-4,7%	47,9	38,7	13,3	0,78
30. Robeco	52.080	0,9%	-5,6%	41,0	57,2	1,8	0,83
Totale TOP 30	3.104.920	52,6%	-5,6%	35,5	37,9	26,6	1,05
Totale 250	5.903.609						
1. Gruppo Intesa	184.777	3,1%	-5,3%	37,2	10,9	52,0	1,24
2. Anima	65.465	1,1%	-5,4%	22,2   10,4		67,4	1,42
3. Gruppo Generali	50.583	0,9%	-7,6%	29,0	28,2	45,7	1,36
4. Mediolanum	43.033	0,7%	-8,4%	29,0	37,3	33,7	2,32
5. Pramerica	32.236	0,5%	-5,7%	38,9	14,5	46,6	1,35
6. Arca	24.779	0,4%	-4,9%	39,6	9,5	50,9	1,29
7. Azimut	24.602	0,4%	-7,3%	19,8	32,6	47,6	2,10
8. Euromobiliare	9.575	0,2%	-4,9%	40,3	4,5	55,2	1,58
9. Gruppo Mediobanca	5.575	0,1%	-8,1%	13,6	42,3	44,0	1,47
10. Kairos	5.223	0,1%	-9,7%	40,1	17,0	42,8	1,25
Totale TOP ITALIA	445.847	7,6%	-6,1%	32,4	16,7	50,9	1,45
<b>ISULTATI DELLE GESTIONI AL 30/06/2019</b>							
1. BlackRock	252.979	3,9%	11,3%	29,5	52,8	17,8	0,75
2. Amundi	233.369	3,6%	7,9%	39,9	26,9	33,2	1,16
3. Gruppo Intesa	192.702	3,0%	5,6%	37,2	11,5	51,3	1,24
4. DWS	169.345	2,6%	10,1%	27,9	42,8	29,2	1,10
5. JPMorgan	163.296	2,5%	11,4%	28,3	42,4	29,3	1,09
6. Norddea	157.956	2,5%	8,1%	38,7	31,9	29,8	1,00
7. PIMCO	157.820	2,5%	6,7%	95,6		2,5   2,0	0,89
8. Fidelity	146.563	2,3%	13,6%	21,3	70,1	8,6	1,29
9. Schroders	144.376	2,2%	9,9%	30,8	57,7	11,5	0,99
10. Allianz Global Inv.	139.373	2,2%	10,5%	26,4	34,6	39	1,19
11. Vanguard	138.517	2,2%	11,9%	32,5	56,8	11,6	0,20
12. Union Investment	133.225	2,1%	4,4%	29,7	34,8	35,5	1,28
13. BNP Paribas	122.311	1,9%	9,4%	32,9	36,6	28,6	1,14
14. UBS	101.305	1,6%	10,5%	43,0	35,9	21,0	0,86
15. Swedbank	94.310	1,5%	10,7%	16,3	61,9	21,8	0,76
16. Franklin Templeton	87.747	1,4%	8,3%	52,6	39,0	8,4	1,62
17. Natixis	84.558	1,3%	8,0%	25,1	37,7	37,2	1,07
18. M&G	75.747	1,2%	7,5%	27,2	26,1	46,8	1,24
19. AXA	74.598	1,2%	9,8%	46,1	34,7	19,3	0,88
20. Pictet	74.235	1,2%	12,1%	25,4	58,2	18,5	1,34
21. AllianceBernstein	72.085	1,1%	11,1%	64,4		27,3   8,3	1,29
22. Anima	65.184	1,0%	4,7%	21,4   11,7		66,8	1,42
23. Morgan Stanley	64.577	1,0%	14,5%	28,6	59,9	11,5	1,32
24. Deka	62.580	1,0%	10,1%	29,9	46,8	23,2	1,22
25. Handelsbanken	61.932	1,0%	10,3%	17,7	55,9	26,5	0,93
26. HSBC	61.706	1,0%	11,0%	39,9	49,1	11,0	0,65
27. KBC	61.274	1,0%	9,4%	18,4	32,2	49,4	1,23
28. Aviva	60.840	0,9%	10,8%	26,8	31,4	39,9	0,65
29. Danske Invest	56.619	0,9%	9,5%	49,4	37,2	13,4	0,78
30. Robeco	56.352	0,9%	12,7%	40,5	57,8	1,7	0,83
Totale TOP 30	3.367.481	52,4%	9,5%	35,5	39,4	25,3	1,04
Totale 250	6.420.783						
1. Gruppo Intesa	192.702	3,0%	5,6%	37,2	11,5	51,3	1,24
2. Anima	65.184	1,0%	4,7%	21,4   11,7		66,8	1,40
3. Gruppo Generali	54.796	0,9%	7,0%	31,1	25,3	43,6	1,32
4. Mediolanum	46.647	0,7%	8,3%	28,3	39,4	32,2	2,33
5. Pramerica	34.053	0,5%	7,0%	38,8	15	46,2	1,36
6. Arca	25.630	0,4%	5,5%	38,7	10,2	51,1	1,30
7. Azimut	25.300	0,4%	6,8%	23,4	34,7	41,9	2,13
8. Euromobiliare	9.742	0,2%	4,9%	41,7	4,9	53,4	1,57
9. Gruppo Mediobanca	4.927	0,1%	5,2%	19,0	41,1	39,9	1,43
10. Kairos	3.885	0,1%	6,2%	41,0	17,9	41,2	1,26
Totale TOP ITALIA	462.867	7,2%	6,1%	32,8	17,6	49,6	1,45

Fonte: Toystri Value



Peso: 1-6%, 3-69%

**PACE FISCALE****Entro domani le domande:  
già 300mila nuove adesioni**

Entro domani va pagata la prima o unica rata relativa alla rottamazione-ter per chi ha aderito entro lo scorso 30 aprile. Sempre entro domani scade il termine per presentare le domande per rottamazione-ter e saldo e stralcio: finora sono circa 300mila le nuove adesioni. *a pagina 21*

**LA SCADENZA DI DOMANI****Pace fiscale, riapertura  
con 300mila domande**

I contribuenti che, entro domani 31 luglio, non riescono a pagare la prima o unica rata della rottamazione ter, hanno tempo fino a lunedì 5 agosto per "salvare" la definizione agevolata, la cui domanda è stata presentata entro il 30 aprile 2019. Per chi intende fruire della riapertura, è perentorio il termine di domani 31 luglio 2019 per presentare la domanda per la rottamazione ter (ma anche per il saldo e stralcio). In questo caso, sono esclusi i debiti già compresi nella dichiarazione di rottamazione ter presentata entro il 30 aprile 2019. Ci sarà però più tempo per pagare le somme dovute, che si possono versare in unica soluzione entro il 30 novembre 2019 (che slitta al 2 dicembre), o nel numero massimo di 17 rate consecutive, la prima delle quali, di importo pari al 20% delle somme dovute ai fini della definizione, in scadenza il 30 novembre

2019 (che slitta al 2 dicembre), e le restanti, ciascuna di pari ammontare, scadenti il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020. Nel complesso le domande di rottamazione-ter e saldo e stralcio viaggiano verso quota 2 milioni. Di questa cifra, 1,7 milioni sono le istanze riferite alla scadenza del 30 aprile e di conseguenza, per ora, la riapertura ha riguardato già 300mila adesioni.

—**Salvina Morina**  
—**Tonino Morina**



Peso: 1-1%, 21-5%

**FISCO****Rettifiche dalle Entrate  
sull'abuso del diritto**

L'agenzia delle Entrate ha riaperto le contestazioni sull'abuso del diritto. Anche gli ultimi interventi di prassi sembrano fare una marcia indietro rispetto al concetto del legittimo risparmio d'imposta introdotto nello Statuto del contribuente. *a pagina 21*

# Norme & Tributi

## L'ambiguo abuso del diritto, l'Agenzia riapre le contestazioni

**ELUSIONE**

Le Entrate hanno fatto una retromarcia rispetto al risparmio d'imposta. Le verifiche devono puntare sulla conformità alla legge delle procedure seguite

**Dario Deotto**

L'abuso del diritto è sempre risultato un fenomeno controverso, che trascende il diritto (non solo quello tributario).

In ambito fiscale non ha aiutato una norma (l'articolo 10-bis dello Statuto, legge 212/2000) che è risultata una sorta di mista accondiscendenza alle sollecitazioni unionali e a quelle provenienti dalla giurisprudenza di legittimità interna. Ne è scaturito un testo troppo dettagliato e di difficile attuazione. Gli unici elementi positivi provengono dalla relazione illustrativa che ha fatto comprendere

che l'abuso del diritto può essere individuato solamente per esclusione, dopo aver verificato se il vantaggio risulta legittimo e, in caso negativo, dopo avere constatato se tale vantaggio non sia prima da ascrivere all'evasione.

**Le indicazioni dell'Agenzia**

Tali principi sono stati, di fatto, recepiti anche dalle indicazioni delle Entrate fino a tutto il 2018. Uno degli ultimi documenti in tal senso è stata la risoluzione 40/E/2018 in materia di consolidato domestico, con la quale l'Agenzia ha confermato che quando ci si mette nelle condizioni di legge per fruire di un vantaggio previsto dall'ordinamento non vi è nessuna valida ragione economica (nessuna sostanza economica) da addurre.

In pratica, se è vero che in base all'articolo 10-bis dello Statuto sono considerate abusive le operazioni prive di sostanza economica che realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti, occorre necessariamente valorizzare per prima cosa il fatto che il vantaggio

deve essere indebita, cioè non voluto dall'ordinamento, e solo a quel punto potrà essere eventualmente considerato un'operazione priva di sostanza economica.

Così, se si tratta di un vantaggio legittimo, non c'è alcuna indagine da compiere circa l'elusività dell'operazione.

È stato quindi finalmente ripudiato il principio, utilizzato fino a qualche anno fa, secondo il quale le norme antielusive avrebbero il compito di adeguare la tassazione alla sostanza economica. Come se dovesse prevalere sempre la sostanza sulla forma ed esistesse un unico percorso giuridico coinci-



Peso: 1-1%, 21-37%

dente con la forma di tassazione più onerosa.

### Più opzioni disponibili

Sulla base dei principi derivanti – indirettamente – dalla norma sull'abuso del diritto, l'Agenzia ha dovuto dunque riconoscere che il contribuente può scegliere, per realizzare il medesimo effetto economico, tra le diverse forme giuridiche previste dall'ordinamento. Paradigmatica è risultata la risoluzione 97/E/2017 con la quale è stata affermata la liceità dell'operazione di scissione societaria seguita dal trasferimento delle partecipazioni (previamente affrancate). Questo perché l'ordinamento ammette che l'azienda può circolare indifferentemente sia attraverso una cessione diretta sia attraverso una cessione indiretta.

Tuttavia, negli ultimi tempi tale quadro interpretativo della prassi ha incominciato a vacillare: emblematica in tal senso è risultata la risposta all'interpello 185/2019 con la quale è stata ritenuta elusiva questa sequenza negoziale:

- trasformazione da Snc in Srl;
- conferimento del ramo d'azienda (in base all'articolo 176 del Tuir) in una società neocostituita;
- cessione del 70% delle quote di quest'ultima.

Nel caso di specie è stato completamente ignorato il principio del legittimo risparmio d'imposta.

### La disciplina recente

Ma anche il recente principio di diritto 20/2019 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 luglio) non convince del tutto: in questo caso è stata ritenuta elusiva la cessione da parte di una persona fisica di una partecipazione precedentemente affrancata a una società in cui il cedente è in grado di esercitare un sostanziale controllo. Non convince, in particolare, che nel caso specifico l'operazione sia a tutti gli effetti da ritenersi "circolare".

Le operazioni circolari sono quelle riconducibili a sequenze negoziali i cui effetti sono destinati ad elidersi, la cui finalità è il conseguimento di un vantaggio fiscale contrario alla ratio delle norme o del

sistema tributario.

La sensazione che si ha, ad ogni modo, è che si stiano gettando delle ombre su principi che però non possono (più) essere messi in discussione. In particolare, quello del legittimo risparmio d'imposta, in base al quale il contribuente può certamente scegliere l'opzione negoziale fiscalmente meno gravosa.

Inoltre, va tenuto conto di un altro principio cardine: nell'abuso del diritto l'ufficio non può sostituire la forma giuridica utilizzata con un'altra (più onerosa), altrimenti vorrebbe dire che il contribuente ha utilizzato strumenti finzionistici, i quali ricadono nell'evasione.

Posti questi fondamentali "paletti", se il vantaggio non è legittimo, si potrà realizzare ipotesi di abuso del diritto. Sempre che non si tratti di un vantaggio indebito da ascrivere all'evasione.

## PAROLA CHIAVE

### # Abuso del diritto

Configurano abuso del diritto una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. Tali operazioni non sono opponibili al fisco, che ne disconosce i vantaggi determinando i tributi in base alle norme eluse e tenuto conto di quanto versato dal contribuente per effetto di queste operazioni.

### Gli interventi dell'agenzia delle Entrate

#### 1

**BENI AI SOCI**  
**Risoluzione 99/E/2017**  
La questione affrontata dalla risoluzione 99/E/2017 riguardava l'assegnazione agevolata dei beni ai soci di cui alla legge n. 208/2015. Una società che voleva utilizzare l'assegnazione agevolata dei beni ai soci intendeva: 1) conferire il ramo d'azienda in una newco costituita dagli stessi soci della società conferente; 2) concedere in locazione l'immobile rimasto alla stessa newco (in questo modo l'immobile non veniva utilizzato direttamente e quindi poteva risultare oggetto dell'agevolazione); 3) assegnare l'immobile ai soci. Tali operazioni sono state ritenute "circolari".

#### 2

**CONFERIMENTO QUOTE/1**  
**Interpello 30/2018**  
Nella risposta a interpello n. 30/2018 è stato ritenuto elusivo il conferimento di partecipazioni ai sensi dell'articolo 177, comma 2, del Tuir seguito dalla scissione parziale non proporzionale della società conferitaria. L'indebito vantaggio fiscale sarebbe rinvenibile nel risparmio d'imposta derivante dalla fruizione della neutralità fiscale "indotta", riguardante il conferimento di partecipazioni, e dalla fruizione della neutralità fiscale derivante dalla successiva scissione della società conferitaria, in luogo del principio generale che assiste i conferimenti in società.

#### 3

**TRASFORMAZIONE SRL**  
**Interpello 185/2019**  
Con la risposta interpello 185/2019 è stata ritenuta elusiva questa la sequenza negoziale: 1) trasformazione da Snc in Srl; 2) successivo conferimento del ramo d'azienda (articolo 176 del Tuir) in una società neocostituita; 3) cessione del 70% delle quote di quest'ultima. Nella risposta l'Agenzia afferma che la trasformazione da Snc a Srl appare un'operazione ultronea rispetto all'obiettivo economico perseguito di cedere il 70% delle quote della newco, e preordinata a consentire l'ottenimento di un indebito vantaggio fiscale consistente nell'applicazione del regime di participation exemption.

#### 4

**CONFERIMENTO QUOTE/2**  
**Principio di diritto 20/2019**  
Il principio di diritto n. 20/2019 ha ritenuto elusiva la cessione da parte di una persona fisica di una partecipazione societaria, precedentemente affrancata, ad una società in cui il soggetto cedente è in grado di esercitare un sostanziale controllo (anche attraverso le partecipazioni detenute dai figli). Secondo l'agenzia delle Entrate, il vantaggio fiscale conseguito si pone in contrasto con la ratio delle disposizioni normative che disciplinano la rivalutazione ai fini fiscali delle partecipazioni, consistente nel favorire la circolazione delle stesse.



Peso: 1-1%, 21-37%

## Agevolazioni Innovation manager, accesso all'elenco dal 27 settembre

Il ministero dello Sviluppo economico apre i termini per la presentazione delle domande legate all'incentivo.

**Giuseppe Latour**

— a pagina 22

# Innovation manager, accesso all'elenco dal 27 settembre

## AGEVOLAZIONI

**Il Mise apre i termini per presentare domanda: c'è tempo fino al 25 ottobre**  
**Giuseppe Latour**

Era uno dei tre passaggi mancanti per completare la disciplina degli incentivi per gli innovation manager e ieri è stato sbloccato. Dopo la pubblicazione in «Gazzetta ufficiale» del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 7 maggio 2019, che dava attuazione alla misura della legge di Bilancio 2019, il Mise ha messo online il decreto del 29 luglio 2019 che stabilisce i termini e le modalità di presentazione delle domande di iscrizione all'elenco dei manager qualificati e delle società di consulenza.

I passaggi necessari, a questo punto, sono due. Un altro decreto del Mise che dettaglierà i modelli per la presentazione delle domande di ammissione ai contributi: sarà reso disponibile, secondo quanto spiega lo stesso

ministero, «nei prossimi giorni». E, subito dopo, l'attivazione di due piattaforme, realizzate da Invitalia: consentiranno di presentare le richieste dei manager e delle imprese.

Tornando al provvedimento di ieri, questo stabilisce che a partire dalle 10 del 27 settembre, fino alle 17 del 25 ottobre, i manager qualificati e le società di consulenza potranno presentare domanda di iscrizione tramite una procedura informatica, accessibile nella sezione «voucher per consulenza in innovazione» del portale del Mise. L'istanza andrà composta utilizzando i moduli allegati al decreto di ieri. Andranno specificati, tra le altre cose, il possesso dei requisiti previsti dalla legge, gli ambiti di specializzazione, le aree di attività. Le società dovranno indicare i nomi dei loro manager qualificati: saranno al massimo dieci.

Alla fine della procedura, sarà rilasciata un'attestazione di avvenuta presentazione dell'istanza. Solo dopo l'emissione di questo documento la domanda sarà considerata valida. Non saranno ammessi canali diversi da quello informatico. L'iscrizione, secondo quanto spiega il provvedimento, non rappresenta un titolo

qualificante per usi diversi dalle agevolazioni.

Una volta chiusi i termini, l'elenco Mise sarà pubblicato. Lo stesso ministero farà verifiche sulla veridicità delle dichiarazioni dei soggetti iscritti, provvedendo anche a cancellazioni. Periodicamente, le domande saranno riaperte «sulla base delle risorse finanziarie disponibili».

I soggetti iscritti all'elenco potranno, poi, fornire alle imprese servizi di consulenza specialistica «finalizzati a sostenere processi di innovazione negli ambiti della trasformazione tecnologica e digitale, ammodernamento degli assetti gestionali e organizzativi, accesso ai mercati finanziari e dei capitali», secondo quanto spiega il Mise. Collegata a questa attività, ci sarà l'emissione dei voucher.

Completato questo passaggio,



Peso: 1-2%, 22-11%



è possibile fare qualche calcolo sui tempi di erogazione dei contributi. L'elenco dei manager verrà popolato tra settembre e ottobre. Solo dopo sarà possibile fare domanda per l'accesso agli incentivi. Il 2019, insomma, è di fatto quasi tutto archiviato: è nel 2020 che lo strumento andrà a pieno regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,22-11%

## Norme & Tributi

# Ospedali privati, stop della Cassazione all'aliquota Ires ridotta della metà

### REDDITO D'IMPRESA

Per la sentenza 18603/2019 agevolazione limitata solo ai presidi pubblici

La conclusione non è in linea con altri precedenti della giurisprudenza

#### Giovanni Formica

Non si applica il dimezzamento di aliquota Ires ex articolo 6 del Dpr 601/1973 alle strutture ospedaliere private, anche quando abbiano un ordinamento dei servizi corrispondente a quello degli ospedali gestiti direttamente dalle Asl. Ad affermarlo è la Cassazione nella sentenza 18603 dell'11 luglio 2019, che, richiamando precedenti pronunce di tenore analogo (33244 del 2018 e 12500 del 2019), ha statuito che l'agevolazione spetterebbe esclusivamente ai soppressi enti ospedalieri pubblici, in seguito confluiti nelle aziende e nei presidi ospedalieri delle Asl. La disposizione non sarebbe, invece, applicabile a operatori sanitari privati, neppure se formalmente riconosciuti «presidi ospedalieri» in ambito regionale, in considerazione dei criteri di stretta interpretazione da applicare alle norme di natura agevolativa. Secondo la Cassazione, infatti, l'articolo 6 del Dpr 601/1973 avrebbe indiscussa natura «oggettiva», sicché la sua interpretazione non può estendersi fino al punto di trasformarla in una disposizione agevolativa di tipo «oggettivo», concessa in relazione all'attività svolta.

Questa conclusione, in realtà, non risulta pienamente allineata ad altre pronunce di legittimità, nelle quali è stata ribadita la necessità di una verifica anche «oggettiva» dell'applicabilità dell'articolo 6, seppure analizzando il

caso di altri potenziali fruitori della norma, diversi dagli enti ospedalieri (sentenze 2573/1990, 1633/1995, 2705/1995, 22493/2013, 25586/2016). Il Supremo collegio sembrerebbe indicare, per la categoria degli «enti ospedalieri», criteri unicamente «soggettivi», basati sulla natura pubblica delle aziende/presidi ospedalieri, non chiarendo se abbia in qualche modo rilevanza la componente «oggettiva» o debba viceversa desumersi che, per questi ultimi, tutta l'attività svolta sia sempre meritevole dei benefici di legge.

In questo contesto, emergono, peraltro, alcune contraddizioni con le posizioni dell'agenzia delle Entrate. Nella risoluzione 179/E/2009 è stata riconosciuta la spettanza dell'agevolazione anche a strutture private qualificate come presidi ospedalieri regionali, non ravvisandosi, nella proprietà non pubblica, un ostacolo all'inclusione nell'ambito applicativo «soggettivo» dell'articolo 6, di tutte quelle strutture private che svolgono sostanzialmente e strutturalmente le funzioni dei soppressi enti ospedalieri nell'ambito della rete del Ssn. L'Agenzia ha, semmai, fatto proprio il richiamato indirizzo giurisprudenziale che impone una verifica «oggettiva» delle attività svolte dai presidi ospedalieri, pubblici o privati che siano, tuttavia declinandola in termini non sempre coerenti.

Infatti, nella risposta all'interpello 152, pubblicata in data 28 dicembre 2018, si afferma, seppure incidenter tantum, che l'articolo 6 del Dpr 601/1973 si applica, alle strutture ospedaliere, limitatamente all'imponibile fiscale generato dall'attività sanitaria da esse svolta in convenzione con il Ssn, dovendosi, viceversa, tassare ad aliquota Ires piena i redditi derivanti da altre attività eventualmente svolte: si prefigura, dunque, un diverso assoggettamento a Ires, dimezzata o piena, rispettivamente per le attività convenzionate e non. Diversamente, nella risposta a interpello 315, pubblicata in data 24 luglio 2019, l'Agenzia pare

affermare criteri diversi e una sorta di principio di esclusività, in virtù del quale l'agevolazione spetterebbe solo nel caso di strutture - lo si ribadisce non necessariamente pubbliche - che svolgono tutta la propria attività in convenzione con il Ssn.

Insomma, la materia appare quanto mai caotica, considerate le diverse posizioni della giurisprudenza e della prassi erariale sul tema della sanità privata e l'esistenza, nell'ambito degli stessi documenti interpretativi dell'Agenzia, di posizioni interpretative non univoche in ordine alla spettanza dell'agevolazione nel caso di strutture private svolgenti anche attività in solvenza. Insomma, una normativa fiscale ormai datata, non aggiornata alla corrispondente evoluzione della disciplina sanitaria, crea condizioni di notevole incertezza, che si spera possano trovare al più presto adeguata composizione. Un'occasione è offerta dalle iniziative che dovrebbero o, quantomeno, potrebbero interessare la materia nel prossimo futuro. Infatti, l'articolo 6 del Dpr 601/1973 è stato abrogato dalla legge di Bilancio 2019, ma, con il decreto semplificazioni, è stata rinviata l'efficacia di tale abrogazione all'emanazione di provvedimenti legislativi con cui dovranno essere individuate misure di favore nei confronti di soggetti con attività di rilievo sociale. Questa potrebbe essere, sperabilmente, l'occasione per individuare con chiarezza e in modo definitivo i contorni applicativi, oggettivi e soggettivi, dell'agevolazione in commento nel caso di strutture sanitarie.



QUOTIDIANO

DEL CONDOMINIO

**BARRIERE ARCHITETTONICHE****Le Entrate chiariscono l'Iva sugli ascensori**

L'agenzia delle Entrate ha chiarito quali siano le aliquote Iva applicabili al settore degli ascensori. Tutti gli interventi finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche usufruiscono di una rilevante agevolazione sull'Iva compresi, per esempio, quelli finalizzati all'installazione di servoscala e piattaforme elevatrici. Per quanto riguarda, invece, l'installazione degli ascensori, sono sorti dubbi in merito all'aliquota Iva applicabile a causa della presenza di un'altra misura agevolativa, quella istituita dalla legge n. 488 del 1999 che favorisce con aliquota Iva del

10% gli interventi eseguiti in edifici a prevalente destinazione abitativa. Quando per eseguire tali interventi si fornisce un bene di valore significativo (come l'ascensore), scatta l'obbligo di applicare l'aliquota Iva ordinaria del 22% sulla differenza tra l'importo totale fatturato e il valore del bene significativo stesso (quando questo è superiore al 50 per cento dell'importo fatturato). Per questa incertezza interpretativa, alcuni operatori l'aliquota del 4%, altri quella mista del 10/22 per cento. Per risolvere il dubbio l'Anacam (Associazione Nazionale Imprese di Costruzione e Manutenzione

Ascensori) ha presentato nel febbraio scorso un'istanza di consulenza giuridica alle Entrate, che ha risposto con l'articolato parere n. 18 del 24 luglio scorso, dando ragione ad Anacam.

— **Luca Incoronato**

Il testo integrale dell'articolo su: [quotidianocondominio.ilsole24ore.com](http://quotidianocondominio.ilsole24ore.com)



Peso: 5%

**Le tasse assorbono un quarto delle performance. Nel 2018 i quotati hanno perso 80 milioni, non quotati in utile per 560**

## *Imu e Tasi zavorrano i fondi immobiliari*

DI ANNA MESSIA

**N**el 2018 l'Imu e la Tasi hanno pesato per circa un quarto sulle performance dei fondi immobiliari, mentre la gestione è stata complessivamente positiva per il 3,13%. I dati sono emersi dalla XIV edizione del Monitor sulla Finanza Immobiliare nato dalla collaborazione tra Caceis Bank e il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Parma. Lo studio ha lo scopo di rilevare, ogni semestre, la composizione degli investimenti finanziari dei fondi immobiliari. Gli strumenti analizzati in questa ultima edizione sono stati un totale di 197 fondi, che fanno capo a 14 sgr, circa l'80% del mercato. Una fotografia decisamente molto ampia del mercato, quindi, ma per nulla omogenea. Nel settore c'è infatti una spaccatura netta tra i fondi quotati in Borsa (sono 15 quelli analizzati dal Monitor, corrispondenti ai prodotti retail) e quelli non quotati (182). Nel 2018, i primi hanno subito una perdita di esercizio pari complessivamente a 80,46 milioni di euro (inferiore ai -83

milioni di euro di dicembre 2017), mentre i fondi non quotati hanno registrato un utile pari a euro 560 milioni (rispetto ai -145.247.867 euro di un anno prima). «I fondi retail quotati scontano alcune problematiche rispetto a quelli ad apporto», commenta Claudio Cacciamani, professore di Economia degli Intermediari Finanziari presso l'Università di Parma e Coordinatore scientifico dell'Osservatorio, «in primo luogo, una scadenza ormai prossima, che costringe, in alcuni casi, a cessioni e pacchetti di immobili a prezzi non in linea con le migliori quotazioni immobiliari di mercato». Non solo. I fondi quotati retail, paradossalmente, vedono penalizzante un'asset allocation diversificata, costruita in anni passati rispetto a quella recente, spesso core, dei fondi ad apporto. «Un'asset allocation concentrata in tipologie di immobili di rilevante interesse attuale, quali la logistica e l'alberghiero, è in grado di fornire rendimenti molto superiori a quelli ottenibili in media da una, seppure efficace, diversificazione di un portafoglio costruito, tuttavia, in anni passati», spiega Cacciamani. Molti fondi ad apporto hanno poi in portafoglio anche operazioni a sviluppo, utili a fornire rendimenti molto interessanti pur in periodi di stagnazione economica e, di riflesso, immobiliare. A loro volta, gli effetti delle tasse locali e di quella sugli immobili sono stati differenti tra le due categorie: Imu e Tasi hanno rappresentato infatti il 24,39% della perdita complessiva riportata dai fondi quotati, con una

percentuale che sale al 28,78% dell'utile degli strumenti non quotati. Il Monitor è stata anche l'occasione per chiedere ai responsabili delle sgr cosa si aspettino dai recenti fenomeni che rischiano di impattare il settore finanziario. Come il decreto Blocca Cantieri, divenuto legge a giugno scorso e il possibile effetto della Brexit. «Il 57% degli intervistati pensa che, se bene impostato, lo Sblocca Cantieri aiuterà a rimettere in moto le infrastrutture che hanno influenza sullo sviluppo del territorio e, conseguentemente, sui valori immobiliari», dice Giorgio Solcia, managing director di Caceis Bank, mentre per l'86% delle sgr gli effetti della Brexit, tra cui l'aumento dei tassi d'interesse U.K., «potrebbe creare beneficio spostando l'interesse degli investitori extra Eu verso il mercato europeo, con conseguente riallocazione degli investimenti verso l'Unione, in termini di capitali in uscita e ricollocamento di alcune aziende». Anche se molto dipenderà dalla fiducia dei privati nella situazione, anche politica, dell'Italia. (riproduzione riservata)



Peso:27%

POLITICA E SULL'AUTONOMIA NUOVA LITE LEGA-CINQUE STELLE

# Tensione per un audio tra Salvini e Di Maio

È tensione nel governo sull'autonomia. La Lega rimprovera ai 5 Stelle i troppi no. Ieri botta e risposta tra i due vice-premier. In un audio, registrato durante una riunione con i militanti, Di Maio chiama Salvini «quell'altro là». La replica:

«Posso non stare simpatico ma ho un nome, Matteo...».

alle pagine 8 e 9

**Cremonesi, Macrì, Trocino**

## Nuova spaccatura sull'autonomia Di Maio accusa «quell'altro». È lite

Salvini: io mi chiamo Matteo. Il capo M5S: tuteliamo il Sud. Zaia: lo danneggi tu. I rischi sul pacchetto sicurezza

**ROMA** Matteo Salvini è «quell'altro». La Lega «insopportabile». E c'è «un partito unico che vuole la caduta del governo». Luigi Di Maio ormai da tempo ha smesso ogni inibizione politica e racconta, con una certa durezza, il suo stato d'animo. E lo stato dei rapporti nel governo che, a leggere le cose dette dal vicepremier ma anche dai leghisti, risulta più tempestoso e litigioso di quello di una coppia sull'orlo della separazione. A condire il menu coniugale, la polemica quotidiana, che ieri si è concentrata sulla riforma delle autonomie.

L'occasione per lo sfogo è una riunione con gli attivisti, a Cosenza: «A volte dobbiamo subire l'atteggiamento della Lega che è insopportabile — dice Di Maio — Dopo le elezioni non avevamo alternativa: o andavamo all'opposizione o cercavamo di portare a casa il più possibile nelle peggiori condizioni. Ogni volta che si deve ap-

provare un provvedimento, ci dobbiamo sedere a un tavolo io, Conte e quell'altro là e dobbiamo fare un accordo». La risposta di Salvini arriva ed è fattuale: «Mi ha definito quell'altro? Mah... Posso non stare simpatico ma ho un nome: mi chiamo Matteo». Ma di Di Maio prova a rasserenare: «Era una citazione di altri, Salvini non se la prende. Lavoriamo insieme, piuttosto».

Servirà sedersi, con calma, per portare a casa la riforma delle autonomie. Lo spunto delle polemiche nasce quando Di Maio, inaugurando l'Osservatorio per l'autonomia alla Federico II di Napoli, spiega: «Stiamo scrivendo una nuova autonomia, migliore. Nessuno può permettersi di indebolire il Centrosud». Pronta la replica del ministro leghista Erika Stefani: «Non capisco di quale nuovo testo sulle autonomie parli. Sento parlare di quest'osservatorio per la prima volta». La controp replica è

affidata al ministro per il Sud Barbara Lezzi: «Non comprendo l'appunto della Stefani, nessuno ha parlato di nuovo testo ma di una revisione». Mentre Luca Zaia sceglie di rispondere direttamente a Di Maio: «Sono i tuoi no a danneggiare il Sud».

Intanto a Palazzo Chigi proseguono gli approfondimenti con le parti sociali in vista della manovra. Il ministro Giovanni Tria propone una «Banca per il Sud». Nome che, c'è da scommettersi, piacerà pochissimo alla Lega. E proprio in questa occasione il premier Giuseppe Conte ribadisce quanto detto ieri al *Corriere* dal guardasigilli Alfonso Bonafede: «La riforma della giustizia è una priorità per il paese», annunciando che già oggi sarà al centro del pre-Consi-



Peso: 1-4%, 8-64%

glio dei ministri.

Intanto, il capogruppo M5S alla Camera Francesco D'Uva conferma quanto anticipato oggi dai giornali: «Sì, la Lega ha chiesto di tenere fuori dalle indagini della commissione di inchiesta sui finanziamenti ai partiti le legislature antecedenti a quella del 2013, inclusa

quella che fa riferimento all'inchiesta Belsito sui 49 milioni». Riccardo Molinari, capogruppo Lega, rilancia la palla: «La mozione sulla Tav dei 5 Stelle? Una sfiducia a Conte». E su decreto Sicurezza bis, la Lega pensa di blindare il testo,

con la fiducia, causa rischio di voti segreti.

**A. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fronti

### Il botta e risposta sui poteri alle Regioni

«Grazie all'Osservatorio per l'autonomia che abbiamo lanciato alla Federico II di Napoli, stiamo scrivendo una nuova autonomia, un'autonomia migliore», ha dichiarato ieri il vicepremier Luigi Di Maio. Immediata la replica della ministra per gli Affari regionali Erika Stefani, che ha commentato: «Dopo un anno di discussioni mi auguro che nessuno voglia rimangiarsi slealmente la parola e l'impegno, di cui il presidente Conte è garante».

### Decreto Sicurezza bis: la prova di Palazzo Madama

Ieri è iniziato l'esame del decreto Sicurezza bis in commissione Affari costituzionali del Senato. Il testo dovrebbe approdare in Aula il 1° agosto. Il rischio è che alcuni senatori del Movimento 5 Stelle non lo votino, ripetendo quanto accaduto a Montecitorio, dove 17 deputati non hanno partecipato al voto. Il presidente della Camera Roberto Fico ha abbandonato la seduta mezz'ora prima dell'inizio della votazione.

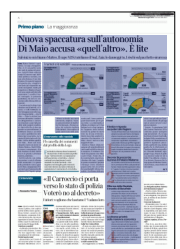
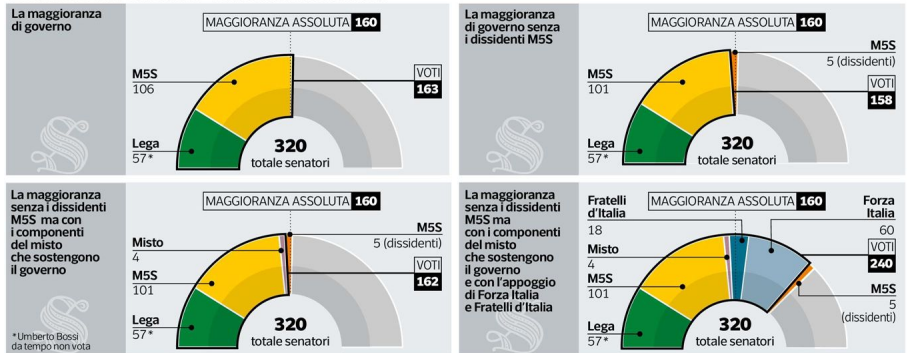
### Riforma della Giustizia, il monito di Bonafede

Le liti tra Lega e Movimento 5 Stelle potrebbero far slittare anche la riforma della giustizia. I leghisti affermano di volere tempi ancora più rapidi, separazione delle carriere tra giudici e pm e riforma delle intercettazioni. Ieri il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (M5S) ha dichiarato al *Corriere*: «Sarebbe assurdo bloccarla ora da parte della Lega, attendo di capire e vedere che atteggiamento avranno».

### Le diverse priorità sulla manovra economica

Lega e Movimento 5 Stelle hanno priorità diverse anche per quel che riguarda la manovra economica 2020: il Carroccio punta sulla flat tax, i pentastellati sul salario minimo da favorire con un taglio del cuneo fiscale. La tensione rimane alta. «Se il ministro dell'Economia dice che di taglio delle tasse non se ne parla — ha dichiarato il vicepremier leghista Matteo Salvini o il problema sono io o è lui»

## I numeri e le variabili



Peso: 1-4%, 8-64%



BRACCIO DI FERRO COI 5S

## La Lega prepara la resa dei conti: "Flat tax o diremo no alla manovra"

L'ultimatum di Salvini a grillini e Tesoro: «Se salta la Flat tax il governo va a casa». Tensione con i Cinque Stelle anche sul decreto sicurezza bis: la Lega chiede che sia messa la fiducia sul voto in Senato. **LAMATTINA - P. 9**

PRIMO PIANO

**LE SPINE DEL GOVERNO**

Tensione con i Cinque Stelle anche sul decreto sicurezza bis  
La Lega chiede che sia messa la fiducia sul voto in Senato

# L'ultimatum di Salvini "Se salta la Flat tax il governo va a casa"

**RETROSCENA**

**AMEDEO LA MATTINA**  
ROMA

**I**l fixing del governo arriverà a settembre quando si metterà mano concretamente alla manovra economica e la Lega metterà sul tavolo l'asso della flat tax che gli esperti del partito puntano a definire in tutti i suoi aspetti entro pochi giorni. Nel frattempo Matteo Salvini non vuole farsi rovinare le vacanze a Milano Marittima, ma Luigi Di Maio sta facendo di tutto per renderlo nervoso. La modalità zen che cerca di vendere fuori dal suo cerchio magico è solo un modo per far cuocere l'alleato nel suo brodo sempre più bollente. Nella Lega infatti è a tutti chiaro che il capo dei 5 Stelle si trova in gravi difficoltà dopo la debacle elettorale al-

le Europee e il sì del premier Giuseppe Conte alla Tav, con la base in rivolta, Beppe Grillo sempre più lontano e Alessandro Di Battista che attende il cadavere politico dell'amico Luigi sulla riva del fiume.

Sono tanti, innumerevoli, secondo i leghisti, i fatti che provano il nervosismo e le gravi difficoltà in cui naviga il capo M5S: fa resistenza sull'autonomia regionale, dice che la flat tax è un oggetto misterioso, presenta al Senato una mozione contro la Tav, dimenticando che il governo ufficialmente ha dato il via libera. Continua a ricordare che per fortuna ci sono i grillini a fermare il malaffare ovunque si annidi, come «il business di Siri sull'eolico con la mafia»: lo

ha detto ieri a in una riunione del Movimento a porte chiuse con gli attivisti a Catanzaro, aggiungendo una perla che per un momento, per usare un eufemismo, ha scosso la finta modalità buddista di Salvini. Quando, sempre nella stessa occasione di Catanzaro, ha detto che «a volte è costretto a subire l'atteggiamento insopportabile della Lega»: «Ogni volta



Peso: 1-3%, 9-56%

che si deve approvare un provvedimento, in Parlamento o in Cdm, ci dobbiamo sedere a un tavolo io, Conte e quell'altro là e dobbiamo fare un accordo». Quell'altro dalla spiaggia di Milano Marittima ha risposto ricordando che può non stare simpatico ma un nome ce l'ha, «mi chiamo Matteo». Lo staff del vicepremier grillino cerca di minimizzare: «Si e' solo concesso un linguaggio piu' colloquiale in virtù della circostanza». Passano pochi minuti e il diretto prende scrive un whatsapp, quindi riservato, a quell'altro: «Matteo, non te la prendere per quella frase, pensiamo a governare il Paese».

Insomma, una cosa è quello che si dice in pubblico, un'altra quella che avviene dietro le quinte. Così fanno un po' tutti,

agitando crisi di governo che per il momento non ci sarà, ma che potrebbe accadere quando si metterà mano a questioni veramente pesanti come le tasse, sui conti dello Stato. Per i leghisti quelli del grillino comunque sono atteggiamenti sbalorditivi, quasi fanciulleschi, il sintomo, appunto, di una persona che ha paura di perdere il controllo del suo Movimento e cerca di salvare il suo futuro politico, nonostante Di Maio abbia detto che dal punto di vista personale non ha nulla da perdere da una crisi di governo perché resterebbe comunque capo del Movimento. Cosa tutta da verificare, ma è quello che ha detto ieri agli attivisti M5S.

L'importante per il momento è che la prossima settimana vada in porto il decreto sicurez-

za bis. E' vero che se dovessero mancare i voti di una parte dei senatori M5S ci sarebbe il soccorso dei Fratelli d'Italia e di Forza Italia, ma Salvini vuole evitare che ciò accada perché non potrà far finta che nulla sia successo. Allora si sta pensando di mettere la fiducia sul provvedimento nel caso dovessero essere presentati tantissimi emendamenti che farebbero rischiare la mancata approvazione del decreto prima della pausa estiva. Domani scadono i termini per presentare gli emendamenti e si vedrà il da farsi.

Insomma, alla fine Salvini è convinto che il suo tanto desiderato decreto arriverà in porto e che la stessa autonomia potrà portarla in Veneto e in Lombardia. Ma teme che la flat tax avrà seri problemi sia a Palazzo Chigi che al Mef. L'avverti-

mento dalla Lega è chiaro ed è affidato al capogruppo del Senato Riccardo Molinari: «Senza flat tax potremmo non votare la manovra». —

**L'sms di Di Maio:  
"Matteo, non te la prendere, pensiamo a governare il Paese"**



Matteo Salvini ieri al funerale del vice brigadiere dei carabinieri Mario Cerciello Rega

LAPRESSE



Peso: 1-3%, 9-56%

**GOVERNO IN BILICO**

# Salvini accarezza la crisi: "Troppi no" Di Maio in un audio: Lega insopportabile

Il vicepremier 5S: "Devo trattare con quell'altro...". Scontro sulla autonomia  
Passo indietro leghista sul commissario italiano in Ue: se la sbrighi Conte

dal nostro inviato **Carmelo Lopapa**

**MILANO MARITTIMA** – «Sì, ci sarà il Consiglio dei ministri sulle autonomie, mercoledì pomeriggio. Ma Di Maio non dice che vuole interamente riscrivere il testo, che va cambiato? E poi Bonafede che invoca la riforma della giustizia, sbaglio o non c'è nemmeno un testo?». Matteo Salvini, in polo rosso della Polizia di Stato, ondeggia ormai tra la rassegnazione e lo sconforto, non alza nemmeno la testa dal piatto di fritto che mangia al bistrot del Papeete, sulla spiaggia di Milano Marittima. È metà pomeriggio, ma è appena tornato da Somma Vesuviana dove ha partecipato ai funerali del vice brigadiere dei carabinieri Mario Cerciello Rega. La giornata è stata già mesta di suo. «Io non parlo, lascio parlare gli altri, fanno tutto da soli». Gli altri sarebbero gli alleati, sempre più presunti. «Stamattina mi hanno girato una decina di dichiarazioni di Di Maio, erano tutti dei no, no all'autonomia, no alla Tav». Insomma, così non si va lontano, è il tam tam che sale qui dalla riviera romagnola. Sembra quasi sia partito il countdown.

La tregua con Luigi Di Maio è durata lo spazio di un mattino. In realtà neanche quello, dato che nella chiesa di Santa Croce - dove si celebravano i funerali di Cerciello - i due vicepremier sono stati capaci di

ignorarsi e darsi le spalle perfino quando il sacerdote ha invocato il segno della pace. La situazione precipita non solo quando il capo del Movimento in mattinata stronca per l'ennesima volta il progetto di autonomia avanzata, sostenendo che va interamente riscritto. Ma soprattutto quando nel pomeriggio viene diffuso dal sito *Lac News 24* l'audio di una riunione del vicepremier coi militanti 5 stelle in Calabria di due sere fa. «A volte dobbiamo subire l'atteggiamento della Lega che è insopportabile - si sente - Ogni volta che si deve approvare un provvedimento dobbiamo sedere a un tavolo io, Conte e quell'altro là». Lo bolla proprio così, "quello là". Si può immaginare la reazione del ministro dell'Interno: «Mah, posso non stare simpatico, ma ho un nome, mi chiamo Matteo». In realtà è furibondo, nonostante l'sms che gli invia l'altro vicepremier per scusarsi e spiegare che era una roba a porte chiuse, con i militanti.

Le distanze si fanno incolmabili tra i due. E tra i rispettivi partiti. E in questo clima il governo affronta le



Peso: 33%

forche caudine dei prossimi sette giorni. Domani il Consiglio dei ministri sulle autonomie che, date le premesse, difficilmente porterà al via libera preteso dalla Lega. Ma Salvini attende al varco gli alleati soprattutto sul "suo" decreto sicurezza bis: se martedì al Senato dovessero mancare i numeri per i 5 dissidenti del Movimento, allora sì che la situazione precipiterebbe, dicono con chiarezza dal quartier generale leghista. «Chi mette zizzania è fuori», avverte perciò fin d'ora Di Maio. Il successivo ostacolo sarebbe comunque la manovra. Il premier Conte ha incontrato nel pomeriggio le parti sociali. Il capogruppo leghista al Senato Ro-

meo già lo avverte, per conto di Salvini: «Senza Flat tax potremmo non votare la manovra». Per non dire della Tav, contro la quale i 5 stelle voteranno (da soli) una mozione la prossima settimana al Senato. Il capo del Viminale ieri ha deciso, complice il funerale del militare, di evitare polemiche e rinviare ai prossimi giorni il blitz al cantiere di Chiomonte, in Piemonte. Lo farà in ogni caso, per ribadire che invece l'opera ormai "è partita".

Il segretario torna sotto l'ombrello a leggere (e a fare selfie), e a meditare sulle sorti del governo che appare ancora più in bilico. Ha sette giorni per decidere. Comunque va-

da, fa saper che da ministro dell'Interno quest'anno presiederà il tradizionale comitato per l'ordine e la sicurezza nel giorno di Ferragosto a Castel Volturno, piagata dalla camorra. Ma quando gli si chiede del prossimo commissario europeo che la Lega dovrebbe designare e dell'incontro di venerdì tra il premier e la neo presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen, torna a farsi sfuggente: «C'è tempo fino al 31 agosto». Eppure, l'Italia è uno dei pochi Paesi a non aver ancora designato il suo uomo? «È una partita che sta gestendo Conte, non ho capito come - taglia corto - Ma tanto la Concorrenza non ce la daranno mai...».

**Tensioni anche sulla giustizia, lo sfogo al bistrot del Papeete di Milano marittima: "Bonafede vuole fare la riforma? E il testo dove sta?"**

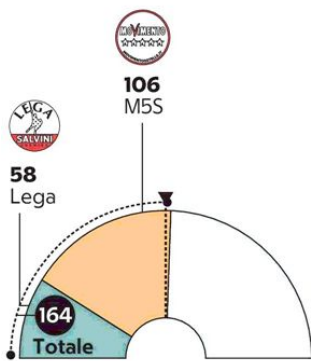
**Il ministro dell'Interno rinvia ai prossimi giorni la visita al cantiere Tav. Numeri risicati in Senato per il decreto sicurezza bis**

## Il voto sulla Torino-Lione al Senato

### Le possibili intese

Totale seggi 321

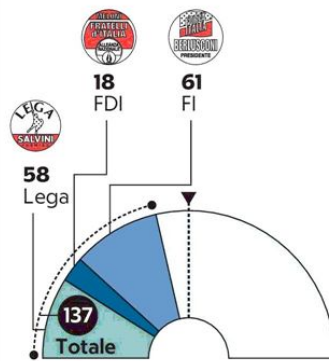
#### Il governo



#### ▲ I due alleati

La maggioranza di 5 Stelle e Lega a Palazzo Madama è di appena quattro voti. Ma è già certo che le due forze della maggioranza voteranno l'una contro l'altra sulle mozioni Tav

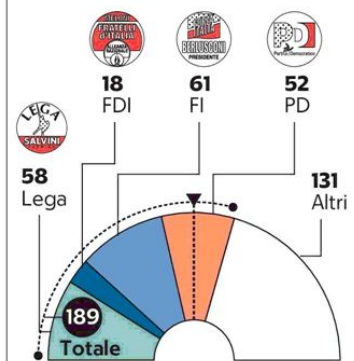
#### Il centrodestra



#### ▲ Il blocco centrodestra

Con i 61 senatori di Forza Italia e i 18 Fratelli d'Italia, più la Lega, il vecchio centrodestra non ha la maggioranza assoluta ma una sua mozione potrebbe passare: dipende dal Pd

#### Centrodestra + Pd



#### ▲ Maggioranza assoluta

Se ai senatori del centrodestra - Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia - si sommassero i 52 colleghi del Pd, anche senza i 55, la maggioranza sarebbe assoluta



Peso: 33%

# Sud, la strategia di Di Maio «Sarà la casa delle tecnologie»

Osservatorio delle Università monitorerà il processo di decentramento regionale

## ROBERTO CALPISTA

**Presidente Di Maio, cominciamo dall'osservatorio delle Università sull'autonomia differenziata. In cosa consiste e come influirà sulle scelte di governo?**

È nostro dovere ascoltare tutti, è fondamentale sentire il parere di esperti e costituzionalisti. Questo osservatorio avrà la possibilità di monitorare tutto il percorso della riforma dell'autonomia. È stato un convegno di grande spessore, mi ha fatto piacere sapere che anche molti atenei del nord vogliono far parte di questo osservatorio. Ho detto chiaramente che metteremo a disposizione tutte le informazioni e i dati sull'autonomia che hanno i tecnici dei ministeri coinvolti. Questo permetterà all'osservatorio di fare analisi attente e precise.

**Il braccio di ferro con la Lega sui poteri regionali, sembra spostarsi a vostro favore: esce la questione scuola ed entrano il fondo di perequazione e un investimento straordinario per il Sud. Proprio sul Mezzogiorno i sindacati chiedono una netta svolta con il passato nelle politiche. L'autonomia si farà?**

L'autonomia si farà, ma sarà equilibrata e dovrà avere criteri fondamentali. Ad esempio non verranno spaccettate autostrade e scuole, le dico che non è mia intenzione dividere a metà il Paese. Se qualcuno vuole penalizzare le regioni del centro-sud quello non sono io. Dunque non lo permetterò. Lo dico chiaramente: questa autonomia non dovrà danneggiare le altre Regioni. Dovrà essere un'autonomia che ci permetterà di fare anche un investimento straordinario per il Sud.

**«Il sud deve diventare la casa delle nuove tecnologie».**

**Lo ha detto lei. Qual è il progetto?**

Il nostro piano sarà caratterizzato da poli industriali basati sull'innovazione. Andremo a coinvolgere investitori che punteranno sul nostro territorio, un territorio che dovrà vedere la diffusione capillare della fibra ottica, del 5G e di tutti gli strumenti che permettono di sviluppare le idee. Così il Sud potrà diventare una grande «Casa delle tecnologie». I vecchi governi hanno fatto solo promesse senza mai realizzare qualcosa di concreto. Il Sud, oltre a infrastrutture, ha bisogno d'investimenti in tecnologia per colmare il gap con il Nord Italia. Come Governo ci stiamo muovendo in questa direzione, spingendo le idee dei giovani e garantendo loro un futuro nella loro terra. Per farlo, però, dobbiamo continuare a investire sui settori innovativi facendo azioni concrete e tangibili, come la Casa delle Tecnologie Emergenti a Matera, il piano che sta procedendo per portare la banda ultra larga nelle aree bianche - che sono specialmente al Sud -, il Fondo Nazionale Innovazione che partirà ufficialmente a settembre. Prossimamente lanceremo dei bandi appositi a sostegno delle start-up del Sud. La crescita passa attraverso queste direttrici: connettività, innovazione e so-

stegno all'imprenditorialità. La nuova legge di bilancio si muoverà su queste linee guida.

**In settimana si discuterà del taglio dei parlamentari e arriverà al Senato il dl Sicurezza bis? Il Movimento appare diviso, dopo che alla Camera il presidente Fico è uscito dall'Aula. Rischi di tenuta in vista?**

Oggi la pdl sul taglio dei parlamentari viene incardinata in commissione affari costituzionali della Camera. Questo significa che entro la metà di settembre il provvedimento arriverà in aula per l'approvazione finale. Taglieremo 345 poltrone ed avremo un risparmio di 500 milioni a legislatura. Questo oltre a generare un notevole risparmio per le tasche degli italiani ci permetterà di avere un parlamento più snello ed efficiente. Non vedo l'ora di festeggiare insieme ai cittadini questa importante riforma. Sul dl Sicurezza: in settimana verrà approvato anche in senato. Non ci sono problemi di maggioranza. Piuttosto mi faccia ricordare l'emendamento voluto dal Movimento che permetterà la confisca immediata delle navi che entreranno in acque italiane senza alcuna autorizzazione.

**Cosa ne pensa delle polemiche sulla foto del ragazzo bendato in una caserma dei Carabinieri? L'impressione è che il mondo si stia**

L'INTERV



Peso: 62%

**dimenticando che c'è un militare ucciso a colpi di baionetta...**

Il carabiniere responsabile è già stato allontanato, quindi non farei polemica. Non è stata una bella foto ma non la si butti in caciara: è morto un nostro servitore dello Stato e c'è una famiglia che sta ancora piangendo. Quindi massimo rispetto.

**Altro fronte: il Tav. Sull'Alta velocità torna il gelo con il vostro alleato di governo. È il gioco delle parti o realmente M5S farà in modo di bloccare l'opera? E con che numeri in parlamento?**

Mi dispiace constatare che la Lega ha cambiato totalmente idea sul Tav. Per anni si è detta contraria all'opera mentre adesso si prepara a votarla insieme al Pd e a Berlusconi. Vi sembra normale? Noi ribadiamo con forza la nostra posizione: siamo contrari a un'opera inutile che nascerebbe già vecchia. E che nei fatti non andrà ad aiutare i cittadini italiani, ma piuttosto si tratta di un regalo a Macron. Noi vogliamo fare, e sbloccare, le infrastrutture che servono realmente al Paese e ai pendolari. Proprio nei gior-

ni scorsi il ministro Toninelli ha sbloccato l'autostrada Ragusa-Catania. Adesso avanti anche con l'alta velocità che comprenda però anche il Sud.

**Passiamo ad altro. Si avvicina la legge di Bilancio, una delle più complesse della storia della Repubblica. La flat tax si farà?**

Sulla flat tax aspettiamo di capire le intenzioni della Lega. Noi siamo pronti a sostenerla ma aspettiamo di capire da loro che tipo di piano economico hanno in mente e dove troveranno le risorse. Io intanto posso dire che andremo avanti con il progetto del taglio del cuneo fiscale, che farà risparmiare alle imprese circa 4 miliardi. Così

potremo anche realizzare il salario minimo che non andrà a pensare sulle tasche degli imprenditori.

**Il Pd si sta dividendo sull'ipotesi di un eventuale accordo con i 5Stelle in caso di crisi di governo. Renzi dice mai; Zingaretti temporeg-****gia; Sala lascia la porta aperta ad un Movimento senza Di Maio. La replica?**

Per carità. Ogni giorno facciamo smentite su questo fantasioso accordo con il Pd. Non ha alcuna logica e mai ci sarà. Sui giornali quotidianamente leggo retroscena relativi a questa alleanza: solo fantasia e chiacchiere lontane dalla realtà. Ripeto: mai con il

Partito democratico. Mi preoccupano piuttosto le strane alleanze che stanno nascendo in parlamento. La Lega ha già votato insieme al Pd l'emendamento su Radio Radicale e si prepara a fare la stessa cosa sul Tav. Che dirle, noi siamo rispettosi del contratto di governo. E poi come potrei allearmi con un partito che si è ribellato al reddito di cittadinanza, che si sta opponendo al salario minimo. Le ripeto: abbiamo una serie di provvedimenti importanti da approvare, dalla legge sull'ac-

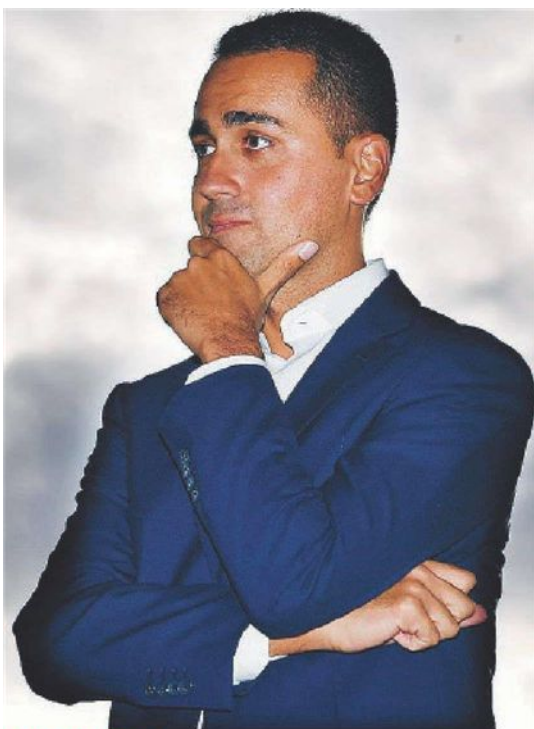
qua pubblica alla riforma della giustizia, che sono scritti nel contratto di governo e siamo concentrati solo su quello.

**Questioni pugliesi. Alle elezioni regionali del 2020 ci saranno le liste civiche con il Movimento? Ci sono già possibili papabili?**

Come vede abbiamo avviato il percorso della riorganizzazione e ci sarà la possibilità di fare alleanze con le liste civiche. È un percorso serio e va intrapreso con il massimo impegno. Vedremo.

**NELL'INTERVISTA I PALETTI**

«Non verranno spaccettate autostrade e scuole. Posso assicurare che non è mia intenzione dividere a metà il Paese»

**L'INTERVISTA Il capo politico M5S, Luigi Di Maio****IL FUTURO**

«Il dl Sicurezza in settimana verrà approvato anche in Senato. Non ci sono problemi di maggioranza»



Peso: 62%

**PETROLIO E TENSIONI CON L'IRAN****RISCHIOSO, QUINDI PIÙ CARO,  
IL TRANSITO DA HORMUZ**di **Marco Valsania**

**G**li scenari di guerra nel Golfo Persico stanno creando costosi strascichi sul mercato del petrolio e del gas. Attacchi e sequestri di petroliere e cargo nello stretto di Hormuz - e la crescente tensione fra Iran da una parte e Stati Uniti e Gran Bretagna dall'altra - hanno fatto impennare i costi dei noli marittimi, quelli della gestione della

sicurezza e quelli delle assicurazioni di carico e naviglio. Hormuz è un passaggio geografico strategico: da un canale di appena 21 miglia nautiche transitano un quinto della produzione globale di petrolio (16 milioni di barili il giorno) e il 30% della produzione di gas naturale liquefatto. «Il sequestro di navi è diventato la norma da metà maggio. Con una decina di attacchi ci sono già centinaia di milioni di dollari di perdite e danni a vascelli e cargo, anche senza contare ritardi, interruzioni nel traffico e mancati profitti»,

spiega Laurence Brennan, docente a Fordham University, specializzato in diritto marittimo. È in questo contesto che i premi assicurativi sono andati alle stelle. *a pagina 18*

# Polizze più care, ritardi, sicurezza Allarme costi nel Golfo Persico

**«WAR RISK» A HORMUZ**  
Sempre più frequenti  
attacchi e sequestri di navi  
in transito nello Stretto

Per le spedizioni marittime  
i premi assicurativi  
si stanno moltiplicando

**Marco Valsania**  
NEW YORK

Un minuscolo passaggio di mare che collega il Golfo Persico e quello di Oman. Appena ventun miglia nautiche, quelle di Hormuz. Ma da questo stretto transita un quinto della produzione globale di petrolio, 16 milioni di barili al giorno, e il 30% della produzione di gas liquido, affollato come nessuna lingua di mare al mondo da una flotta multinazionale appartenente a duemila società. Da sempre Hormuz è anche un microcosmo di tensioni geopolitiche scosso da tamburi di guerra. E se l'ampia offerta globale di greggio e derivati rispetto alla domanda tiene relativa-

mente calmi oggi i prezzi, la crisi nata dalla dura partita tra Stati Uniti e Iran - esplosa negli ultimi due mesi con incidenti culminati nel sequestro di vascelli da parte di Teheran - solleva spettri di shock e contagi economici, con l'Asia anzitutto che dipende dal greggio mediorientale.

**Microcosmo di tensioni**

«Il sequestro di navi è diventato la norma da metà maggio. Con una decina di attacchi ci sono già centinaia di milioni di dollari di perdite e danni a vascelli e cargo, anche senza contare ritardi, interruzioni nel traffico e mancati profitti», spiega Laurence Brennan, docente a Fordham University, specializzato in diritto marittimo. Brennan ne sa qualcosa di scontri nella regione: ex capitano della Marina militare, era a bordo della Nimitz nel 1980 quando partì la fallita missione per salvare ostaggi americani a Teheran. Consulente del dipartimento di Stato e del Pentagono, otto anni dopo è stato coinvolto nel delicato caso dei risarcimenti americani per l'erroneo abbattimento di un aereo

civile iraniano con 290 persone a bordo. Adesso teme effetti profondi delle nuove ombre di guerra, che si rispecchiano nell'escalation del "war risk", delle polizze assicurative sui pericoli di conflitto per il settore dello shipping.

«Temo che si estenda, con le petroliere facile bersaglio». Spiega come «ci siano molteplici polizze, per scafo e cargo, e ora rincarano quelle contro i rischi di guerra. I costi assicurativi per il passaggio nello Stretto appaiono moltiplicati di dieci, forse venti volte. Sono passati da proprietari a armatori e a consumatori. Oltre mezzo milione a vascello, che potrebbero ormai aggiungere due dol-



Peso:1-4%,18-46%

lari a barile». Brennan dipinge scenari da incubo se le tensioni sfuggiranno di mano: petroliere usate da Teheran per creare disastri ambientali o fatte esplodere nei porti. Occasioni e precedenti non mancano. «Ci avviciniamo al 40° anniversario della crisi degli ostaggi - ricorda -. E la Tanker War, la guerra delle petroliere degli anni 80 nel conflitto Iran-Iraq, vide 400 navi cisterna prese di mira. Nel 1987 gli Stati Uniti intervennero contro navi iraniane in risposta a mine posate nel Golfo».

### L'incubo paralisi

L'allarme di Brennan non è isolato. S&P Global Platt, servizio d'informazione specializzato in energia e commodities, prepara costanti aggiornamenti, dice il senior editor Eklavya Gupte. Eric Watkins, Americas Correspondent di Lloyd's List, che dal XVIII secolo fornisce dati sull'industria del trasporto marittimo, afferma che «navi ed equipaggi sono a rischio in un clima sempre più ostile. Aumentano i costi assicurativi e di trasporto. E se Hormuz per qualunque ragione venisse paralizzato, i rincari energetici sarebbero considerevoli». Questo anche se al momento «le riserve di petrolio sono abbondanti, con 1,55 miliardi di barili e altri 650 milioni in stock d'emergenza nei Paesi Iea».

Suzanne Maloney, vicedirettore di Foreign Policy alla Brookings, concorda che «il mercato è vulnerabile. Siamo in una fase difficile che può peggiorare». Bob McNally, fondatore del Rapidan Energy Group, è scettico su facili vie d'uscita. L'Iran ha «mezzi e abilità per attaccare in modo continuo e intermittente vascelli, interrompendo il passaggio del petrolio per settimane o più». E

prevede che persino un apparente ritorno allo status quo precedente lascerebbe premi di rischio di 5-10 dollari a barile. Ali Alfoneh, senior fellow all'Arab Gulf States Institute di Washington, vede sicure conseguenze regionali: «I Paesi del Golfo devono stornare risorse verso la difesa e incidenti e conflitti prolungati possono ridurre investimenti diretti e generare fughe di capitali».

Il Joint War Committee della Lloyd's Market Association - mercato assicurativo che raggruppa oltre 80 compagnie e controlla un quinto delle polizze marittime - ha formalmente aggiunto Golfo Persico e acque adiacenti alle zone a rischio di «guerre contro gli scafi, pirateria, terrorismo e annessi pericoli» per la prima volta dal 2005, nel pieno della guerra in Iraq. I Protections & Indemnity Clubs, pool per la copertura dei rischi più gravi quali conflitti e disastri ambientali, hanno invitato a stare all'erta sulle raccomandazioni dei singoli Stati dei quali i vascelli battono bandiera, dopo che Londra ha chiesto a navi con interessi britannici di rimanere temporaneamente fuori dall'area. Alcuni assicuratori rifiutano del tutto di coprire rotte nel Golfo.

### Il costo della sicurezza

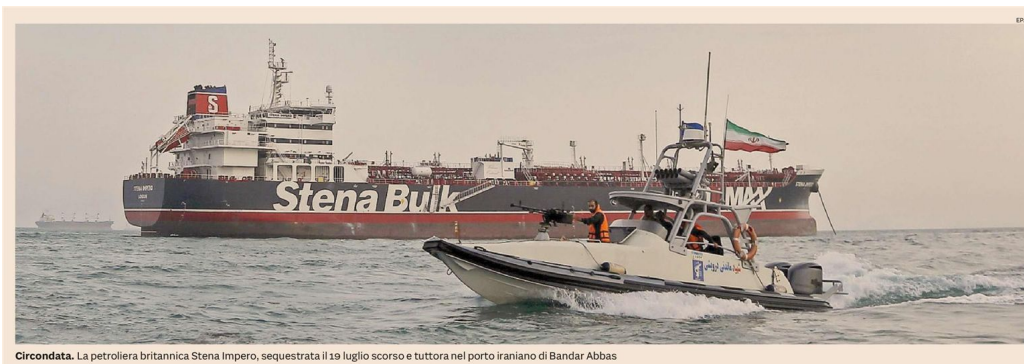
Tremano i colossi del trasporto marittimo. «Prendiamo le dovute precauzioni per proteggere personale e asset», ha fatto sapere il leader di Maersk. Le aziende assoldano guardie e specialisti di sicurezza - aumentate di un quinto da 600 normalmente a bordo dei vascelli nell'area - da società quali Ambrey, Mast o PVI per neutralizzare mine e esplosivi e l'avvistamento precoce di imbarcazioni ostili. Associazioni di

proprietari - Bimco, ICS, Intertanko - hanno raccomandato ai vascelli di informare dei loro piani le autorità per facilitare iniziative multilaterali di protezione, quali Operation Sentinel, lanciata ora in fretta e furia dagli Usa con Europa, Paesi medio-orientali e asiatici. Londra, dopo il recente sequestro della petroliera battente bandiera britannica Stena Impero, ha annunciato una parallela iniziativa europea.

Ma Maloney di Brookings sottolinea che i grandi nodi restano politici, non militari. Esistono già missioni per pattugliare le rotte commerciali nella regione, le Combined Task Force 150 e 152. «Credo che l'amministrazione americana non valuti appieno i rischi della sua strategia di "massima pressione" sull'Iran, come dimostrato dall'assenza di misure pronte e intese con alleati per rispondere a eventi che erano prevedibili. E i rapporti degli Usa con gli alleati sono semmai diventati più tesi». Latitano chiari obiettivi: «Washington è divisa tra falchi pro-cambio di regime a Teheran e disposti ad azioni militari, nel Consiglio di Sicurezza nazionale, e chi auspica piste diplomatiche, nel dipartimento di Stato». Al contempo «la strategia iraniana è mutata, con le sue azioni vuole creare senso di urgenza nella comunità internazionale, usando anche la Guardia rivoluzionaria, in risposta al prezzo che il Paese paga alle sanzioni americane e all'azzeramento del suo export di petrolio». È una miscela che, con la miccia di nuovi incidenti, potrebbe rivelarsi incendiaria.



Peso:1-4%,18-46%



Circondata. La petroliera britannica Stena Impero, sequestrata il 19 luglio scorso e tuttora nel porto iraniano di Bandar Abbas



Peso:1-4%,18-46%

**L'AMBASCIATORE BUCCINO****«Libia, Haftar vuole vincere con le armi, accordo lontano»**di **Lorenzo Cremonesi**

«**H**aftar vuole vincere con l'uso delle armi.

La soluzione, in Libia, appare lontana». Così, al *Corriere*, l'ambasciatore italiano a Tripoli, Giuseppe Buccino Grimaldi. «Poche speranze

di un accordo, la strada è in salita — prosegue — ma noi continueremo a cercarlo. Escludo partenze di massa dalla Libia». Il ruolo dell'Eni, «la società straniera più importante» nell'economia libica.

a pagina **10**

Giuseppe Buccino Grimaldi, 58 anni

**L'INTERVISTA L'AMBASCIATORE ITALIANO A TRIPOLI****«Haftar non poserà le armi  
Un'intesa è ancora lontana»**

dal nostro inviato a Tripoli

**Lorenzo Cremonesi**

«**L**a strada resta in salita per la Libia. La guerra continua e anche il recente colloquio a Bengasi tra il maresciallo Khalifa Haftar e l'inviato dell'Onu Ghassan Salamé lascia poche prospettive di accordo per il momento con il campo di Faye Sarraj a Tripoli. Da quello che si è capito, Haftar valuta tuttora di poter vincere con le armi. Noi comunque insistiamo

per favorire la pacificazione del Paese con la convinzione che la via della forza non possa che causare danni gravissimi a tutti». Per la prima volta dal suo ritorno col ruolo di ambasciatore italiano a Tripoli, lo scorso primo febbraio, Giuseppe Buccino Grimaldi rilascia un'intervista a tutto campo. «Siamo in una fase delicatissima. Il nostro ruolo è centrale. Siamo l'unica ambasciata occidentale aperta nel Paese, rappresentiamo un

messaggio di stabilità per tutti», spiega soppesando le parole. Fu lui nel settembre 2011 a riaprire l'ambasciata dopo la caduta del regime di Gheddafi



Peso:1-6%,10-80%

e fu poi ancora lui a chiuderla nel febbraio 2015, in seguito alle gravissime violenze che sconvolgevano il Paese.

### Una valutazione della guerra sul campo?

«Siamo allo stallo, per ora. Se ci pensiamo bene, dal 2011 il Paese ha subito quattro o cinque conflitti, tutti dominati da una questione di fondo quasi filosofica: il futuro sarà in continuità o rottura col passato? Sino al 4 aprile scorso si stava lavorando per il dialogo interno. Ma Haftar ha lanciato l'offensiva militare. È sembrato potesse vincere velocemente. Però poi il caleidoscopio di forze tra Tripoli, Misurata, Zintan eccetera ha sospeso le rivalità interne per coalizzarsi in un fronte comune. E oggi l'acuirsi dei combattimenti non cambia lo stallo sul terreno».

### Sarebbe possibile una soluzione militare?

«Non credo, a meno di stravolgimenti indicibili».

### E politica?

«Haftar sembra non crederci. Ma anche per il governo Sarraj appare arduo convincere le forze che lo difendono a parlare col nemico».

**Entrambi i campi godono di alleanze straniere. Francia, Egitto, Emirati e sauditi stanno con Haftar. Qatar,**

### Turchia con Sarraj. Che fare?

«Se prima il dialogo era bilaterale, ormai ogni soluzione politica deve essere multilaterale. Al momento stiamo lavorando per una de-escalation bellica in occasione delle feste musulmane dei prossimi giorni».

### Cosa diciamo a Parigi?

«Se ne sta occupando con successo il ministro degli Esteri».

### Le bombe di Haftar per la prima volta tre giorni fa hanno colpito l'aeroporto di Misurata, dove sta il nostro ospedale.

«Certo che ci preoccupano. Anche se sappiamo bene che non eravamo noi l'obiettivo».

### Ha un ruolo curioso questo ospedale semivuoto, che serve per rassicurare Misurata sulla nostra presenza, ma non cura combattenti feriti.

«Sì, ma è molto apprezzato dai civili. I combattenti feriti li curiamo in Italia. Siamo pronti a curare i feriti di ogni campo. Abbiamo inoltre un programma di assistenza dei bambini malati di leucemia dalla Cirenaica».

### E la bomba caduta vicino all'hotel usato dall'ambasciata?

«Un puro caso. Ne cadono diverse in tutta la città».

**Ne risente l'attività Eni?**

«No. L'Eni continua a controllare oltre il 45 per cento della produzione di gas e petrolio. Resta la compagnia straniera di gran lunga più importante. Ha stretto accordi con la Bp britannica. La Total francese è attorno al 5 per cento. Nessuna delle forze in campo ha mai attaccato le infrastrutture Eni. Le considerano un patrimonio nazionale, anche perché metà del gas Eni è destinato ai libici».

### La Farnesina scoraggia però la presenza di lavoratori italiani, per quale motivo?

«Mancano le condizioni di sicurezza. Inoltre chiediamo ai libici di risolvere il contenzioso dei debiti non pagati alle nostre aziende, anche quelli maturati prima del 2011. Iveco e Leonardo Finmeccanica sono tra i più forti creditori. Nel marzo 2014 il governo Zeidan accettò di liquidare 234 milioni di euro. Ma poi scoppiò la guerra. Oggi il consorzio Aeneas è in difficoltà coi lavori all'aeroporto internazionale di Tripoli investito dai combattimenti, un contratto da 79 milioni di euro. La Socei lavora all'ospedale universitario, la Piacentini è impegnata al porto di Zuara e la Enav sta rinnovando la torre di controllo all'aeroporto di Mitiga».

**Presto manderemo 10 navi**

### guardacoste ai libici, oltre alle 3 già attive. Siamo soddisfatti del loro lavoro?

«Sì lo siamo. Dal primo gennaio hanno riportato in Libia 3.371 migranti. Hanno lavorato anche durante il Ramadan, per la Libia è un'eccezione».

### Sarraj ha parlato di oltre 800.000 partenze verso l'Italia nel caso il fronte di Tripoli dovesse crollare. Possibile?

«Ho i miei dubbi. Al tempo di Gheddafi questo Paese dava lavoro a oltre due milioni di stranieri. Ne arrivano molti meno dall'Africa. Oggi si stimano 650.000 stranieri in Libia. Le agenzie Onu ci ricordano che siamo scesi da 181.000 migranti verso l'Europa nei primi 7 mesi del 2016 a 4.629 nello stesso periodo del 2019. Non credo che quelli oggi in Libia possano partire in massa. Non ci sarebbero neppure gli scafisti a garantire le barche».

### Le aziende

**L'Eni controlla il 45% della produzione di gas e petrolio: resta la società straniera più importante**

### Chi è



● Giuseppe Buccino Grimaldi è ambasciatore a Tripoli dal dicembre 2018. Lo era già stato (2011-2015)

● Roma aveva richiamato il precedente ambasciatore Perrone nell'agosto 2018 per rischi nella sicurezza



**Buccino: «Insistiamo per la pacificazione  
Ma siamo in una fase di stallo  
Escludo partenze in massa dalla Libia»**



## IL VERTICE

## Usa-Cina la guerra fredda ora è tecno

**di Federico Rampini**

Ripartono oggi i negoziati commerciali Usa-Cina dopo mesi di minacce reciproche. La posta in gioco non sono gli squilibri import-export, forse aggiusta-

bili. La “nuova guerra fredda” dovrà decretare un vincitore nella gara per la supremazia tecnologica.

● *alle pagine 10 e 11*



Donald Trump e Xi Jinping

# Cina-Usa duello hi-tech

Pechino si avvicina all’America a grande velocità  
Nuova guerra fredda per il primato tecnologico

**di Federico Rampini**

Ripartono oggi i negoziati commerciali Usa-Cina dopo mesi di minacce reciproche. La vera posta in gioco non sono gli squilibri import-export, macroscopici ma forse aggiustabili. La “nuova guerra fredda” do-

vrà decretare un vincitore nella gara per la supremazia tecnologica. È un conflitto dove le tecnologie per usi civili e militari si mescolano e si confondono, i confini tra il business e la difesa o lo spionaggio militare



Peso:1-5%,10-76%

sono ambigui. Imporrà scelte di campo agli europei, messi di fronte a ultimatum: poco spazio per le "terze vie", bisognerà schierarsi o con Washington o con Pechino. La grande differenza rispetto alla prima guerra fredda: l'Urss fu una superpotenza bellica e ideologica ma rimase un nano economico, poco integrata e ininfluenza negli scambi internazionali. La Cina ha 1,4 miliardi di abitanti e 13 mila miliardi di dollari di Pil, un'economia equivalente a quella americana; è penetrata nei tessuti industriali e finanziari dei nostri paesi. È uno scenario senza precedenti.

Una delegazione dell'Amministrazione Trump è a Shanghai da oggi per riprendere le trattative. La guidano il ministro del Tesoro Steven Mnuchin e il responsabile per i negoziati commerciali, Robert Lighthizer. Sul versante cinese c'è un altro peso massimo, il vicepremier Liu He. Il dato più significativo è l'elenco dei temi sul tavolo. Al primo posto c'è *intellectual property* cioè tutto ciò che riguarda la protezione del *know how*, segreti industriali, su cui l'America accusa la Cina di furti sistematici.

Al secondo posto c'è il tema del *technology transfer*: questo include le contestate normative cinesi che obbligano molte multinazionali occidentali a prendersi un partner locale rivelandogli ogni segreto; nonché la vendita di prodotti tecnologici (semiconduttori, micro-chip e memorie elettroniche) dall'America alla Cina che sono finiti sotto embargo. La questione classica degli squilibri commerciali si affaccia solo al terzo posto. Prima di partire la delegazione Usa ha incontrato alla Casa Bianca i top manager di sette big delle telecomunicazioni tra cui Google, Intel, Cisco.

I rapporti di forza tra le due superpotenze sono cambiati a una velocità inaspettata. Ancora all'epoca della grande crisi 2008-2009 era evidente chi fosse il numero uno e il numero due, chi era il maestro e chi l'allieva. L'America intera, in particolare la Silicon Valley, si è distratta al volante e non ha visto il bolide che si avvicinava nello specchietto retrovisore. Ora tenta di correre ai ripari, ma potrebbe essere troppo tardi. Dai responsabili politici di Washington ai top manager dei giganti digitali della West Coast, tutti hanno peccato di *complacency*: auto-compiacimento e certezza della

propria superiorità. Tracce di questa presunzione ci sono ancora, nelle parole della coordinatrice delle politiche sull'A.I. (*Artificial Intelligence*) alla Casa Bianca, Lynne Parker: «All'avanguardia in questo settore ci sono sempre delle imprese americane e delle università americane». Intanto però il 60% dei nuovi investimenti mondiali in A.I. fanno capo a Pechino.

Uno dei primi a lanciare l'allarme è stato un cittadino Usa di origini cinesi che ha una vita divisa tra le due sponde del Pacifico. Kai-Fu Lee è originario di Taiwan ed è cresciuto negli Stati Uniti. La carriera manageriale lo ha portato in Cina come capo della filiale di Google. Poi si è messo in proprio, fa venture capital a Pechino e finanzia delle start-up cinesi nel settore dell'intelligenza artificiale. Il suo libro: *A.I. Superpowers: China, Silicon Valley and the New World Order* è un invito all'America a svegliarsi dal torpore. Kai-Fu Lee usa il paragone con "lo shock di Sputnik": lo sgomento colpì gli americani nel 1957 quando l'Unione sovietica li precedette nella conquista dello spazio mettendo in orbita il satellite Sputnik. Anche in quel caso la concorrenza tecnologica aveva ricadute militari. John Kennedy vincendo l'elezione presidenziale nel 1960 lanciò la corsa alla luna e altri programmi di ricerca scientifica con finanziamenti pubblici. Oggi l'America deve subire un altro shock-Sputnik. Kai-Fu Lee avverte che nella tecnologia del futuro i cinesi stanno superando l'Occidente. E non solo a furia di copiare. Certamente il saccheggio sistematico di proprietà intellettuale ha consentito all'inizio di recuperare il ritardo, ma Kai-Fu Lee sottolinea il ruolo di altri fattori. La pirateria ha danneggiato anche tante imprese cinesi, vittime di una concorrenza locale spregiudicata. Questo ha generato un ambiente ultra-competitivo, stimolando una cultura imprenditoriale altrettanto diffusa di quella americana e perfino più combattiva. Se molti giganti digitali americani hanno dovuto ritirarsi dal mercato cinese lo si deve a un mix di cause: dal protezionismo puro e semplice, fino alla sottovalutazione dei ta-



Peso:1-5%,10-76%

lenti locali. Nel caso di social media come Facebook ha agito la censura; per Amazon invece la sconfitta è venuta da concorrenti locali più bravi nel capire i bisogni dei consumatori cinesi. Altri fattori pesano nella gara per la supremazia sull'A.I. Primo, la massima secondo cui «nell'era dell'A.I. i dati sono il nuovo petrolio e la Cina è la nuova Opec». Questo si collega al *Deep Learning*: le macchine capaci di apprendere da sole soppiantano noi umani in molti campi di attività. *Deep Learning* – apprendimento profondo – per eccellere ha bisogno di digerire una massa sterminata di dati: Big Data. Un paese con 1,4 miliardi di abitanti ha un bacino di raccolta superiore. Secondo. La natura autoritaria del regime è un vantaggio in quanto ignora restrizioni alla raccolta dati. Noi occidentali tentiamo – con successi alterni – di proteggere la nostra privacy. I cinesi sono rassegnati ad essere spiati dal governo. Il Grande Fratello cinese calpesta i diritti umani: vedi la mappatura biometrica e genetica di milioni di uiguri, i musulmani dello Xinjiang, che fa progredire l'A.I. in settori chiave come il riconoscimento facciale, il riconoscimento della voce. Terzo. Il sistema politico cinese è un misto di capitalismo e comunismo con una forte impronta dirigista. Ai tempi di Kennedy anche l'America era dirigista, i finanziamenti pubblici alla ricerca furono decisivi per la conquista dello spazio. L'America di oggi è passata attraverso la rivoluzione neoliberista di Ronald Reagan, poi abbracciata anche da leader democratici come Bill Clinton e in parte Barack Obama.

Le Amministrazioni Usa si sono convinte che la Silicon Valley è autosufficiente e garantisce da sola la

leadership americana nelle tecnologie avanzate. Il presidente Xi Jinping teorizza che lo Stato deve sostenere i “campioni nazionali” del digitale: i tre Bat, acronimo di Baidu Alibaba Tencent. Una sola municipalità cinese come la città di Tianjin stanziava più sussidi pubblici alle aziende dell'intelligenza artificiale, di quanto faccia l'Amministrazione federale per tutti gli Stati Uniti. La città di Pechino ha stanziato 2 miliardi di dollari per un parco tecnologico riservato alle start-up dell'A.I. Forte di questo massiccio aiuto statale la Cina ha già sorpassato Stati Uniti, Unione europea e Giappone, per il numero di ricerche scientifiche e brevetti nell'A.I. L'università Tsinghua di Pechino stima a 18 mila il bacino di super-talenti locali impegnati nell'A.I. ed un mercato in crescita del 75% all'anno. Una parte del progresso sarà benefico per tutti, ad esempio nella diagnosi del cancro. Ma la ricercatrice Elsa Kanian del Center for a New American Security sostiene che «l'A.I. è parte della gara militare, le forze armate cinesi vedono l'opportunità di superare gli Stati Uniti».

Nelle trattative tra i due governi un colpo di scena avvenne quando Xi Jinping si rimangiò all'improvviso la promessa di riformare le leggi cinesi sulla proprietà intellettuale. Quel voltafaccia spiazzò Trump che credeva di avere già la vittoria in tasca. Fu in seguito a quel ripensamento cinese che Trump lanciò la minaccia di nuovi dazi, che finirebbero col colpire la quasi totalità dei prodotti made in China. Xi ha confermato i timori americani, sul fatto che per la Cina quel che conta non è più invadere il mondo di prodotti, bensì dominarlo attraverso la supremazia tecnologica. Trump ha reagito

mettendo sotto embargo Huawei, il colosso delle telecom cinesi all'avanguardia nella quinta generazione di telefonia mobile, la porta d'accesso all'“Internet delle cose”.

L'America tenta, tardivamente, di restituire il colpo alla Cina. Quest'ultima si è già dotata di una robusta muraglia protezionista – la censura – dietro cui ha costruito un Internet separato dal nostro. Uno dei pochi settori in cui la Repubblica Popolare ancora dipende dalla Silicon Valley sono i semiconduttori. Trump ha tentato un embargo che chiuda l'export di questi componenti sofisticati: 300 miliardi di micro-chip made in Usa che vanno a finire dentro gli smartphone Huawei oppure le grandi infrastrutture telecom che il gigante cinese riesporta nel resto del mondo. Il capo di Huawei, l'ex colonnello Ren Zhengfei, ne trae questa conclusione: la Cina deve diventare autonoma anche nei semi-conduttori.

Dalla Silicon Valley si alza un grido, in questa dichiarazione della US Semiconductor Industry Association: «Dobbiamo difendere la nostra leadership nell'A.I., nell'informatica quantica, nelle telecom; non però chiudendoci alla competizione globale».

Pechino infatti ha già cominciato a stilare l'elenco dei “fornitori inaffidabili”: le aziende occidentali (o giapponesi, coreane) che obbediscono all'embargo di Trump e non vendono più prodotti hi-tech a Huawei. Le barriere della nuova guerra fredda stanno cancellando decenni di delocalizzazioni, le multinazionali ri-trasferiscono le loro produzioni da un lato o dall'altro della nuova “cortina di ferro”. La globalizzazione scivola verso un'era glaciale.

**Il precedente**  
**Lo shock Sputnik**



▲ Il satellite sovietico Sputnik

**Il paragone**  
Il sorpasso della Cina nell'intelligenza artificiale e in altri settori hi-tech è molto vicino. Negli Usa lo shock viene paragonato a quello dello Sputnik, quando nel 1957 l'Urss precedette gli Stati Uniti nella conquista dello spazio (nella foto, il cosmonauta Yuri Gagarin)



Ripartono oggi tra i due Paesi i negoziati commerciali dopo mesi di minacce reciproche. E i rapporti di forza sono cambiati

**Il 60% dei nuovi investimenti in intelligenza artificiale fanno capo ai cinesi**

**Le amministrazioni Usa si sono convinte che la Silicon Valley sia autosufficiente**



Peso:1-5%,10-76%



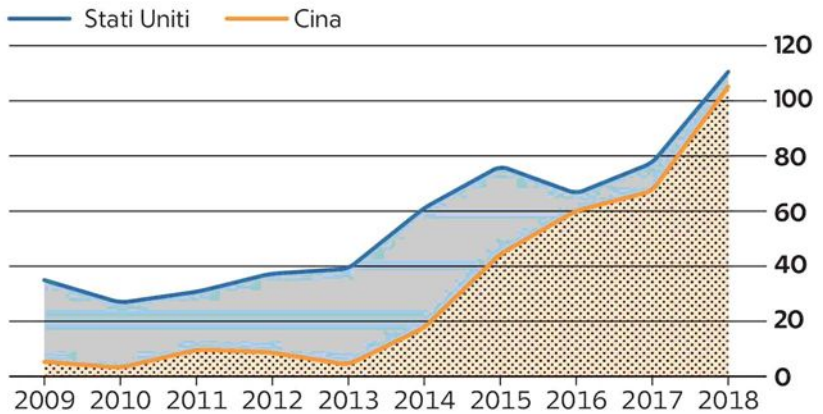
## Federal Reserve Trump contro Powell "Mosse sbagliate"



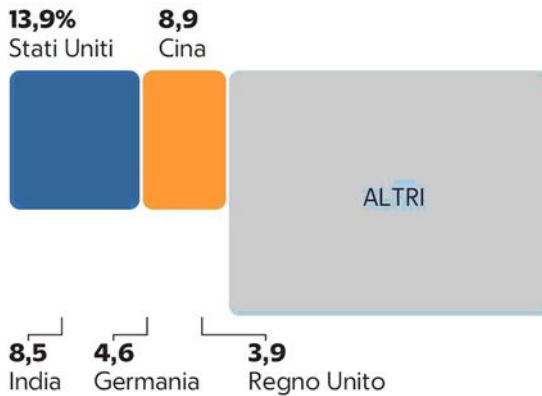
Il presidente americano lancia l'attacco alla Federal Reserve e al suo presidente, Jerome Powell, dagli spazi di Twitter. Lo fa nella settimana cruciale dell'Istituto, quella in cui si attende il taglio dei tassi: «Ha fatto tutte le mosse sbagliate facendo così perdere agli Usa un'impressionante potenziale di creazione di ricchezza».

## La guerra tecnologica tra Stati Uniti e Cina

Investimenti sulle startup, miliardi di dollari



## I talenti impegnati nell'intelligenza artificiale



## Il bacino dei super talenti



Peso:1-5%,10-76%



## Vertice con le parti sociali: un istituto per il credito alle imprese del Sud Banca per il Mezzogiorno, il governo ci prova

Luca Cifoni

**R**ispunta la Banca del Mezzogiorno. Nella riunione di ieri tra governo e parti sociali, dedicata specificamente al tema del rilancio del Sud, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha illustrato il progetto di un nuovo soggetto finanziario a cui toccherebbe spingere gli investimenti nelle

aree più svantaggiate del Paese. Mancano però al momento dettagli, come hanno fatto notare sia Maurizio Landini della Cgil che Annamaria Furlan della Cisl.

A pag. 10

# Il piano per le imprese Il governo rilancia la Banca per il Sud

► Secondo incontro con le parti sociali ► L'esecutivo pensa a un nuovo soggetto a Palazzo Chigi in vista della manovra per gli investimenti, ma mancano i dettagli

### IL CONFRONTO

**ROMA** Risputa la Banca del Mezzogiorno. Nella riunione di ieri tra governo e parti sociali, dedicata specificamente al tema del rilancio del Sud, il ministro dell'Economia ha illustrato il progetto di un nuovo soggetto finanziario a cui toccherebbe spingere gli investimenti nelle aree più svantaggiate del Paese. Mancano però al momento dettagli, come hanno fatto notare sia Maurizio Landini della Cgil che Annamaria Furlan della Cisl. Alla riunione - la seconda convocata a Palazzo Chigi in vista della prossima legge di Bilancio - erano presenti con il presidente del Consiglio Conte il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, il vicepremier, Luigi Di Maio, Barbara Lezzi titolare del dicastero del Sud. Presente anche il sottosegretario al Lavoro della Lega, Claudio Durigon. Dall'altra parte

del tavolo si sono alternati sindacati e associazioni datoriali, in tutto una trentina di sigle.

### I SINDACATI

Al di là di un generico accordo sull'esigenza di spingere lo sviluppo delle Regioni meridionali anche per rianimare la debole crescita del Paese, dall'incontro non sono emersi aspetti concreti. In particolare il progetto di Banca del Mezzogiorno è ancora allo stato embrionale. Di Maio ne ha parlato affiancandolo ad altre due idee, quella di un piano per l'export da realizzare insieme all'Ice e di una iniziativa specifica per la formazione dei lavoratori delle piccole e medie imprese, da realizzare a cura dell'Anpal. Il programma elettorale del Movimento Cinque Stelle prevedeva l'istituzione di una banca per gli investimenti,

anche se non esclusivamente dedicata al Sud; un ruolo che nelle intenzioni dei pentastellati avrebbe dovuto essere svolto dalla Cassa Depositi e prestiti. In realtà l'idea è tutt'altro che nuova: ci lavorò dieci anni fa l'allora governo di centro-destra, in particolare con il ministro dell'Economia Tremonti: alla fine il ruolo di Banca del Mezzogiorno fu assunto dal Mediocredito centrale, per l'occasione appositamente acquisito da Poste italiane. In tempi più recenti l'istituto è diventato un pezzo del gruppo Invitalia, l'agenzia pubblica per lo sviluppo d'impresa.



Peso: 1-4%, 10-36%

## LE PROPOSTE

L'intenzione del governo è stata comunque apprezzata dai sindacati: Landini ha ricordato che proprio dalla Cgil era arrivata la richiesta di creare un nuovo soggetto in grado di coordinare le realtà attualmente esistenti, Furlan ha giudicato positivamente in particolare possibilità di un canale di credito privilegiato per le imprese meridionali. Per la Uil Carmelo Barbagallo ha fatto riferimento ad una "Cassa per il Mezzogiorno 4.0".

Pochi particolari operativi anche sugli altri progetti allo studio. Alcuni riguardano la prosecuzione di strumenti già esistenti, come l'attuale bonus assunzioni per il Sud. Barbara Lezzi ha spiegato che si punta ad andare oltre il 2020: la decontribuzione avrebbe però un profilo decrescente nel

tempo.

Tra le proposte delle aziende, quella di Rete Imprese si concentra sul turismo e sulla necessità di incrementare gli attuali fondi specifici per il Mezzogiorno. Sempre in tema turismo Confedilizia ha ipotizzato specifici incentivi che puntino, con lo strumento della proprietà diffusa, al rilancio di tanti borghi del Sud spopolati o addirittura a rischio di abbandono.

## LE SCADENZE

Su tutti questi temi, come anche sugli altri a partire da quelli fiscali, si entrerà nel merito solo dopo la pausa estiva, quindi non prima dell'ultima decade di agosto. Per fine settembre il governo dovrà aggiornare le proprie previsioni (domani l'Istat diffonderà il dato provvisorio sul secondo trime-

stre) mentre a metà ottobre sono fissate le scadenze per l'invio della legge di Bilancio alla Commissione europea e in Parlamento. Il primo impegno è naturalmente il disinnescare degli aumenti Iva previsti, che valgono complessivamente 23 miliardi.

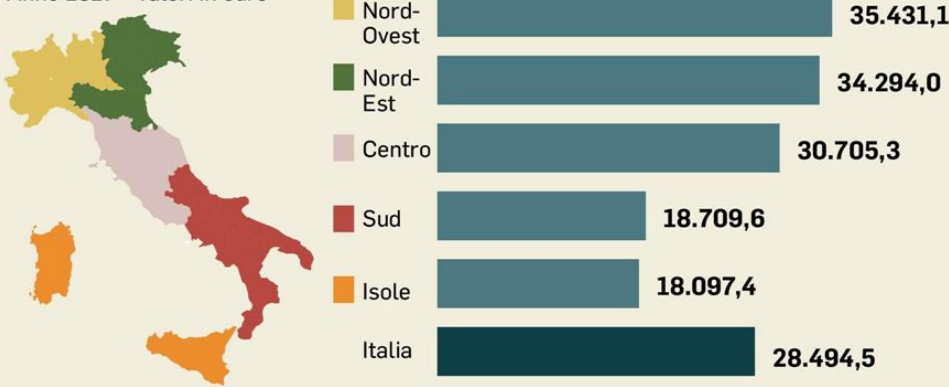
**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ALTRI PROGETTI: FORMAZIONE PER I LAVORATORI DELLE PMI, CONFERMA DEL BONUS ASSUNZIONI

## Il Pil pro capite

Anno 2017 - valori in euro



Il ministro Barbara Lezzi (foto LAPRESSE)



Peso:1-4%,10-36%

## Il piano Mezzogiorno il governo punta su una banca per il rilancio

**I**l governo incontra le parti sociali per ascoltare le loro proposte sulla crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno in vista dell'ormai imminente legge di Bilancio ma lascia intendere che alcune scelte sono già pronte. Come quella del recupero di un ruolo più attivo della Banca per il Mezzogiorno e il

coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti che ai territori ha deciso di guardare con sempre maggiore attenzione. Nel piano anche il potenziamento del ruolo di Invitalia per facilitare lo sblocco delle opere rimaste incagliate *A pag. 13*

# Il governo: una banca per rilanciare il Sud

►Conte presenta il piano: un istituto per il Mezzogiorno con l'obiettivo di rendere meno caro il credito alle imprese ►Potenziato il ruolo di Invitalia per sbloccare le opere assegnate agli enti locali ma incagliate per la burocrazia

### IL CONFRONTO

**Nando Santonastaso**

Strumenti il più possibile operativi piuttosto che cornici e scenari "a futura memoria". Il governo incontra le parti sociali a Palazzo Chigi per ascoltare le loro proposte sulla crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno in vista dell'ormai imminente legge di Bilancio ma lascia intendere che alcune scelte sono già pronte. Come quella relativa al potenziamento del ruolo di Invitalia per facilitare lo sblocco delle opere rimaste incagliate non per problemi di mancata copertura finanziaria ma per inghippi e ritardi burocratico-amministrativi.

Una sorta di sostegno alla centrale di committenza, per dirla con i tecnici, capace di accelerare la conclusione di lavori, soprattutto sul versante infrastrutturale, che zavorrano il Sud e che il sistema degli enti locali non è in grado di far ripartire. Il modello di riferimento è quello dei contratti istituzionali di sviluppo che già in passato (ma non in quantità rilevante) hanno permesso l'incontro tra capitale pubblico e privato svelendo gli iter procedurali per la realizzazione di importanti

obiettivi di rilancio produttivo dei territori coinvolti.

Altro sostegno in arrivo è quello relativo al credito per le pmi. Al di là della differenza di costo del denaro rispetto al Nord, che si è ridotta ma non al punto da annullarsi del tutto, il governo pensa ad una sorta di "banca degli investimenti" finalizzata, appunto alle piccole e piccolissime imprese meridionali. Niente nuovi istituti, per carità, ma il progetto punta al recupero di un ruolo più attivo della Banca per il Mezzogiorno (la cui finalità è proprio questa, peraltro) e al coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti che ai territori ha deciso di guardare con sempre maggiore attenzione.

Insieme ad altri strumenti operativi, in sostanza, anch'essi già esistenti, si determinerebbe un sistema di accesso al credito più funzionale e immediato per imprese molto spesso di dimensioni piccolissime e per questo incapaci, altrettanto spesso, di guardare al di là del proprio orticello. La gestione dal centro dovrebbe evitare appesantimenti e stop e annullare (si spera) quel gap di tassi di interesse che rende a dir poco più complicato

prestare denaro alle imprese (e alle famiglie) del Mezzogiorno.

### GLI STRUMENTI

Naturalmente tra gli strumenti operativi restano prioritari quelli della riserva al Sud del 34% della spesa ordinaria di ministeri, Anas e Fs e dell'80% del Fondo sviluppo coesione, obiettivo primario quanto a capacità di utilizzo del ministro per il Mezzogiorno Lezzi. «Ormai anche i bambini hanno imparato che l'Italia riparte solo se riparte il Mezzogiorno», dice il segretario della Cisl Annamaria Furlan. E aggiunge: «Ci sono priorità come le infrastrutture, il lavoro dei giovani e la lotta alla dispersione scolastica che non possono attendere oltre e che i sindacati hanno più volte portato all'attenzione del governo. È ora



Peso:1-4%,13-35%

di agire». Va oltre Carmelo Bagallo, leader della Uil, parlando dell'esigenza di un «piano straordinario, una specie di Cassa per il Mezzogiorno 4.0, da attivare con Cassa depositi e prestiti. E al tempo stesso serve commissariare le Regioni che non sanno spendere le risorse loro assegnate».

Anche le imprese, incontrate dal governo successivamente,

indicano priorità chiare, come il rifinanziamento del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali e il taglio del cuneo fiscale per garantire maggiori risorse ai lavoratori. Sullo sfondo la consapevolezza che senza investimenti sarà impossibile per il Sud risalire la china.

## I RAPPRESENTANTI DEL MONDO PRODUTTIVO CHIEDONO IL RIFINANZIAMENTO DEL CREDITO D'IMPOSTA E IL TAGLIO DEL CUNEO



Annamaria Furlan dopo l'incontro con il premier Giuseppe Conte (foto Fabio Cimaglia/LaPresse)



## ASTA BOT, COLLOCATI 6,5 MILIARDI A SEI MESI CON TASSI IN NETTO CALO A -0,21%

**Davide Iacovoni**  
Responsabile debito Tesoro



Peso:1-4%,13-35%

**LE PROPOSTE DELEGAZIONE AL TAVOLO DI PALAZZO CHIGI**

# Infrastrutture, sviluppo e coesione sociale le linee delle cooperative

● **ROMA.** L'Alleanza delle Cooperative italiane (Agci, Confcooperative e Legacoop), ha avanzato le sue richieste al governo, partecipando ieri al tavolo sul Sud.

La delegazione, di cui faceva parte Carmelo Rollo (presidente Legacoop Puglia e vicepresidente nazionale con delega al Mezzogiorno), ha chiesto di intervenire almeno su tre grandi questioni, che «forse si legano indissolubilmente: infrastrutture, sviluppo economico e coesione sociale».

Per l'Alleanza «assume però importanza fondamentale non disperdere la visione di insieme che definisce la strategia complessiva su impresa e lavoro, a partire dalla riqualificazione dei poli industriali».

«Lavoro, da un lato, e salute e ambiente, dall'altro, devono essere obiettivi da coniugare e non

fattori di un trade-off moralmente inaccettabile».

Altro punto, quello della «crescita della coesione sociale e della partecipazione dei cittadini ai processi di sviluppo a partire da un supporto più efficace al contrasto al degrado sociale».

«Accanto a ciò, è bene rafforzare politiche e strumenti che consentono alle imprese del Mezzogiorno di esportare e avere un ruolo proattivo nel contesto economico mondiale».

Per le cooperative, inoltre, «si può immaginare di costruire un'offerta turistica collegata che guardi alla capacità di fare vivere esperienze ed emozioni e valorizzare il patrimonio culturale, di tradizioni, ambientale ed enogastronomico del quale il Mezzogiorno è ricchissimo. È possibile sviluppare nel Mezzogiorno una

forte collaborazione tra Università, Centri di ricerca e grandi aziende High Tech, che veda un elemento di incentivazione nel costo del lavoro e nella infrastrutturazione tecnologica, per promuovere innovazione e trasferimento tecnologico così da costituire un punto di riferimento per il mercato».



Peso:11%

## Rapporto Ice: l'Italia punta sul Meridione per favorire la crescita delle esportazioni

«Sostenere l'export attraverso l'innovazione è la chiave per la crescita del Paese, lo sviluppo dei territori, l'occupazione e l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro». È il monito lanciato da **Carlo Maria Ferro**, Presidente di Ice alla presentazione del 33° Rapporto Ice sul Commercio Estero tenutasi a Napoli la scorsa settimana. Dall'indagine, promossa dall'Agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese italiane e dall'Istat, emerge l'immagine di un Paese nel quale l'export gioca un ruolo sempre più fondamentale per la crescita economica, ma in cui sono ancora troppo marcate le differenze tra Nord e Sud.

L'economia nazionale non è ancora tornata ai livelli pre-crisi, ma la crescita dell'export si è attestata su un +16,3%, garantendo un saldo positivo della bilancia commerciale di 44 miliardi di euro, pari al 2,2% del Pil. Oggi, le esportazioni italiane rappresentano il 2,85% della quota del commercio mondiale e il nostro Paese è al nono posto nella graduatoria degli esportatori. Il problema, semmai, è la forte concentrazione dell'export su tre destinatari base: Germania, Francia e Stati Uniti. A questo proposito, l'Ice fa notare che ci muoviamo in controtendenza, privilegiando mercati ormai maturi a fronte di flussi commerciali che hanno una dimensione sempre più globale e si indirizzano con decisione verso i Paesi

asiatici, in particolare la Cina.

Le nostre imprese che esportano stabilmente sono oggi 125.920. Ancora poche rispetto alle potenzialità del sistema produttivo, ma con il dato positivo di una crescita significativa del valore medio dell'export, grazie a un riposizionamento su prodotti a più alto valore aggiunto o su fasce di prezzo più elevate, come nel caso dell'agroalimentare. I punti dolenti invece sono due: il primo riguarda le ridotte dimensioni delle aziende, visto che oltre il 50% dell'export italiano è realizzato da imprese con meno 200 dipendenti; il secondo è rappresentato dal gap che permane tra un nord che copre il 73% delle esportazioni nazionali e un meridione che si colloca all'11%, con il centro Italia che non va oltre il 16 per cento. Aspetti ancora più significativi, se si considera che si tratta degli stessi dati del 2010.

Dato questo scenario, Ice propone una strategia basata su cinque linee di azione: 1) la promozione delle eccellenze del Made in Italy nel mondo, con un focus centrato sulle Pmi e le regioni del sud; 2) la maggiore integrazione dei sistemi di filiera; 3) l'innovazione dei mercati, concentrando l'attenzione sui Paesi dall'alto potenziale di crescita in termini sia di consumatori sia di prospettive economiche, come appunto la Cina; 4) la forte innovazione dei modelli di export, che dovranno essere sempre più orientati verso la digital eco-

nomia e l'economia sostenibile. Un obiettivo da raggiungere attraverso un sempre più massiccio utilizzo di e-commerce, sistemi di blockchain e big data; 5) puntare in forma decisa sulla formazione, i giovani e le start up, promuovendo un contatto sempre più a stretto con le regioni.

Nel corso del convegno, un intervento su tutti ha colto e sintetizzato con efficacia l'essenza dell'invito dell'Agenzia, quello di **Mariarita Costanza**, cofondatrice e direttore tecnico di Macnil Gruppo Zucchetti, che a Gravina, nel cuore della Puglia, si occupa di Internet of Things, Automotive e Telemedicina. «Tutto dipende da noi cittadini del sud», ha detto la manager. «Dalla consapevolezza che dobbiamo acquisire delle nostre potenzialità. Per esempio, noi stiamo lavorando su servizi innovativi in ambito automotive e ci siamo interfacciati con i servizi cloud di Amazon, che si sono interessati alla nostra ricerca e a settembre tre loro tecnici verranno a Gravina per sviluppare insieme a noi un prototipo, che verrà poi posizionato sul market place di Amazon e venduto in tutto il mondo. Il concetto chiave è che dobbiamo smetterla di pensare che siccome siamo al Sud quello che facciamo abbia meno valore. Dobbiamo alzare l'asticella!». (riproduzione riservata)

**Roberto Carcano**



Peso:34%

**PANORAMA****ACCORDO CON CDP-BEI-CEB****Edilizia scolastica,  
via a 1,5 miliardi  
di interventi**

Firmati ieri a Palazzo Chigi quattro accordi fra il ministero dell'Istruzione, la Banca Europea per gli Investimenti (Bei), la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa (Ceb) e Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) in materia di edilizia scolastica. Le quattro intese, nel complesso, liberano finanziamenti pari a 1,5 miliardi da destinare alla ristrutturazione e messa in sicurezza delle scuole. *a pagina 4*

# Edilizia scolastica, in arrivo oltre 1,5 miliardi di risorse

**Il piano del Miur.** I fondi stanziati da Bei e Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa saranno erogati da Cdp agli enti locali tramite la concessione di mutui alle Regioni

**Celestina Dominelli**

ROMA

Fondi netti per oltre 1,5 miliardi di euro a sostegno del piano di edilizia scolastica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che intanto ieri ha incassato il via libera dell'Economia all'assunzione di 53.627 docenti a tempo indeterminato: 5 mila in meno rispetto alla richiesta iniziale del Miur, una contrazione giustificata dal calo degli alunni (si veda pagina 5).

Il maxi finanziamento annunciato ieri è il frutto di una triangolazione tra il dicastero presieduto da Marco Bussetti, la Cassa depositi e prestiti e due istituzioni finanziarie europee, la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (Ceb). Così ieri, alla presenza del premier Giuseppe Conte, il ministro Bussetti, l'ad di Cdp, Fabrizio Palermo, il vicepresidente della

Bei, Dario Scannapieco, e il vice governatore della Ceb, Carlo Monticelli, hanno sottoscritto i quattro diversi accordi che liberano le risorse destinate a interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento alle norme antisismiche, efficientamento energetico e nuova costruzione di edifici scolastici.

Il meccanismo per l'assegnazione passa dalla Cassa: sarà infatti la Cdp a erogare i fondi - di cui 1,2 miliardi stanziati dalla Bei e i 300 milioni dal Ceb - a Comuni, Province e Città metropolitane tramite la concessione di mutui alle Regioni, sulla base di graduatorie di priorità predisposte dalle stesse e che rientrano nella programmazione nazionale triennale 2018-2020 per l'edilizia scolastica del Miur, al quale spetta il coordinamento e il monitoraggio dell'uso delle risorse.

«Le scuole sono lo scrigno ma anche la cassaforte del futuro del nostro

paese - ha detto ieri il presidente del Consiglio Conte -. Sono i luoghi a cui affidiamo il nostro futuro, punti di riferimento sul piano formativo e anche morale. E sono anche dei luoghi materiali in cui i nostri ragazzi devono apprendere in sicurezza, elemento che noi dobbiamo garantire». Il premier ha poi lasciato a Bussetti l'onere di tracciare un bilancio di quanto fatto finora dall'esecutivo su questo versante. «In questo anno di governo ab-



Peso: 1-2%, 4-26%

biamo lavorato, ma sappiamo che non basta – ha detto il titolare del ministero di Viale Trastevere –, c'è ancora molto da fare. In 12 mesi abbiamo attualizzato più di 6 mila interventi su edifici scolastici, abbiamo sbloccato 7 miliardi (in cui rientrano anche i fondi annunciati ieri, ndr), sempre destinati all'edilizia scolastica, che erano lasciati in un cassetto e altri 2,5 miliardi in legge di bilancio per il fondo infrastrutture». Il ministro ha poi ricordato anche l'istituzione di un fondo di 50 milioni per la progettazione sull'edilizia scolastica per Comuni con difficoltà e altri 50 milioni per la messa in sicurezza per le palestre e le strutture sportive, oltre alla costituzione di una task force e di un fondo ad hoc per le emergenze che ha già compiuto 126 interventi.

Il pivot per l'erogazione delle risorse sarà, come detto, la Cassa che conferma il suo supporto, come da mis-

sion, all'ammodernamento delle infrastrutture scolastiche e ai progetti di formazione dei giovani. «Nei primi sei mesi del 2019 – ha ricordato ieri il numero uno di Cdp, Fabrizio Palermo – abbiamo finanziato investimenti in 91 edifici scolastici, pari a una scuola ogni due giorni». Numeri che si affiancano allo sforzo della spa di Via Goito negli ultimi anni: dal 2010 al 2018, ha precisato ieri l'ad, «Cdp ha investito circa 2,5 miliardi di euro per il finanziamento di opere di edilizia scolastica, in stretta collaborazione con la Bei che ha messo a disposizione della Cassa oltre un miliardo nel triennio 2015-2017». Parallelamente Cdp sta anche gestendo oltre 800 milioni di fondi pubblici «dedicati - ha detto Palermo - alla realizzazione di residenze universitarie e progetti di efficientamento energetico e di sicurezza antisismica degli edifici scolastici e universitari». Ultimo fron-

te, poi, quello della formazione. «Di recente – ha chiosato l'ad – abbiamo lanciato un importante programma di educazione finanziaria, in collaborazione con Miur e Poste, e nei prossimi mesi estenderemo il nostro impegno in linea con il piano industriale».

**Il premier Conte: «Le scuole sono i luoghi a cui affidiamo il futuro. È un dovere renderle più sicure»**

**Il ministro Bussetti: «In questo anno di governo abbiamo lavorato, ma c'è ancora molto da fare»**

#### I FONDI PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

**1,2 miliardi**

#### I FINANZIAMENTI BEI

Degli 1,5 miliardi a sostegno del piano di edilizia scolastico del Miur 1,2 miliardi sono stati stanziati dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) e 300 milioni dalla Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (Ceb). Il meccanismo per l'assegnazione passa dalla Cassa: sarà infatti la spa di Via Goito a erogare i fondi a Comuni, Province e Città metropolitane tramite la concessione di mutui alle Regioni, sulla base di graduatorie di priorità predisposte dalle stesse e che rientrano nella programmazione nazionale triennale 2018-2020 per l'edilizia scolastica del ministero dell'Istruzione che coordina e monitora l'uso delle risorse

**2,5 miliardi**

#### RISORSE CDP 2010-2018

Dal 2010 al 2018, Cassa depositi e prestiti ha investito circa 2,5 miliardi di euro per il finanziamento di opere di edilizia scolastica, in stretta collaborazione con la Banca europea degli investimenti. Bei ha messo a disposizione di Cdp oltre 1 miliardo di euro nel triennio 2015-2017. In parallelo, la Spa di Via Goito sta gestendo oltre 800 milioni di euro di fondi pubblici dedicati alla realizzazione di residenze universitarie e progetti di efficientamento energetico e di sicurezza antisismica degli edifici scolastici e universitari. Nei primi sei mesi di quest'anno sono stati finanziati 91 edifici scolastici



Peso: 1-2%, 4-26%

# «La svolta di Saipem è completata»

**L'INTERVISTA  
STEFANO CAO**

L'ad: pronta la lista ristretta per individuare il partner della perforazione a terra. Già aggiudicato 1 miliardo di progetti in attesa della decisione dei clienti. A distanza di quattro anni dal lancio del piano di efficienza con cui ha ristrutturato Saipem, rendendola più

snella e adatta a rispondere alle esigenze dei clienti, l'ad Stefano Cao annuncia, in questa intervista, che la svolta aziendale «è stata realizzata anche se c'è ancora molto da fare», e guarda già alle prossime sfide, come il ritorno alla cedola, che manca dal 2013: «Aspettiamo di vedere il risultato di fine anno per poter valutare con il cda una proposta per l'assemblea dei soci che possa andare eventualmente in questa direzione». L'ad rivela poi che è pronta la lista ristretta di opportunità per individuare il partner delle attività di perforazione a terra (drilling onshore) e, con un occhio ai nuovi contratti, spiega che, in sede di semestrale,

Saipem ha anticipato al mercato l'aggiudicazione di progetti per circa 1 miliardo, condizionati però alla decisione finale di investimento dei clienti.

**Celestina Dominelli** a pag. 13

## Finanza & Mercati

# «La svolta di Saipem è completata, da questa crisi usciremo consolidatori»

**INTERVISTA  
STEFANO CAO**

L'ad: pronta la lista ristretta per individuare il partner della perforazione a terra. Già aggiudicato 1 miliardo di progetti in attesa della decisione dei clienti

**Celestina Dominelli**

Il piano di efficienza, che ha riorganizzato profondamente il business, "Fit for the future", da lui fortemente voluto appena tornato al timone della società dopo 15 anni di assenza, nel pieno di una gravissima crisi aziendale, complicata da quella settore, si è rivelata la scelta giusta. Perché, dopo quattro anni, Saipem «non solo ha ripreso a correre ma è già proiettata nel futuro». Al punto che ora l'ad Stefano Cao può dire «con molta soddisfazione» che il turnaround aziendale, la svolta «è stata realizzata anche se c'è ancora molto da fare». E, come ha mostrato nei giorni scorsi la semestrale, la società ha rivisto l'utile e il tema del ritorno alla cedola, che manca dal 2013, non è più un tabù. «Aspettiamo di vedere il risultato di fine anno - spiega Cao in questa intervista - per poter valutare con il cda una proposta per l'assemblea degli azionisti che possa andare eventualmente in questa direzione».

**Per molto tempo Saipem è stata considerata una possibile preda. Ora che la società ha invertito la rotta, potrebbe diventare un consolidatore?**

È vero, prima del 2015 erano in tanti a voler fare di Saipem uno "spezzatino" e a suddividersene i resti, ma, conoscendo bene il valore delle donne e degli uomini dell'azienda, sapevo che si sarebbe potuta risollevarci. Così al perdurare della crisi, alcuni competitori hanno dato luogo a fusioni e concentrazioni, i cui effetti potranno essere misurati solo col tempo nel prossimo futuro. La nostra strategia è stata di rimanere concentrati sul nostro change management (gestione del cambiamento, ndr) e ora che l'orizzonte comincia a chiarirsi stiamo lavorando alle migliori opzioni per le attività di drilling (perforazione). Saipem, dalle altre crisi, è sempre uscita come consolidatore, basti ricordare l'acquisizione della Bouygues Offshore, una delle più rilevanti nei servizi all'industria petrolifera, o a quella di Snamprogetti.

**Veniamo alle attività di perforazione a terra (drilling onshore): siete alla ricerca di un partner per una joint venture. State chiudendo la trattativa? È tramontata l'idea di una cessione?**

L'ipotesi della vendita non è mai stata contemplata, vendere significherebbe distruggere valore. Abbiamo sempre ragionato su operazioni strategiche come una eventuale JV. Siamo alla ricerca di un

partner e, dopo una serie di attente valutazioni, siamo arrivati a una lista ristretta di possibili opportunità.

**L'attuale portafoglio certifica il quasi 70% di commesse non-oil, al riparo dalle oscillazioni del petrolio. Sarà una Saipem tutta "green" in futuro?**

Saipem è un fornitore di soluzioni globali e, in quanto tale, si ingegna per trovare soluzioni per i propri clienti che ora stanno affrontando la transizione energetica che vede il gas e le rinnovabili sempre più centrali. Il nostro driver è anticipare il mercato e rispondere alle nuove esigenze. Siamo, dunque, sempre più rivolti alle nuove materie prime, in particolare il gas naturale liquefatto (Gnl), e a nuovi settori, come i parchieo-



Peso: 1-4%, 13-35%

lici e le infrastrutture. Ciò non significa che non sapremo cogliere le opportunità legate all'oil offrendo ai clienti le nostre avanzate tecnologie per realizzare impianti a limitato impatto ambientale.

**Solo per la divisione ingegneria e costruzione (E&C), ci sarebbero 28 miliardi di opportunità. Cosa è più vicino all'assegnazione? Sarete coinvolti anche nel maxi-contratto di TechnipFMC per il progetto Arctic Lng 2?**

Avale dei recenti successi nella divisione E&C onshore, in occasione della presentazione dei conti semestrali abbiamo preferito focalizzarci sulle iniziative commerciali della divisione offshore pari a circa 8 miliardi di euro. Queste coprono vari segmenti di business e varie aree geografiche e riteniamo possano giungere all'aggiudicazione entro i primi mesi del 2020. Ricordo, per esempio, un progetto in acque profonde in Guyana, due parchi eolici, un pipeline in Australia e altre iniziative in Arabia Saudita. Nel corso della presentazione abbiamo poi anticipato al mercato di aver ricevuto l'aggiudicazione di progetti per circa 1 miliardo, condizionati però alla decisione finale di investimento dei nostri clienti. Stiamo lavorando per poter finalizzare il nostro in-

gresso nel consorzio del progetto Arctic Lng 2 e confidiamo di poter avere novità sul tema in tempi molto brevi.

**Tra le recenti acquisizioni, figura il maxi contratto in Mozambico. Ci sono altre commesse alle viste nell'area?**

Il progetto è una vera e propria pietra miliare nella nostra storia e non solo per il suo valore, il più grande mai acquisito. Il Mozambico sarà nei prossimi anni una nuova frontiera della nostra presenza globale. È ricco di risorse naturali e la scoperta di ingenti giacimenti di gas lo renderà strategico nel mercato globale del gas. È per Saipem una grande opportunità. Il Paese, infatti, ha bisogno di infrastrutture, dai trasporti all'energia, e Saipem come fornitore di servizi ha il know how per essere un partner ideale in un così importante percorso di sviluppo. Tra le prossime opportunità, siamo in attesa di una decisione finale d'investimento per Rovuma Lng, un progetto di recente approvato dal Governo del Mozambico per lo sviluppo del gas del ricchissimo bacino profondo di Rovuma nell'Area 4.

**Nel 2016, ha trovato un indebitamento netto di circa 6 miliardi: ora avete appena abbassato la guidance 2019**

**sul debito a 800 milioni rispetto al miliardo del vecchio target. Ci sono margini per migliorarlo ulteriormente?**

La revisione della guidance sul debito, ante IFRS 16 (leasing), è stata possibile anche grazie al beneficio netto dei nuovi progetti entrati in portafoglio nell'E&C onshore. L'obiettivo di riduzione continua a essere una priorità, in linea con gli impegni presi con il mercato.

**Dopo l'aumento di capitale, che ha sancito tre anni fa il distacco da Eni, e le vicende giudiziarie che in passato hanno investito la società, in pochi avrebbero scommesso su di voi. Tornando indietro rifarebbe tutto?**

Saipem è un'eccellenza italiana e un architrave importante del sistema Paese. Andava salvata dal baratro in cui rischiava di cadere. In questi anni abbiamo lavorato tenendo la barra dritta e secondo una strategia che sta dando i suoi frutti. Quindi le rispondo di sì, rifarei tutto.

**«La cedola? Aspettiamo di vedere i conti del 2019 per valutare con il cda una eventuale proposta»**

**Stefano Cao**

NUMERO UNO DI SAIPEM



**Al vertice.** L'amministratore delegato di Saipem Stefano Cao

### Saipem

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-4%, 13-35%



## OCCHI SU GIOVEDÌ

### Salini Impregilo, ultimi ritocchi a «Progetto Italia»

Ultimi ritocchi all'operazione «Progetto Italia», finalizzata al salvataggio di Astaldi da parte di Salini Impregilo, con il coinvolgimento di Cassa Depositi & Prestiti. Già oggi il cda del general contractor guidato da Pietro Salini approverà la semestrale: gli analisti vedono ricavi per 2,6 miliardi e un utile lordo di 83,7 milioni. Ma la riunione

del board sarà anche l'occasione per fare un'informativa appunto sullo stato delle trattative di «Progetto Italia». Con ogni probabilità il dado verrà tratto il primo di agosto, con un cda straordinario di Salini Impregilo e un vertice di Cdp.



Peso:4%



TASSE, SALARIO MINIMO E CETO MEDIO

## IL BISOGNO DI TUTELARE I PIÙ DEBOLI

**STEFANO LEPRI**

Sulla manovra di bilancio 2020 il governo ha deciso di decidere più in là. Cosicché l'agosto potrebbe passare tranquillo per l'Italia sui mercati finanziari, al momento fiduciosi che prevarrà la prudenza di Giovanni Tria. Ma domani l'Istat ci dirà che nel secondo trimestre la nostra economia non è andata bene (crescita nulla o leggera decrescita). I problemi non aspettano.

Nel rinvio a settembre non c'è solo tattica politica, rispetto ai sempre meno conciliabili dissensi nella coalizione di governo. Entrambi i partiti stanno incontran-

do difficoltà con le parole d'ordine che avevano scelto per i prossimi mesi. Gli incontri del presidente del consiglio con le forze sociali, proseguiti anche ieri, lo hanno mostrato.

Le due rispettive escogitazioni propagandistiche, la «Flat tax» per la Lega e il salario minimo per il Movimento 5 stelle, non trovano sufficienti platee di consenso. Si rivelano, per così dire, prodotti di importazione poco adatti al mercato italiano, anche dopo i numerosi ritocchi via via apportati.

Il salario minimo sia negli Stati

Uniti sia in Europa è un cavallo di battaglia importante della sinistra.

CONTINUA A PAGINA 23

## IL BISOGNO DI TUTELARE I PIÙ DEBOLI

**STEFANO LEPRI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In Italia non piace ai sindacati, che temono di vedere diminuito il loro potere di negoziare i contratti di lavoro. Inoltre, la cifra scelta dal M5s, 9 euro l'ora, è troppo alta, specie al Sud, per non costituire una spinta all'impiego in nero.

Se si desidera proteggere i più deboli sul mercato del lavoro, occorre un obiettivo realistico. Altrimenti saranno loro stessi, piuttosto che restare disoccupati, a preferire impieghi illegali con paghe più basse. Se si cerca il consenso di coloro che non si sentono protetti dai sindacati, occorre andarli a cercare, facendo politica, scoprendo quali sono le loro esigenze.

La «Flat tax», datata idea della destra Usa, nella sua forma pura e originaria è un regalo ai ricchi. Gli studi del Fmi mostrano che è vano aspettarsene benefici per tutta la

collettività. Le attuali proposte della Lega sono tutt'altro; non corrispondono più all'etichetta perché vanno incontro ai ceti medi. Però complicherebbero il sistema fiscale, e non poco, invece di semplificarlo.

Da imprese e sindacati il presidente del consiglio ha ascoltato altre priorità. Ora non è che le forze sociali organizzate esprimano in modo esauriente i bisogni del Paese. In passato ascoltando solo loro si è lasciato crescere un ampio malcontento al di fuori. Eppure, restano un tramite importante per capire che serve a chi lavora e produce.

Negli ultimi 12 mesi il prodotto italiano o è restato fermo o è calato di una frazione. Appunto parla di «un anno perduto» il presidente degli industriali lombardi, Carlo Bonomi. Il recupero prima atteso per la seconda metà dell'anno si allonta-



Peso: 1-8%, 23-15%



na; l'aumento della cassa integrazione è uno tra vari segnali di allarme.

Le difficoltà dell'economia globale, originate dal protezionismo di Donald Trump, colpiscono soprattutto i Paesi esportatori, come Germania e Italia. Anche a Berlino i politici sono lenti a reagire in modo adeguato. Ma lì, mostrano i numeri, il problema è davvero tutto di export che non va. Da noi si sommano forti fattori interni.

Non si rimette in moto l'Italia con formule scelte per facilità di propaganda. In ogni caso mancano i soldi, da 25 a 40 miliardi nel 2020 a seconda di quanto si voglia attuarle sul serio. Oppure una legge di bilancio compromissoria, senza sfide all'Europa, servirà a prendere tempo per una campagna elettorale successiva in cui Lega e M5s si incolperanno a vicenda delle delusioni? —



# Le imprese: governo di sonnambuli

Affondo del leader degli industriali lombardi. Il nostro dossier | TROISE e MARIN  
■ Alle p. 6 e 7

## La rabbia del Nord: «Un anno perso»

Il leader degli industriali lombardi elenca i fallimenti. E sbotta: governo di sonnambuli

**Antonio Troise**

■ ROMA

**RIECCOLO** il vento del Nord. Più forte e potente che mai. Qualche mese fa era solo un rumore di fondo. Poi, giorno dopo giorno, il malessere degli imprenditori è salito di tono. Fino a esplodere in un vero e proprio allarme. I numeri del Paese reale sono impietosi. Cinque trimestri consecutivi con il Pil inchiodato sullo zero virgola, la produzione industriale che segna il passo, il settore delle macchine utensili, tradizionale punto di forza del made in Italy, che registra un calo degli ordinativi di oltre il 40%. Senza considerare, poi, l'ultimo rapporto sfornato ieri da Mediobanca, con i big italiani dell'industria che arrancano nelle ultime posizioni delle classifiche europee.

Guadagnano poco (messi insieme coprono appena lo 0,6% degli utili europei) e investono ancora meno (con un calo del 9% negli ultimi cinque anni).

**C'È UN CLIMA** pesante soprattutto nel Nord-Est, nel 'ventre molle' dell'azienda Italia, dove si produce più di un terzo del Pil. Dopo la grande crisi del 2008, Lombardia e Veneto avevano rialzato la testa, i 'daneè', come si chiamano da queste parti, avevano ripreso a girare. Poi, il tonfo.

Nel mirino delle imprese, c'è il governo e le sue scelte di politica economica. A cominciare da Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Il

manifesto di Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, punta a 'svegliare' una classe dirigente sonnambula: «Abbiamo cominciato a chiedere uno sforzo straordinario per mettere in sicurezza alcuni pilastri di fondo della ripresa italiana - ha sentenziato ieri, sulle colonne del *Foglio* -. Ma non siamo stati ascoltati». E aggiunge: «Un anno perduto per la crescita italiana. Ma non saranno le minacce della politica a impedirvi di dar voce a questa Italia, che merita di meglio».

Sfoggia il *cahier de doléance* anche un altro imprenditore simbolo del Nord-Est, Matteo Zoppas: «Qui si sta minando il futuro della nostra economia, siamo in una situazione critica - confessa -. Mentre noi avremmo bisogno di aver fiducia nelle istituzioni, di certezza del diritto, di norme e manovre che diano sicurezza a chi investe». Più o meno le stesse parole di Marco Bonometti, altro esponente di punta della **Confindustria** lombarda, che difende a gran voce le richieste di maggiore autonomia che arrivano da Lombardia, Veneto ed Emilia: «Le imprese non possono più aspettare, sono gravate da una burocrazia che le soffoca. Se viene meno la fi-

ducia si bloccano gli investimenti, aumenta la cassa integrazione e si passa ai licenziamenti».

Se non è una rivolta poco ci manca. Una sensazione avvertita nettamente anche alla Cgia di Mestre: «Il malessere è diffuso - spiega Paolo Zabeo, coordinatore del centro studi dell'associazione -. Ci si aspettava la riduzione delle tasse, che è stato uno dei cavalli di battaglia dell'ultima tornata elettorale. E, invece, non si è mosso nulla. Anzi, sono addirittura tornate in bilico opere infrastrutturali importanti, come la Gronda di Genova o la Pedemontana. Per non parlare, poi, dei 'balletti' che hanno scandito la vicenda della Tav Torino-Lione».

**MA SUL PIEDE** di guerra ci sono anche i due governatori leghisti di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, che non hanno ancora digerito lo stop al progetto dell'autonomia differenziata fatto scattare da un governo che proprio ieri ha annunciato un «piano per il Sud», con una banca degli investimenti per agevolare il credito alle piccole e medie imprese e marcando una trazione 'meridionalista' che da queste parti non è affatto gradita.

«Qualcuno - ha spiegato nei giorni scorsi il presidente della Lombardia Fontana a proposito dell'autonomia - vuole apparire paladino del Sud e salvare un po' di voti, ma così fa un danno al Paese e al Sud stesso».



**IMPRESE** Carlo Bonomi, 53 anni



**Abbiamo chiesto uno sforzo straordinario per mettere in sicurezza i pilastri della ripresa italiana. Ma non ci hanno ascoltato**



Peso: 1-8%, 6-86%

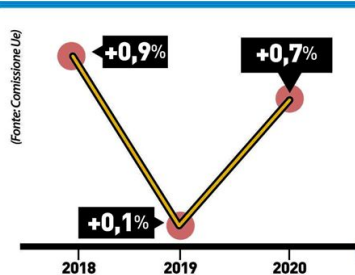


**ALLARME**  
Un operaio Whirlpool. Ieri ha chiuso lo stabilimento di Cà Maiano a Fabriano (Ansa)



Peso: 1-8%, 6-86%

PIL



## Paese zero virgola e stallo nell'export

**ITALIA** a quota zero crescita o 0,1. È questo quello che ci dobbiamo attendere per il 2019. L'ultimo bollettino della Banca d'Italia, infatti, stima anche per il secondo trimestre una crescita praticamente in stagnazione. E vale poco evocare che anche la Germania è in frenata (comunque sia allo 0,5%), perché questo è un altro fattore che indige negativamente su di noi. Da sottolineare, per dare un indicatore dello stallo della produzione e dell'export, che nel secondo trimestre 2019

l'indice Ucima (Unione costruttori italiani macchine utensili) degli ordini di macchine utensili ha segnato un calo del 31,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con un deciso arretramento nella raccolta di ordinativi sia sul mercato interno (-43%) sia sul mercato estero (-28,5%). Da più osservatori il Decreto crescita e quello Sblocca-cantieri vengono considerati inefficaci rispetto agli obiettivi indicati dal governo.

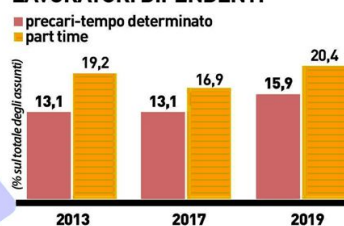
Testi a cura di **CLAUDIA MARIN**

## Bluff occupazione: restiamo maglia nera

**SECONDO** gli ultimi dati Istat, l'Italia è scesa sotto la soglia di disoccupazione del 10%, al 9,9. Ma restiamo ben al di sopra della media della Ue a 28 Paesi, che si ferma al 6,3%. A stare peggio di noi, con livelli di disoccupazione sopra il livello indicato, sono solo Spagna e Grecia. Ma in entrambi i Paesi il ritmo di riduzione della disoccupazione è più veloce che da noi. Ma il caso italiano presenta anche altre fragilità. La Cassa integrazione straordinaria nei primi sei

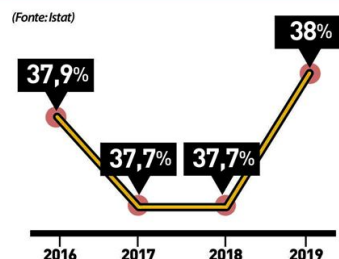
mesi del 2019 è tornata a salire del 41,88%, specie nell'industria e nell'edilizia, con 139mila lavoratori a zero ore. E non basta. Se si aggiunge all'andamento Cigs il dato di maggior relativo alle richieste di Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego), si vede che sono a quota 104.800, cioè +1,3% sull'anno. Senza contare il calo delle ore lavorate pro capite nell'ultimo decennio e il boom del part-time involontario cresciuto dal 15 al 20% per cento negli ultimi anni.

### LAVORATORI DIPENDENTI



LAVORO

FISCO



## Tasse record: +314 euro per abitante

**LA FLAT TAX** è tutta di là da venire. Quel che è certo è che nei primi mesi dell'anno in corso la pressione fiscale è salita, secondo i dati Istat, dal 37,7 al 38%. E questo sicuramente per effetto del rallentamento della crescita del Pil, ma anche perché si sono rivelate non efficaci le poche misure pro-imprese inserite nella legge di Bilancio per il 2019. D'altra parte, lo stesso valore della pressione tributaria è considerato ben più alto rispetto a quanto indicato dall'Istat. Un recente

report di Confindustria, per esempio, ci definisce come «primi tartassati d'Europa». In pratica, paghiamo 19 miliardi di tasse in più rispetto alla media dell'Eurozona, pari a un maggior prelievo di 314 euro per abitante. Non solo: sulla competitività delle nostre imprese, così come nelle buste paga dei nostri lavoratori, pesa «anche» un cuneo fiscale e contributivo da paura, pari al 47,9%, vale a dire 11,8 punti in più della media Ocse.

## A casa un giovane su due in Meridione

**DISOCCUPAZIONE** giovanile al top, con un ragazzo su due che non lavora (tasso di disoccupazione record del 51,9%), e Pil pro capite in picchiata, con un tracollo del 10% negli ultimi dieci anni: sono i due dati che hanno spinto Confindustria e Confcommercio a lanciare un grido di dolore sullo stato di crisi profonda del Sud. A indicarlo sono i ricercatori del Check-up Mezzogiorno di luglio 2019. I disoccupati totali sono circa un milione e 500mila, molti di più sono

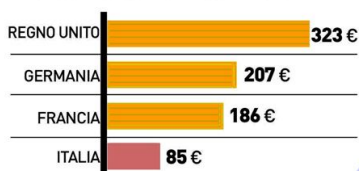
gli inattivi. Il tasso di attività si ferma al 54% e quello di occupazione al 43,4%, con gli occupati tornati sotto la soglia dei 6 milioni nel primo trimestre dell'anno. Non basta. Rispetto ai 300 mila residenti in meno in Italia, nei soli ultimi tre anni 2015-18, oltre 222 mila sono venuti meno al Sud. Ha, infine, smesso di crescere il numero delle imprese: dopo molti trimestri di aumento, infatti, nei primi mesi del 2019 le imprese attive risultano meno di un milione e 700mila, come un anno fa.



SUD

DIGITALE

### LA SPESA PUBBLICA PRO CAPITE PER IL DIGITALE



(Fonte: Commissione Ue)

## Agenda digitale, sos fondi europei

**L'ULTIMO** allarme sull'arretratezza digitale del nostro Paese è arrivato da Confindustria Digitale. L'indice Desi della Commissione europea, che indica lo stato di attuazione dell'Agenda Digitale, da un quinquennio colloca l'Italia agli ultimi posti in classifica Ue, e nel 2019 ci siamo ritrovati al 24esimo. Da noi ci si ferma ad appena 85 euro per cittadino di spesa pubblica per il digitale, a fronte dei 186 della Francia, 323 del Regno Unito e 207 della Germania. Per raggiungere i livelli Ue, gli

investimenti pubblici dovrebbero raddoppiare a 10-11 miliardi di euro l'anno. Le risorse messe a disposizione dall'Europa (2014-2020) per l'Agenda Digitale ammontavano a 3,1 miliardi di euro. Sono stati presentati 16.855 progetti, dei quali è stato concluso solo il 13%, mentre è in corso il 73% e non risulta avviato il 12% (dati *OpenCoesione*). Mancano meno di 18 mesi alla fine del 2020 e di quei miliardi stanziati da Bruxelles c'è il rischio che vada bruciato circa il 50%.



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Radio, pubblicità a -2,2% a giugno.** Secondo l'Osservatorio Fcp-Assoradio, il fatturato pubblicitario del mese di giugno 2019 ha superato i 35,1 milioni di euro, in calo del 2,2%. «Al giro di boa del primo semestre il fatturato del mezzo radio resta in incremento rispetto al 2018: +1,4%, nonostante la flessione del mese di giugno», ha spiegato il presidente Fcp-Assoradio Fausto Amorese. «Giugno resta comunque positivo rispetto al 2017: +5,4%. La flessione è infatti dovuta in parte alla crescita che il mese, tra i più importanti per volume di fatturato, ha registrato negli ultimi anni».

**Giornalisti e previdenza, Durigon convoca tavolo per il 12 settembre.** Sostenere il settore dell'editoria, aiutare la ripresa dell'occupazione, contrastare il lavoro precario, evitare il fallimento dell'istituto di previdenza dei giornalisti (Inpgi): su questi temi il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon ha convocato per il 12 settembre, presso la Fnsi, un tavolo di confronto incentrato sui temi del lavoro e della previdenza.

**La nuova Auditel promuove Sky.** A poco più di un mese dall'inizio della pubblicazione dei dati Auditel relativi ai device digitali, le prime rilevazioni promuovono Sky. Considerando il periodo tra il 16 giugno e il 20 luglio 2019, infatti, Sky si attesta al primo posto sul campo dei Legitimate stream (Ls) con un totale nel periodo di oltre 382 milioni, pari al 63% del perimetro oggetto della rilevazione.

**Rai Way, utile netto a +5,9%.** Rai Way ha chiuso il primo semestre 2018 riportando un utile netto in crescita tendenziale del 5,9% a 32,6 milioni di euro e ricavi in aumento dell'1,3% a 110,4 milioni. Lebitda adjusted è migliorato del 2,8%, pari a 65,6 milioni. Nel periodo la società ha sostenuto investimenti complessivi per 7,4 milioni. L'indebitamento finanziario netto ammonta, a fine giugno, a 46,5 milioni.

**Cinema, Anem rientra nell'Anec.** L'Associazione nazionale esercenti multiplex confluisce nell'Associazione nazionale esercenti cinema. Vengono così rappresentati oltre 3 mila schermi e oltre mille imprese, in un comparto con più di 10 mila addetti e ricavi per oltre 750 milioni.

**Poligrafici Printing, utile in crescita.** Poligrafici Printing ha chiuso il primo semestre riportando un utile netto in crescita a 1,53 milioni di euro, dato che si confronta con un risultato positivo per 0,9 milioni nello stesso periodo dello scorso anno. I ricavi, come hanno sottolineato dalla stessa società, sono cresciuti del 13,7% pari a 13,21 milioni, mentre l'ebitda consolidato è salito a 3,3 milioni dai 2,2 mln del primo trimestre 2018. Il margine corrispondente si è rafforzato al 26,4% rispetto al 19,8% precedente. La posizione finanziaria netta è positiva per 2,5 milioni, dai precedenti 2,8 milioni.

**You Events diventa Younity.** You Events, agenzia specializzata nell'ideazione e produzione di grandi eventi, per clienti nazionali e internazionali, si trasforma in Younity, agenzia con focus sulla biocreatività (creatività per la vita), e orientata allo sviluppo sostenibile.

**Nocifora esce da Alpitour.** Lascia Simona Nocifora, responsabile dell'ufficio stampa e delle relazioni pubbliche di Alpitour World. Proseguirà invece la collaborazione con Neos, per cui ricopre il ruolo di direttore responsabile dell'In Flight magazine, la rivista di bordo della compagnia aerea del gruppo.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 23%

**BREVI**

**Un protocollo di intesa finalizzato alla costituzione di un «Polo nazionale della guardia di finanza», dedicato all'erogazione delle pensioni, del trattamento di fine servizi e dei prestiti dei dipendenti della Gdf. È questo l'obiettivo dell'accordo, firmato ieri dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico e il comandante generale della Gdf Giuseppe Zafarana. Sarà la direzione regionale Inps del Lazio a sovrintendere le attività del Polo di sistemazione dei cassetti pensionistici del personale Gdf. Si occuperà, inoltre, delle domande di riscatto, computo e ricongiunzione, delle indennità di buonuscita e della definizione dei riscatti ai fini del Tfs. Sarà favorito lo snellimento delle procedure e dei tempi di elargizione delle prestazioni in questione.**

**Fondazione Inarcassa contro il lavoro gratuito. È stata diffusa dalla Fondazione, infatti, una nota con cui si richiede l'immediato**

**ritiro del bando pubblicato dal comune di Bompietro (Pa) per l'acquisizione di progetti a titolo gratuito. «Si tratta di disposizioni che vanno contro le norme di legge», ha commentato il presidente Egidio Comodo, «con questo procedimento vogliamo offrire un ulteriore contributo al pieno riconoscimento della dignità lavorativa delle libere professioni».**

**Disciplinare le attività professionali e garantire prestazioni qualitativamente più elevate ai clienti. Questo il contenuto dell'accordo siglato tra il Collegio dei geometri di Lecce e la Federazione italiana degli agenti immobiliari professionali (Fiaip). Nello specifico, il Collegio dei geometri di Lecce metterà a disposizione degli iscritti alla Fiaip i propri tecnici per il rilascio delle attestazioni di conformità relativa agli immobili nella fase di rogito, compromesso o altra scrittura, mentre gli agenti**

**immobiliari renderanno disponibili i dati immobiliari necessari alle valutazioni delle compravendite.**

**Gli ingegneri cercano tra le proprie fila esperti fiscali. È stata diffusa ieri dal Consiglio nazionale degli ingegneri la circolare con cui si prevede l'istituzione del gruppo di lavoro sulla fiscalità. Il Cni ricerca partecipanti al gruppo di lavoro per svolgere uno studio comparato delle diverse situazioni di trattamento fiscale «cui può trovarsi il professionista in funzione delle diverse forme di esercizio della professione. A conclusione dei lavori sarà elaborata una proposta di riforma organica.**

— © Riproduzione riservata —



**MANOVRA** IL PREMIER CONTE VEDE IL PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI SU PROGETTO ITALIA

# Ance: più fondi per il salva-opere

*A Palazzo Chigi il governo incontra le parti sociali per discutere del Piano Sud. Il ministro Lezzi propone la decontribuzione in più anni e decrescente. Tensioni Lega-M5S su autonomie e Tav*

**DI ANDREA PIRA**

Il presidente dei costruttori, Gabriele Buia, ieri è stato di casa a Palazzo Chigi. Il numero uno dell'Ance ha avuto due faccia a faccia con il premier Giuseppe Conte. Il secondo come componente della nutrita schiera di rappresentanti delle parti sociali che stanno partecipando ai tavoli preparatori della manovra di bilancio e che ieri hanno discusso alla presenza del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e della collega per il Sud, Barbara Lezzi dello sviluppo del Mezzogiorno. Poche ore prima lo stesso Buia era nelle stesse stanze per ribadire al presidente del Consiglio i timori del mondo delle costruzioni su Progetto Italia. Il contributo di Cassa depositi e prestiti all'operazione di consolidamento lanciata da Salini Impregilo che parte dall'acquisizione di Astaldi continua a destare nell'Associazione nazionale dei costruttori edili preoccupazioni per le ricadu-

te sulla concorrenza, dovute al sostegno pubblico al progetto. La richiesta rivolta dall'Ance alla politica riguarda però soprattutto la dotazione del Fondo salva-opere approvato con il decreto Crescita per dare ristoro alle imprese in crisi, ma giudicato insufficiente per tutelare a pieno la filiera. Si parla al momento di 45,5 milioni di euro, 12 per il 2019 e 33,5 per il 2020. Il Fondo andrà a ristorare i crediti verso le aziende interessate da crisi avviate dopo il primo gennaio 2018, come per esempio le imprese siciliane interessate dalla crisi di Cmc e quelle impegnate nella costruzione del Quadrilatero Umbria-Marche, interessate dalla crisi di Astaldi. Da Conte, secondo quanto trapelato, sarebbero arrivate aperture su questo punto o quanto meno attenzione sulle risorse per Fondo, proprio alla vigilia del cda di Salini, che darà l'ok alla semestrale e in attesa della riunione del consiglio d'amministrazione di Cassa depositi e prestiti che dovrebbe da-

re vita al maxi polo. Il tema della tutela delle imprese più piccole e dei subappaltatori è emerso anche in occasione del secondo appuntamento, quello serale sul Piano Sud. Per la ministra Lezzi il tema chiave è la decontribuzione. «Io immagino che al di là del 2020, la decontribuzione possa essere una misura distribuita su più anni, decrescente», ha spiegato l'esponente del Movimento 5 Stelle, ricordando inoltre di aver messo in atto «azioni di sistema con 25 milioni di euro» attraverso i quali Invitalia «può dare sostegno tecnico ai Comuni nella realizzazione di opere che prevedano l'uso di risorse del Fondo di sviluppo e coesione o dei Fondi europei per lo sviluppo regione».

Il tema del Mezzogiorno sarà anche al centro dell'incontro del prossimo 2 agosto tra Conte e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. E mentre l'esecutivo è impegnato a mettere a punto la manovra, tra le due forze di maggioranza non si placa la quotidiana dose di accuse e ripicche. Autonomia regionale differenziata e Tav

dividono Lega e pentastellati. Ieri il ministro per lo Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ha parlato di un testo sull'Autonomia rivisto dai pentastellati. Dichiarazioni contestate dalla collega leghista agli Affari Regionali, Erika Stefani. Le difficoltà sono evidenziate dalla cancellazione delle audizioni dei ministri Marco Busetti e Tria in tema.

«Anche oggi altri no dai 5Stelle: no al Tav, no all'autonomia, no a una seria riforma della giustizia, no al taglio delle tasse. L'Italia per crescere ha bisogno di Sì, non di No», si lamentano dal Carroccio, accusato a sua volta di essersi schierato con il Partito democratico e con Forza Italia a favore della realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, contro cui i pentastellati presenteranno una mozione. (riproduzione riservata)



Peso: 36%



OSSERVAZIONI AL DCO ARERA

## Distribuzione gas e Sardegna

***Tutti contro l'ambito  
ad hoc per la Regione***

Le associazioni di settore e Italgas spingono per l'ambito unico. No anche sul Gnl/Gpl. Il nodo depositi/dorsale.

a pag. 2

■ LE OSSERVAZIONI AL DCO ARERA

## Distribuzione gas, tutti contro l'ambito ad hoc per la Sardegna

***Le associazioni di settore e Italgas spingono per l'ambito unico (o in alternativa l'inserimento in uno esistente o la socializzazione). No anche sul Gnl/Gpl. Regione contro i depositi: "Incentivarli può sfavorire la dorsale"***

E' una posizione pressoché unanime quella del mondo gas contro la costituzione di un ambito tariffario ad hoc per la Sardegna, prevista dal dco Arera 170/2019 sul V periodo regolatorio della distribuzione (QE 22/7). Posizione che si aggiunge a quella del governo regionale, dei sindacati e delle associazioni dei consumatori, tutti preoccupati del fatto che tale soluzione possa comportare un costo troppo elevato per i sardi, disincentivando così il ricorso al metano.

Il Regolatore ha pubblicato le osservazioni giunte da 28 soggetti (in diversi casi ovviamente incentrate solo su alcuni punti del complesso documento), tra cui ovviamente quelle delle associazioni di settore e della società maggiormente interessata, ossia Italgas.

Quest'ultima propone tutte e tre le opzioni alternative che si ritrovano negli altri documenti. Quella prioritaria è la definizione di un ambito unico nazionale (supportata anche da Anigas, Assogas e Igas), in subordine l'inserimento della Sardegna in un ambito esistente (Utilitalia propone quello sud - occidentale o meridionale, la Regione anche quello centrale) mentre come ultima ipotesi Italgas propone un meccanismo perequativo su scala nazionale (peraltro implicito nelle altre due soluzioni).

Va ricordato che secondo un recente studio elaborato da Carlo Scarpa dell'Università di Brescia tale perequazione costerebbe ai consumatori del resto d'Italia un incremento massimo di 3,8 €/

Pdr/anno su una bolletta media di 1.070 € (QE 9/7).

Il mondo del gas è piuttosto compatto anche contro l'ipotesi di equiparare le reti isolate di Gnl a quelle del Gpl, con l'eccezione di Assogasliquidi, secondo cui un'equiparazione al gas naturale risulterebbe "sicuramente di ostacolo" allo sviluppo del business del gas liquefatto, che "non potrebbe vedere riconosciuti in tariffa i costi sostenuti nell'intera filiera di approvvigionamento, stoccaggio, trasporto e distribuzione del prodotto".

Interessante da questo punto di vista la posizione della Regione, che chiede "di valutare attentamente se l'ammissione dei costi dei serbatoi criogenico all'interno della tariffa di distribuzione rischi di comportare una situazione per la quale si diffonda rapidamente un'infrastrutturazione articolata per depositi Gnl che nel complesso possa vanificare il processo di realizzazione di una rete di trasporto interconnessa con maggiori costi complessivi per l'utenza sarda".

Dopo le osservazioni ricevute al primo dco, si attende ora l'avvio di una seconda consultazione da parte dell'Arera.

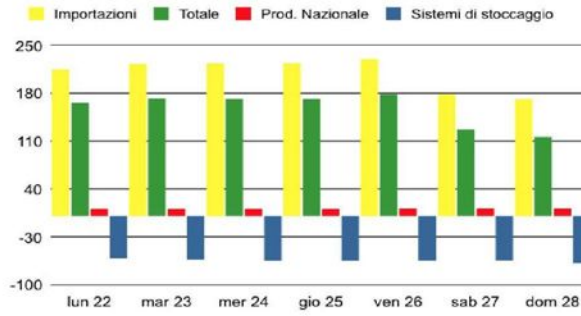


Peso: 1-5%, 2-63%

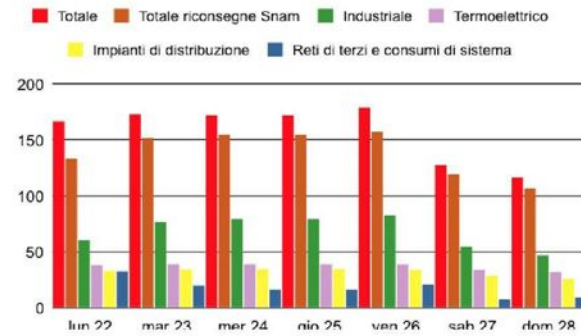


### LA GIORNATA GAS - 28 luglio 2019

#### Andamento immissioni



#### Andamento prelievi



Fonte: QE su dati Snam Rete Gas

I dati puntuali del weekend sono disponibili sul sito di QE



**L'alba  
della medicina  
in versione  
"4P"**

FABIO DI TODARO

PAG. 32



LA PROSSIMA METAMORFOSI DELLA SANITÀ

# Inizia l'era medica delle "Quattro P"

## Predittiva, preventiva, personalizzata, partecipativa

FABIO DI TODARO

Il mutamento dei bisogni e delle aspettative del paziente - legato all'invecchiamento della popolazione, allo sviluppo della ricerca e all'evoluzione culturale e sociale - inaugura una nuova era della medicina. Agli esperti piace definirla quella delle «4P»: predittiva, preventiva, personalizzata e partecipativa. E' un solido a quattro facce, in cui il paziente ha - e avrà di più in futuro - un ruolo sempre più attivo nella gestione della salute.

Questa evoluzione richiede lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie, già in atto. Il settore che vive una crescita maggiore - per dirla con Massimiliano Boggetti, **presidente di Confindustria** dispositivi medici - «è il digital health», che tocca tutti gli ambiti del «4P». E' un mercato da 1,5 milioni di «device» che vanno dalle attrezzature chirurgiche alle grandi apparecchiature diagnostiche, dai test di laboratorio a quelli genetici, dai software per il monitoraggio dei parametri vitali agli ausili sanitari. Ma sono dispositivi medici anche i biosensori, la robotica o l'Intelligenza Artificiale applicata alla Sanità digitale. Hi-tech



Peso: 1-6%, 4-39%



già reale dal punto di vista dell'industria, ma non dall'osservatorio dei pazienti. Colpa, secondo Boggetti, «delle maglie del sistema spesso troppo orientate al risparmio, con il rischio di penalizzare il livello tecnologico che le imprese esprimono».

Innovazione e medicina del futuro - che mescola discipline «omiche», chimica dei nuovi materiali, robotica e Big Data - non sono incompatibili con una Sanità universalistica e sostenibile. «A un investimento iniziale può garantire un ritorno in termini di prevenzione e risparmi nei costi di degenza e gestione delle apparecchiature». —



Dai mini-dispositivi indossabili alle grandi apparecchiature diagnostiche: è il mondo della «digital health», la salute in versione digitale



Peso: 1-6%, 4-39%